

Giuseppe Roma
Nefandissimi Langobardi:
*mutamenti politici e frontiera altomedievale
tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*

[A stampa in *I Longobardi del sud*, a cura di Giuseppe Roma, Roma, Giorgio Bretschneider, 2010, pp. 405-463 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it]

I LONGOBARDI DEL SUD

a cura di
GIUSEPPE ROMA

Estratti



GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE
ROMA • 2010

GIUSEPPE ROMA

NEFANDISSIMI LANGOBARDI:
MUTAMENTI POLITICI E FRONTIERA ALTOMEDIEVALE TRA
DUCATO DI BENEVENTO E DUCATO DI CALABRIA.

Prima dell'arrivo

Il quadro che emerge dalle fonti scritte delle condizioni socio-economiche del territorio dei *Bruttii*¹ al volgere della Tardantichità è quanto mai sereno e quasi idilliaco: Varrone e Plinio parlano dei meleti che producono 'due volte' (*bifera*) nella campagna cosentina². Ancora nel VI secolo così veniva descritto il paesaggio calabrese: «[...] Le pianure ridono di pascoli fecondi, i colli di vigneti: abbonda di svariate greggi di animali, ma si gloria soprattutto di armenti equini»³. E ancora: «[...] Si distinguono abbondantemente le viti copiose, si scorgono le ricche trebbiature delle aie, si apre davanti allo sguardo l'aspetto dei verdeggianti ulivi»⁴. Rinomati e lodati sono i vini al punto che Plinio definisce quelli di *Thuri* 'primi fra tutti'⁵.

Nel V secolo, se si eccettua il breve passaggio di Alarico⁶, un'annata (tra il 507 e il 511) di terribile siccità descritta da Cassiodoro⁷ e qualche altro evento naturale⁸, la condizione del *Bruzio*, rispetto ad altre realtà, appare relativamente tranquilla.

L'economia della Regione ruota attorno all'agricoltura e all'allevamento. Tra il IV e il VI secolo accanto alle *massae* private si consolidano anche estesi patrimoni ecclesiastici alimentati da continue donazioni⁹.

La rete diocesana appare abbastanza consolidata già dal V secolo¹⁰ e ripropone anche tra i *Bruttii* il sistema di ripartizione dei territori cittadini secondo l'*antiqua ecclesiarum divisio*¹¹ per cui le sedi vescovili vengono a collocarsi sul territorio costiero contrassegnato da importanti realtà urbane ad eccezione della sola sede di Cosenza, città posta all'interno e *statio* importante sull'arteria stradale *ab Rhegio ad Capuam*¹².

Il *Patrimonium Bruttiorum* della S. Sede, almeno in parte erede dell'*ager publicus* e alimentato, come si è detto, da continue donazioni, è caratterizzato in due casi (Tropea e Nicotera) dalla presenza di una sede episcopale¹³. Tropea, che è anche scalo marittimo importante della costa tirrenica¹⁴, ha nel V secolo una certa Irene come *condutrix massae Trapeianae*¹⁵.

Il panorama produttivo dell'attuale Calabria al volgere del tardo-antico è caratterizzato da una concentrazione della proprietà fondiaria intorno alle *villae* che si riducono di numero, ma aumentano le dimensioni per venire incontro alla

concentrazione della proprietà e alla conseguente riorganizzazione del latifondo che al suo interno accoglie anche altre forme insediative come i *vici*¹⁶. Riorganizzazione economica che punta soprattutto su attività di tipo silvo-pastorale¹⁷, che diverranno predominanti nei secoli successivi, allorché l'abbandono e lo spopolamento dei centri urbani e, non ultimo il pauroso calo demografico, contribuiscono al declino delle attività agricole, all'incremento della pastorizia e alle trasformazioni del paesaggio¹⁸.

In estrema sintesi il territorio dei *Bruttii* nel periodo tardoantico è soggetto ad un forte processo di ruralizzazione del popolamento, che mette in crisi le strutture urbane, ad eccezione di centri con particolari funzioni¹⁹ come Reggio, Vibo, Crotona e Cosenza²⁰.

Il mare che con circa 800 km di costa cinge da Est, Ovest e Sud il territorio offre una serie di porti utilizzati fin dall'antichità: Reggio, Vibo, Crotona e Locri, per citare i più importanti²¹, ma anche una serie di approdi lungo le coste dello Ionio e del Tirreno²².

La particolare conformazione geologica del territorio e le esigenze soprattutto di tipo militare fecero sì che la viabilità si sviluppasse prevalentemente lungo la direttrice Nord-Sud. I tratturi protostorici che garantivano il collegamento interno²³ non furono più idonei a garantire il collegamento tra le città greche della costa e il primo tracciato della strada costiera ionica, dove ricorre ancora il toponimo *Dromo* nei pressi di Locri²⁴, servì forse a collegare Reggio a Taranto. Il tracciato fu utilizzato anche in seguito²⁵.

La *Via* più importante che in età romana attraversava la *terra Bruttiorum* era la *ab Rhegio ad Capuam* che, anche se seguiva in alcune parti tracciati viari precedenti, fu progettata e costruita, nel II secolo a.C., come arteria continua per mettere in comunicazione Roma e i principali centri della Lucania e dei *Bruttii*²⁶.

L'esistenza di una via costiera tirrenica, che collegava *Paestum* a Reggio, e nel suo tratto finale confluiva nella *ab Rhegio ad Capuam*²⁷, è documentata dalla *Tabula Peutingeriana*²⁸, ma non viene menzionato dall'*Itinerarium Antonini*²⁹. Il motivo di tale silenzio, secondo alcuni, è da addebitare alla circostanza non secondaria che *Itinerarium Antonini* è da collegare all'*Annona* militare e non al *cursus publicus*, per cui la mancata citazione sarebbe dovuta allo scarso popolamen-

to della fascia costiera tirrenica servita dall'asse viario prima menzionato³⁰.

I porti e la viabilità terrestre servirono, soprattutto in età tardo-antica ad esportare le produzioni agricole del territorio³¹.

Il complesso delle *villae* continuò a produrre e alcune di esse, come quella di località Larderìa, nel territorio del Comune di Roggiano Gravina sopravvisse fino all'Altomedioevo³².

ritorio di *Taurianum*³⁶. Dalla necropoli, posta nelle adiacenze della chiesa, provengono tre epigrafi³⁷, di cui una recante la data del 348 e un'altra con la menzione di un *Leucosius episcopus*, testimonianza preziosa per la datazione al IV secolo della sede episcopale³⁸. Gli equilibri socio economici della regione vengono però in qualche modo influenzati e condizionati dai fattori politici che nel corso del V secolo sopravvivono nell'area mediterranea.



Fig. 1. Malvito, loc. Pauciuri. Foto da elicottero (Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Cosenza)

Interessante esempio di continuità è offerto anche dal sito di Pauciuri³³ (Fig. 1) situato nella pianura a Nord-Est del centro abitato di Malvito, lungo la strada che conduceva, attraverso il Passo dello Scalone sul Tirreno. Su questa località sorgeva probabilmente una villa con impianto termale e con fasi d'uso che vanno dal II secolo a.C. al VII secolo d.C.³⁴. In altri casi, come a Bova Marina, una Sinagoga viene costruita nel IV secolo sui resti di una *villa* di età imperiale³⁵. Il nucleo originario di una basilica cimiteriale cristiana con il sepolcro di S. Fantino, invece, viene ricavato riutilizzando parte delle strutture di una villa romana e un ninfeo, nel ter-

Nel 429 l'esercito di Genserico attraversa lo stretto di Gibilterra e passa dalla Spagna all'Africa conquistando una delle aree più densamente urbanizzate e produttive del mondo antico. Nel 456 occupa anche la Sicilia³⁹.

Questi mutamenti politico-militari ebbero ripercussioni anche sulla compagine economica dell'Italia in quanto le Province conquistate erano le maggiori fornitrici di grano e olio.

Una delle caratteristiche più note della Regione, fin dall'antichità, erano state la pastorizia e l'allevamento. Famose erano le greggi di *Gaio Lucio Irro*⁴⁰ e «le mandrie di buoi provenienti dai floridi allevamenti locali»⁴¹.

La singolare conformazione geomorfologica del territorio che consentiva di raggiungere in poco tempo le zone montuose partendo dalle pianure costiere, aveva in qualche modo condizionato e privilegiato, fin dall'antichità, anche la pratica della transumanza, che non aveva sentito la necessità di organizzarsi nelle forme imponenti di altre regioni⁴².

Gli autori classici e della tarda antichità ci trasmettono l'immagine di una regione dove le greggi e gli armenti sono al pascolo. Così i famosi versi virgiliani che parlano dell'altopiano silano⁴³ e l'autore degli *Scolia Bernensia* così commenta: 'Formosa iuvenca', ut magis illa laudetur, quam Sila. Laudaturus locum pascui etiam pecus laudat ('Una bella giovenca', perché essa sia lodata più della Sila. Per lodare il luogo del pascolo loda anche il bestiame)⁴⁴. E ancora Cassiodoro: «[...] ma (il Bruzio) si gloria soprattutto di armenti equini: giustamente dal momento che nella stagione calda tale è la frescura delle selve che gli animali non sono per nulla infastiditi dagli aculei delle mosche e possono anzi mangiare a sazietà erbe sempre verdi»⁴⁵.

Non vi è, quindi, come altrove solo il pendolarismo delle greggi di pecore, ma anche mandrie di bovini e di cavalli vengono d'estate condotti all'alpeggio e, almeno nella tarda antichità, pare che l'allevamento dei bovini sia stato preponderante⁴⁶.

La nuova congiuntura, invece, dovette dare nuovo impulso all'estensione delle colture cerealicole e vaste aree adibite a pascolo furono dissodate e coltivate e non solo le tradizionali zone di pianura⁴⁷, ma anche sulle inadatte propaggini collinari si estesero le colture cerealicole, come si evince da qualche passo delle *Variae*⁴⁸, dimostrando che l'insufficienza di cereali aveva investito ormai anche il Bruzio.

Mentre nella seconda metà del VI e nel VII secolo si coglie una qualche tendenza di tipo autarchico e un declino degli scambi commerciali, nel Bruzio l'esportazione di prodotti, probabilmente vino, attestata dalla diffusione fino al VI secolo d.C. di contenitori (Keay LII) lungo i centri della costa tirrenica fino a Marsiglia, è il segno del relativo benessere economico della regione⁴⁹.

Nel V secolo si mantiene ancora un certo equilibrio tra città e campagna, ma subito dopo incomincia a verificarsi l'abbandono delle città da parte del ceto aristocratico verso le *villae* suburbane⁵⁰.

In sostanza, gli sconvolgimenti che già avevano interessato altre aree⁵¹, avevano risparmiato il Bruzio che, quasi fino allo scoppio della guerra gotica nel 536, era stato relativamente un'isola serena⁵². In quest'occasione Belisario passò da Messina a Reggio e poi marciò verso Nord, attraversando il territorio dei *Bruttii* e la Lucania, mentre la flotta risaliva lungo la costa tirrenica. Successivamente il generale bizantino Giovanni nel 546 sbaragliò le truppe Gote sulla via *ab Rhegio ad Capuam*, tra Vibo e Reggio⁵³.

La guerra tra Goti e Bizantini, i quali per circa vent'anni con alterna fortuna avevano più volte attraversato la regione, produsse ingenti devastazioni su tutto il territorio, determinandone il completo isolamento⁵⁴.

Per assistere, per esempio, alla partecipazione dei vescovi del Bruzio ai Sinodi romani e ai Concili orientali, bisognerà attendere la fine della guerra greco-gotica⁵⁵.

La viabilità dell'attuale Calabria nel Medioevo

Se in età tardoantica la tendenza è quella di migliorare e rendere più comodi i percorsi viari preesistenti⁵⁶ con la creazione di infrastrutture come gli impianti termali e l'incremento delle *stationes*⁵⁷, dopo la caduta dell'Impero, nel clima di generale disorganizzazione dovuta all'assenza di un potere statale centrale, è logico ipotizzare anche un abbandono della manutenzione ordinaria e, quindi, un generale deterioramento della viabilità.

La scomparsa, poi, di alcuni centri abitati importanti posti lungo la viabilità costiera e il progressivo arretramento sulle alture della popolazione⁵⁸, dovettero determinare anche uno spostamento degli assi viari che in molti casi tornano a ricalcare, all'interno del territorio, gli antichi tratturi protostorici⁵⁹.

La viabilità costiera e l'antica consolare Reggio-Capua, furono, però, utilizzate in età medievale, come dimostrano la manutenzione e la ristrutturazione di alcuni ponti⁶⁰ o il rifacimento di tratti stradali come la *silica* nei pressi di Martirano che rappresenta un rifacimento medievale di un piano stradale più antico⁶¹.

Gli assi viari antichi tornarono utili al frenetico movimento degli eserciti, che dopo la fine dell'unità del Mediterraneo cominciarono a usare la Regione come testa di ponte soprattutto nelle interminabili guerre che l'insanguinarono per tutto il VI secolo⁶².

Così nel 536 Belisario, proveniente da Reggio⁶³, dove era sbarcato, marcia verso Nord, attraversando il territorio dei *Bruttii* e la Lucania, mentre la flotta risaliva lungo il Tirreno⁶⁴. La strada che percorre è molto probabilmente la litoranea tirrenica per garantirsi l'appoggio della flotta.

Anche Costante II, nel 663, dopo essersi imbarcato a Roma per Siracusa, sbarca a Napoli e continua il cammino lungo la via di terra⁶⁵, percorrendo probabilmente la strada costiera tirrenica.

Nel 546, invece, il generale bizantino Giovanni sorprende e mette in fuga le truppe dei Goti sulla via *Annia*⁶⁶, mentre la praticabilità della strada costiera jonica che collegava Taranto a Reggio, viene attestata da Procopio di Cesarea⁶⁷ e ricordata ancora nel XII secolo come *via publica* o *magna strata*⁶⁸.

Ancora nel VI secolo *Pellegrini* provenienti dall'attuale



Fig. 2. Mappa. Rilievo di ricognizione, A.S.Cs, Sez. Criminale, Vol. V, 1815

Calabria, si recavano a *Marcellianum* (odierno S. Giovanni in Fonte presso Padula) dove si svolgeva anche una fiera nella ricorrenza della festa di S. Cipriano (14 o 16 settembre). *Marcellianum* veniva a trovarsi al centro di una raggiera di strade che lo collegavano con facilità alle regioni meridionali. Era nei pressi di *Marcellianum*, infatti, che l'*Annia* (*ab Rhegio ad Capuam*) si intersecava con la strada che conduceva a *Grumentum* e alla Val d'Agri.⁶⁹

Che il territorio dell'attuale Calabria fosse attraversato anche dal movimento dei *pellegrini* cristiani, è documentato ancora nel XII secolo, allorché *pellegrini* provenienti da Costantinopoli, dopo essere sbarcati a Crotone, si recavano a Roma, per visitare le tombe dei Santi Apostoli⁷⁰. Crotone, il cui porto risulta inserito nei traffici del Mediterraneo⁷¹, dovette acquistare importanza, allorché per i viaggiatori diretti in Oriente la via di terra attraverso i Balcani non fu più praticabile, nella seconda metà del VII secolo, in quanto tutta la parte settentrionale e occidentale della penisola balcanica risultava occupata dagli Slavi⁷².

A Pellegrini cristiani, che si recavano a Roma risalendo l'*Annia*, sembra alludere pure un passo dell'*Holstenius*⁷³.

Anche l'accoglienza lungo la viabilità principale dovette essere in qualche modo garantita per tutto il Medioevo se, nel 1271, Carlo I d'Angiò, proveniente da Cosenza, si ferma per due giorni nel *Palatium Sancti Antonini de Strada*, nel luogo dove probabilmente in età romana svolgeva i suoi compiti la *statio* romana di *Interamnia*⁷⁴ (Fig. 2).

È stato notato da G. Uggeri come il toponimo *strata*, nel Medioevo si conservi in epiteti di chiese e monasteri lungo le strade romane⁷⁵. Monasteri e chiese che in alcuni casi probabilmente sostituiscono nei compiti di accoglienza le antiche *stationes* romane. Non dev'essere un caso, infatti, se oltre al già citato *Palatium Sancti Antonini de Strada*, anche nei pressi di Morano Calabro, proprio dove da alcuni viene localizzata la *statio* del *cursus publicus*⁷⁶, troviamo il toponimo *S. Nicola La Strada*⁷⁷. Nel territorio di Roggiano Gravina s'incontra ancora lo stesso toponimo, *Madonna della Strada*, lungo l'antica via di collegamento tra l'*Annia* e il Tirreno. In questo sito è stata segnalata una probabile villa-fattoria e sono state rinvenute tessere di mosaico e un rocco di colonna che si conservano presso il locale museo⁷⁸.

La conquista

Dopo la battaglia combattuta con i Goti alle falde del Vesuvio, Narsete aveva già consentito ad alcuni gruppi germanici, che lo avevano sostenuto, di insediarsi nel beneventano in qualità di *foederati* e a capo di questi, con il titolo di *dux* per le specifiche funzioni svolte in campo militare, venne posto Zottone⁷⁹. Quando quest'ultimo, nel 571, occupò

Benevento, un buon numero di Longobardi, quindi, era già presente nella regione. L'arrivo dei Longobardi nella Regione segna la fine dell'unità del Mezzogiorno dopo l'unificazione romana e contribuirà a formarne la peculiarità⁸⁰.

I Longobardi, dopo la conquista di Benevento, si spingono senza indugio verso Sud, devastando i territori.

Nel 591 fugge il vescovo e il clero da *Thurii* e nel 596 conquistano anche Crotone⁸¹.

La presa d'atto della divisione politica e territoriale della Regione avviene intorno alla metà del VII secolo, quando la parte inferiore verrà a costituire il Ducato Bizantino di Calabria⁸², mentre la parte settentrionale sarà sotto la sfera politica e militare del Ducato di Benevento. La demarcazione di confine tra i due Ducati seguiva una linea che all'incirca collegava le foci dei fiumi Crati, sullo Ionio e Savuto, sul Tirreno⁸³. Come sedi gastaldali vengono citate da Paolo Diacono⁸⁴ le città di Laino (Fig. 3), Cassano, Cosenza e Reggio, ma è probabile che l'ultima località sia stata raggiunta dai Longobardi nella prima fase della conquista ed è evidente che con l'istituzione del Ducato bizantino a metà del VII secolo, il *limes* si fosse ormai stabilizzato più a Nord.

«La Calabre septentrionale [...] n'est conquise qu'au VII^e», sarebbe questo, secondo J. M. Martin⁸⁵, il periodo in cui i Longobardi conquistano la parte settentrionale dell'attuale Calabria.

Questi ultimi, in verità, devastano la Regione già alla fine del VI secolo. Nel 591 *Paulinus episcopus Tauri* comunica a Papa Gregorio che *monachos suos, occasione dispersos barbarica, usque nunc per totam vagare Siciliam [...]*⁸⁶.

E se nelle *Lettere* del 591 Papa Gregorio Magno mostra tutta la sua ostilità nei confronti dei nuovi invasori con espressioni come *nefandissimus Autharith [...]*⁸⁷, un clima più disteso si coglie, per esempio, nel 599, allorché è richiesto al Duca Arechi di favorire il trasporto verso il mare delle travi necessarie per le basiliche romane dei Ss. Pietro e Paolo. Espressioni come [...] *de filio nostro confidimus* indicano quanto l'atteggiamento sia radicalmente cambiato.⁸⁸

Se il Papa chiede al duca di favorire il trasporto delle travi attraverso i territori sotto controllo longobardo, indubbiamente il riconoscimento anche politico della conquista è ovvio e i rapporti tra Chiesa e Ducato di Benevento sono evidentemente pacificati dopo un decennio di forti turbolenze che avevano fatto sì che, per esempio, al *Concilium Romanum* del 590 non vi fossero le *subscriptions* dei vescovi calabresi⁸⁹.

Intorno alla metà del VII secolo la divisione politica della Regione doveva essere già un dato acquisito. Al Sinodo romano del 680 (Fig. 4) i vescovi calabresi presenti così si firmano:

Stephanus episcopus Locrensis; Julianus indignus episcopus sanctae Cusentinae ecclesiae provinciae Bruttiorum; Theophanes humilis epi-

*scopus sanctae Thurinae ecclesiae provinciae Calabriae; Petrus humilis episcopus sanctae Crotonensis ecclesiae provinciae Bruttiorum; Paulus humilis episcopus sanctae Scylletiensis ecclesiae provinciae Bruttiorum; Georgius humilis episcopus sanctae Thaurianae ecclesiae provinciae Calabriae; Theodorus episcopus sanctae Tropejanae ecclesiae provinciae Calabriae; Abundantius humilis episcopus Tempsanae ecclesiae provinciae Bruttiorum; Orestes exiguus episcopus sanctae ecclesiae Vibonensis*⁹⁰.

Si notano, nell'elenco appena citato, casi singolari come quello del vescovo di *Thuri*, che nel 680 si firma ancora *epi-*

Il *limes*

Se la linea del confine tra Longobardi e Bizantini, riconosciuta dagli storici, ricalca sostanzialmente i letti dei fiumi Crati e Savuto, più complessa e articolata appare la frontiera tra i due Ducati⁹⁵.

Sono state soprattutto le indagini archeologiche dell'ultimo decennio a gettare nuova luce su alcuni aspetti qualificanti di questa porzione di territorio (Fig. 5). Già alla fine del VI, primi anni del VII secolo, a guardia dei valichi pedemonta-



Fig. 3. Laino. Veduta dall'alto (Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Cosenza)

scopus [...] *provinciae Calabriae*, quando il territorio della città non solo è, con molta probabilità, sotto il dominio dei Longobardi⁹¹, ma la stessa città non esiste più, perché abbandonata alla fine del VI-inizi VII secolo⁹². È probabile, quindi, che, per motivi di sicurezza⁹³, il vescovo di *Thurii* si sia trasferito, in quel periodo, pur mantenendo il titolo, nella vicina Rossano in territorio bizantino dove recenti scavi hanno evidenziato una fase di fine VI-inizi VII secolo del primo impianto della Cattedrale con un bel pavimento in *opus sectile*⁹⁴.

ni della catena appenninica e di quella paolana viene eretta una serie di imponenti cinte fortificate (Fig. 6). Sono enormi anelli murari, a volte con un perimetro anche di m 1500, che dovevano provvedere a dare rifugio alla popolazione del circondario⁹⁶. Nel solo territorio di Castrovillari vengono citate ben otto tra ville o fattorie romane⁹⁷, che dovevano essere, considerata l'estensione di dislocazione territoriale, nuclei produttivi abbastanza limitati, che si estendevano fino all'alto corso del fiume Coscile, nel territorio di Morano e di Frascinetto⁹⁸. Accanto a questi nuclei produttivi, come in altri con-

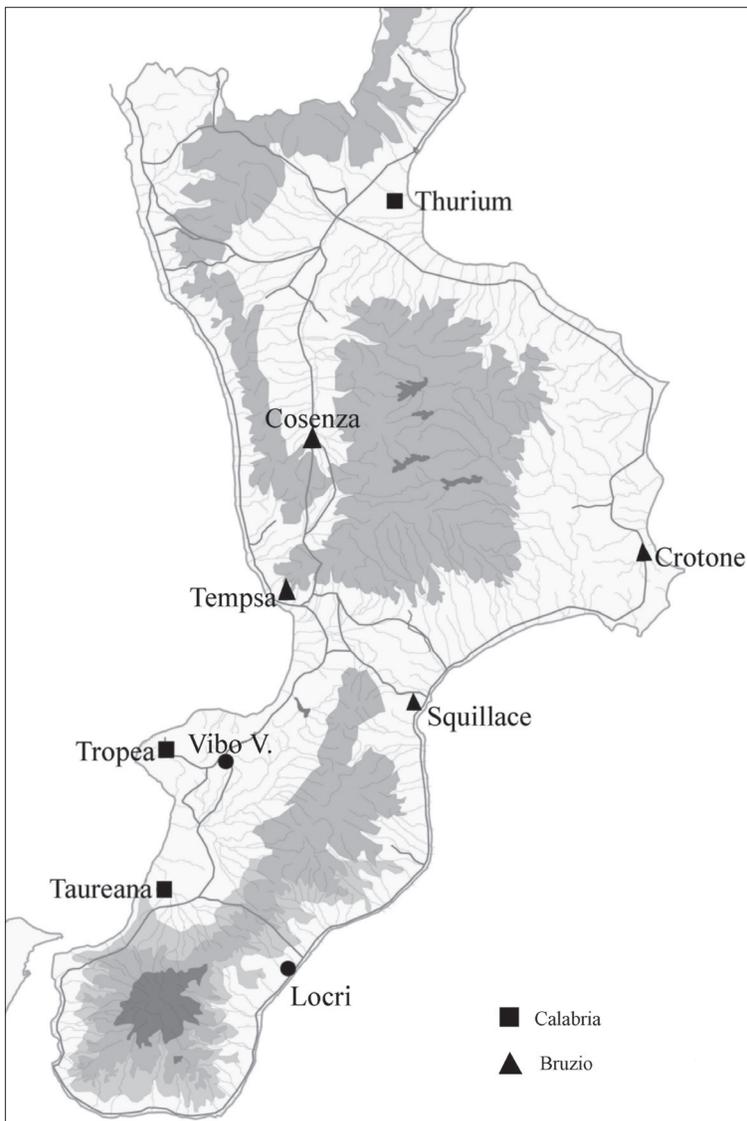


Fig. 4. Calabria. Sedi vescovili al Sinodo del 680

testi geografici, si doveva estendere una serie di strutture abitative minori o capanne abitate da servi e dipendenti⁹⁹. La scomparsa delle ville non determina necessariamente la fine dell'insediamento sparso, l'abbandono del territorio e delle sue attività produttive, come dimostrano la serie di necropoli indagate negli ultimi anni (Calandrino, Celimarro, Sassone e Timpone Pagliaro)¹⁰⁰. Anche nel territorio del Comune di Frascineto, il piccolo nucleo cimiteriale (Fig. 7) indagato nello spazio antistante la chiesa di S. Pietro¹⁰¹, è da ritenersi il probabile luogo di inumazione o di una popolazione che viveva in unità abitative sparse o di un *vicus* tardoantico-altomedievale non ancora identificato¹⁰². Probabilmente la popolazione fino alla scomparsa della vicina *villa rustica* di contrada *Trapanata*¹⁰³, doveva avere con quest'ultima un rapporto di dipendenza e di legame non solo produttivo¹⁰⁴. È ipotizzabi-

le che con la scomparsa delle ville e fino al sorgere di veri e propri nuclei abitativi, il punto di riferimento difensivo per l'insediamento sparso diventino le cinte fortificate.

Il sistema difensivo appare alquanto articolato e con una visione strategica del contesto territoriale. Intanto tutti i capisaldi fortificati sorgono a controllo della viabilità principale. L'antica via consolare¹⁰⁵, la *ab Rhegio ad Capuam*, è presidiata, nel tratto centro-settentrionale, dalla foce del Savuto fino a Morano.

Il Piano della Tirena (Fig. 8), che fin dall'antichità aveva vegliato sulla via che piegando verso l'interno conduceva a Cosenza e alla Valle del Crati, probabilmente già dal IV secolo a.C. era stato scelto come luogo adatto al controllo e alla difesa della costa e delle vallate che conducevano verso l'interno del territorio¹⁰⁶. In età altomedievale il pianoro è occupato da un nucleo fortificato, il cui perimetro murario realizzato con massi e pietre di varia dimensione, era rinforzato da torri¹⁰⁷. All'interno della cinta fortificata, dopo la riconquista bizantina, viene edificata anche una chiesa¹⁰⁸.

Più a Nord, era saldamente presidiato il valico di Monte Cocuzzo con l'imponente cinta di Castellaccio, nel territorio dell'attuale comune di Cerisano (CS), dove nel 1998 e nel 2001 venivano effettuate indagini archeologiche, che evidenziavano una fase di occupazione altomedievale durante la quale tutto il colle era cinto da un'imponente struttura fortificata. Dopo la riconquista bizantina di fine IX secolo, un secondo perimetro fortificato più ridotto (Fig. 9) veniva ricostruito e, al suo interno, si ubicava un edificio di culto¹⁰⁹.

Il valico del fiume Rosa, insieme al Passo dello Scalone, passaggio obbligato tra la costa tirrenica e la valle dell'Esaro¹¹⁰, era saldamente presidiato dalla cinta munita dei Casalini di San Sosti¹¹¹, che controllava la sottostante vallata dove oggi sorge il santuario cristiano della Madonna del Pettoruto (Fig. 10) punto d'incontro di pellegrini che giungono dalle opposte coste del Tirreno e dello Ionio¹¹².

Il sito dei Casalini di S. Sosti (Fig. 11) garantiva altresì la sorveglianza delle vie di accesso che dalla costa tirrenica conducevano verso il tracciato della strada consolare romana. Le indagini archeologiche condotte dalla cattedra di Archeologia cristiana e medievale dell'Università della Calabria, hanno, anche qui, evidenziato una fase altomedievale della cinta fortificata e la costruzione di una chiesa tra X-inizi XI secolo¹¹³.

I siti fortificati prima citati garantivano un effettivo controllo sia dei valichi di accesso dalla costa tirrenica verso l'interno, sia del tracciato dell'antica consolare romana.

Il versante ionico doveva essere sorvegliato con altre postazioni fortificate. L'abbandono di Thuri alla fine del VI-inizi secolo VII determina lo spopolamento progressivo di tutta l'area, che fino ad allora era stata densamente popolata¹¹⁴ e anche successivamente, come prova il sito in località Piano

della Musica, nei pressi dello Scalo ferroviario di Spezzano Albanese, posto a valle del Piano di Cammarata.

A Piano della Musica (Fig. 12), sono stati posti in luce i resti di una villa rustica di età tardo antica, che gradualmente nell'alto Medioevo si evolve probabilmente in un piccolo abitato rurale, che ha un certo sviluppo fra il VI e l'VIII secolo d.C., come è attestato dalla ceramica rinvenuta. Fu abbandonato nel corso dello stesso VIII secolo perché sommerso da un'alluvione¹¹⁵.

Posto sulla destra idrografica del fiume Coscile e a controllo dell'antica via consolare, che scendeva verso la piana di Castrovillari attraverso il valico di Campotenese e la valle dell'Ospedaletto o Spedaletto¹¹⁷, Sassone era fortificata da una cinta muraria (Fig. 13), rinforzata da torri, per un perimetro di m 1.500,51, a cui si accedeva attraverso due porte che si aprivano sui lati settentrionale e occidentale. La località citata fin dal XVI secolo¹¹⁸, ha attirato, per la sua posizione strategica e per l'imponenza delle rovine, l'attenzione

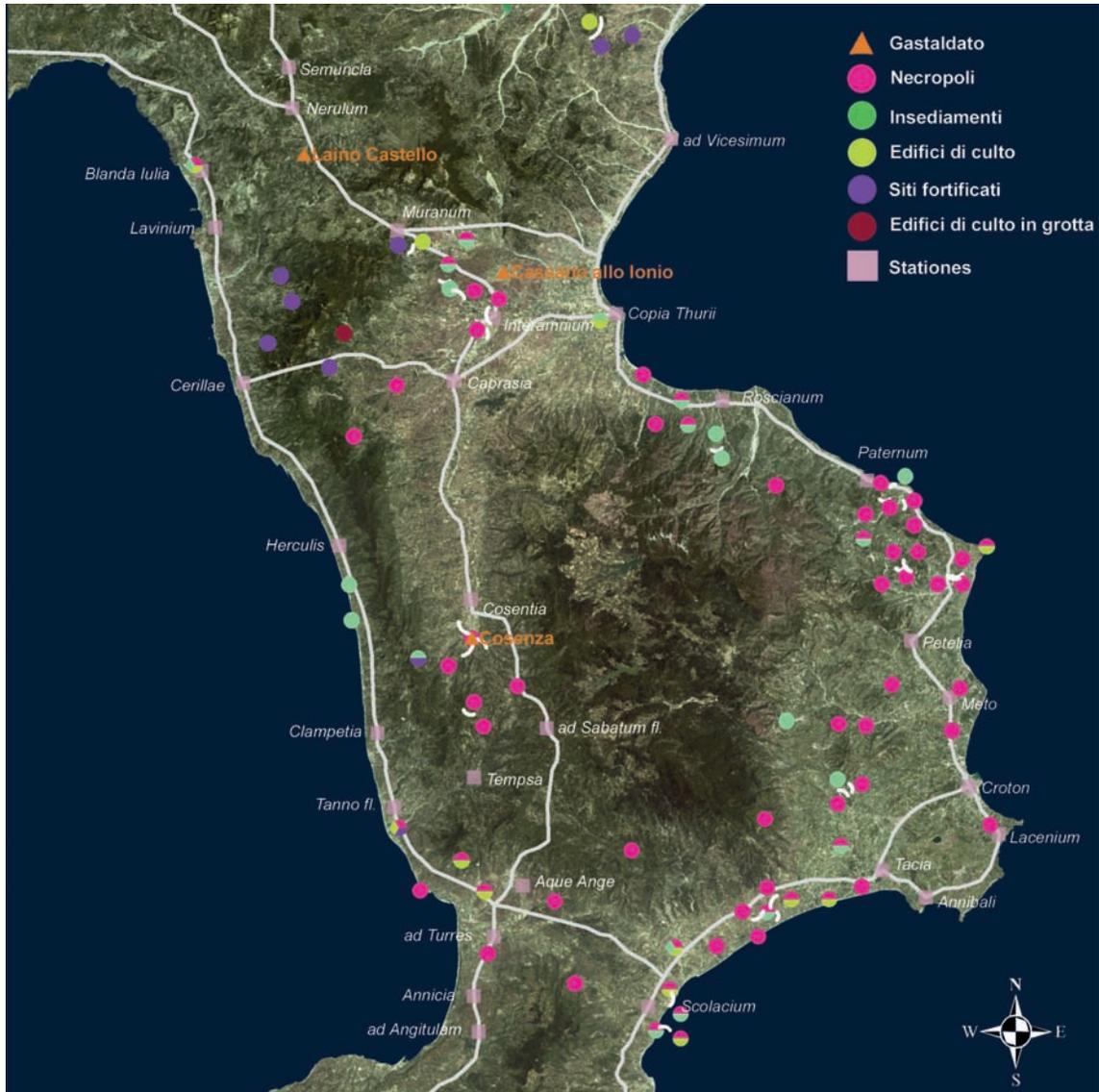


Fig. 5. Calabria. Carta di distribuzione (rielaborazione grafica Sabatino Laurenza)

Il sito fortificato di Sassone, oltre a essere punto obbligato di passaggio per chi percorreva l'antica consolare romana, era traguardo forzato anche per chi provenendo dalla piana di Sibari risaliva lungo le selle delle propaggini collinari le fanno da corona¹¹⁶.

degli studiosi¹¹⁹, che l'hanno variamente interpretata¹²⁰; sito noto anche agli studiosi di Preistoria per le indagini effettuate negli anni '60 del secolo scorso nella grotta denominata di Donna Marsilia, nel cui interno fu rinvenuto materiale ceramico (una ciotola di impasto bruno e levigato e una scodella



Fig. 6. Calabria settentrionale con localizzazione degli scavi condotti dalla Cattedra di Archeologia cristiana e medievale (Università della Calabria)

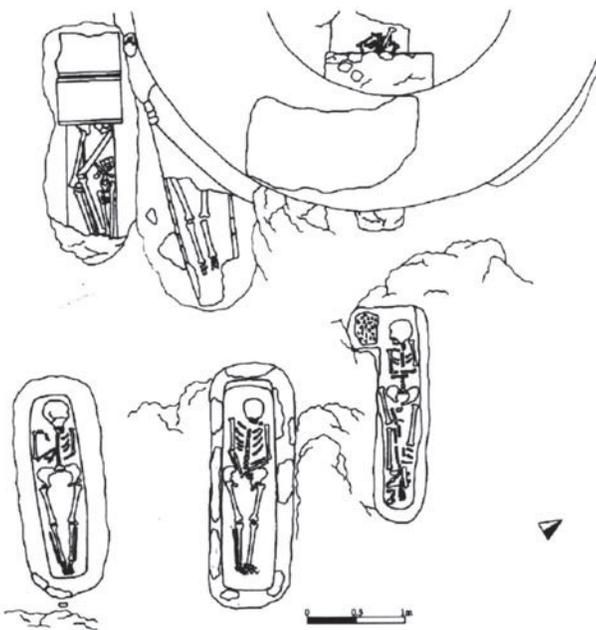


Fig. 7. Frascineto, Chiesa di S. Pietro. Pianta della necropoli (ROMA 2005a)

con decorazione incisa di linee parallele) risalente all'Eneolitico¹²¹. Nell'Altomedioevo tutta la sommità del colle è fortificata con un gigantesco anello murario rinforzato da torri. Abbandonato probabilmente dopo la riconquista bizantina alla

fine del IX secolo, è utilizzato in parte come luogo di sepoltura, ma tra il X e l'XI secolo vengono edificati due edifici di culto (Figg. 14-15). Uno di questi, posto su un colle e dotato di fonte battesimale doveva essere funzionale alla *cura animarum* di un insediamento di tipo sparso¹²².

Anche il versante della costa ionica era vigilato da fortificazioni che avevano la funzione di intercettare e prevenire eventuali iniziative ostili nei confronti dei territori beneventani.

Una di queste postazioni, nei pressi dell'attuale comune di Nocera, dominava la via di penetrazione dalla costa per l'alta valle del Sarmento. La località oggi è identificata con il toponimo di Presinace¹²³. Per comprendere la rilevanza strategica del sito, già citato in uno studio del Quilici del 1967¹²⁴, è opportuno tener presente che quest'asse di penetrazione, dallo Ionio verso la valle del Sarmento e il fiume Sinni, garantiva anche il collegamento con la costa tirrenica¹²⁵.

La vallata del Sinni era, con molta probabilità, controllata anche dall'imponente postazione posta sulla vetta del Monte Coppola (Fig. 16), punto strategico di controllo, frequentato fin dall'età del primo Ferro attestata da ceramiche ad impasto. L'abitato sembra essere stato frequentato fino alla seconda metà del IV secolo a.C., allorché inizia la fase di abbandono. Verrà rioccupato nell'altomedioevo, probabilmente per il suo valore strategico di controllo delle vie interne lungo le valli fluviali e in questo periodo vengono edificate abitazioni a ridosso del muro fortificato¹²⁶.

Un'indagine nel sito di Presinace, nel 1994¹²⁷, e successivamente altre due campagne di ricerca archeologica¹²⁸ si rivelavano di grande interesse, in quanto mettevano in luce sulla

S. Angelo; ὁ δρόμος τῆς χέτης = Via della Serra; ἄπάνω τοῦ βαρβουτζούλου = canale Barbuzza). La necropoli dell'inse-diamento è stata localizzata in contrada Pagliaro. Trattasi di



Fig. 8. Piano de La Tirena. Veduta dall'alto (Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Cosenza)

vetta un grande complesso fortificato (Fig. 17), che in base ai materiali ceramici recuperati si può datare, nella sua fase iniziale, intorno alla fine del VI-inizi del VII secolo. Questa prima fase che si protrae probabilmente fino alla fine del IX secolo, ha restituito pochi ma significativi materiali datanti. Con la riconquista bizantina, avvenuta nell'885¹²⁹, la postazione fortificata, denominata Πέτρα τοῦ τυφλοῦ, viene donata, nel 1015, dal monaco Nicone e da suo figlio Ursulo, a Luca, igumeno del vicino monastero di S. Anania¹³⁰, affinché vi costruisca al suo interno una chiesa dedicata a San Nicola, raduni monaci a volontà (καὶ συνάξις καὶ καλογήραις ὅσους θέλεις καὶ βούλεις), affinché possano cantare le lodi e glorificare il Signore. Conceda, inoltre, anche ai laici di vivere ed edificare nel suburbio (ἐξωκάστελλον) e, durante le incursioni degli infedeli li accolga all'interno delle mura del καστέλλον¹³¹.

Le indagini archeologiche hanno messo in luce, all'interno del perimetro fortificato, un edificio di culto monoabsidato, a navata unica divisa all'interno da un *templon* in muratura¹³² (Fig. 18).

È stato possibile identificare la fortificazione di Presinace come quella menzionata nell'atto sopra segnalato grazie alla verifica sul terreno dei dati toponomastici indicanti i confini¹³³ (Πετρα τοῦ τυφλου = Massa dell'Orbo; ρυακίτζιν τοῦ ἀγίου πέτρου = torrente di S. Pietro; εἰς τὸν ἅγιον ἄγγελον =

tombe a fossa rivestite e coperte da grandi lastre rettangolari, con sepolture multiple, orientate Ovest-Est e datate al VII secolo¹³⁴.

La cinta fortificata altomedievale era funzionale, probabilmente, alla difesa di un insediamento di tipo sparso, la cui popolazione trovava rifugio all'interno delle mura in momenti di imponenti minacce belliche. Abbandonata o privata della sua funzione al momento della riconquista bizantina alla fine del IX secolo, viene di nuovo, come si evince dal testo dell'atto sopra citato, utilizzata per accogliere una comunità monastica. L'edificio di culto, che viene innalzato insieme ad altri edifici, nella sua forma originaria, a giudicare dai numerosi frammenti di intonaco dipinto, includeva anche un ciclo di affreschi che doveva decorare le pareti¹³⁵.

Con l'avvento dei Normanni, verso la metà dell'XI secolo, l'area è trasformata, probabilmente, in luogo di residenza signorile e si dà corso alla costruzione di una torre. Il sito doveva svolgere un ruolo politico di rilievo, se i signori del luogo si facevano seppellire in una tomba ricavata all'esterno della parete settentrionale della chiesa¹³⁶.

Con la costruzione del castello di Rocca Imperiale, Presinace si trasforma in uno dei casali da esso dipendenti¹³⁷ in quanto il maniero assume il ruolo politico esclusivo di tutta l'area. Un *Presbiter Nicolaus, capellanus ecclesie S. Nicolai*

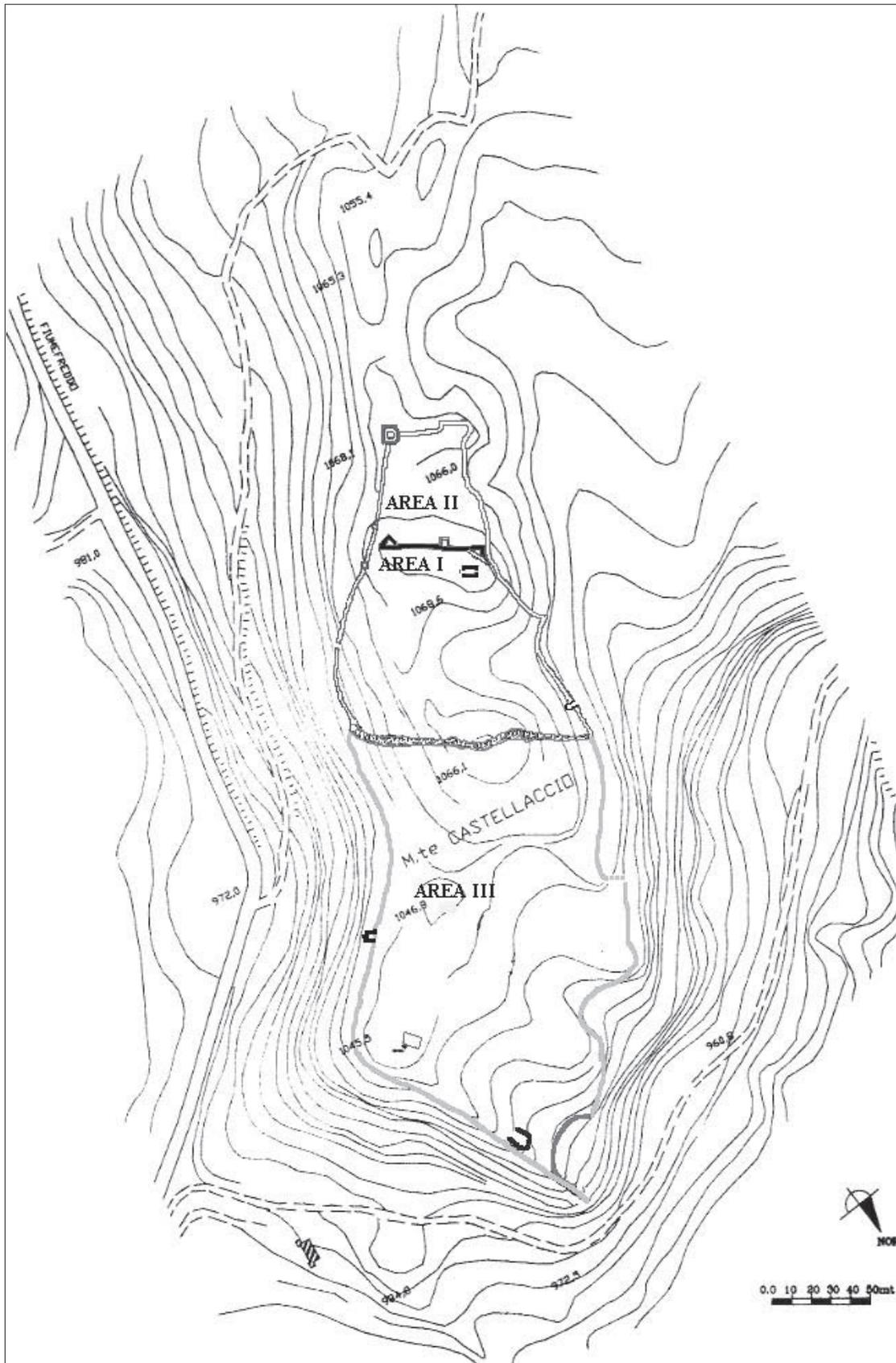


Fig. 9. Cerisano, loc. Castellaccio. Planimetria della campagna di scavo 1998 (rielab. grafica L. Rodinò)



Fig. 10. San Sosti, Gola del fiume Rosa

de Brasinase figura, inoltre, nel pagamento delle decime della diocesi di Anglona tra XIII e XIV secolo¹³⁸.

Le cupe vicende che caratterizzarono la discesa dei baroni angioini probabilmente coinvolsero anche il sito di Presinace. L'acropoli dell'insediamento, verso la fine del XIV secolo, subisce un incendio, così come si evince dalle tracce evidenti negli edifici¹³⁹.

Nel Seicento Presinace è citato come 'possesso', insieme a Favale, di Fabrizio Morra¹⁴⁰, ma nel 1736 risulta ormai casale abbandonato¹⁴¹.

I siti fortificati in precedenza citati garantivano il pieno controllo dell'antica via consolare, dei passi montani e delle valli fluviali che conducevano verso l'interno del territorio, ma la 'frontiera' era probabilmente approntata anche al controllo dell'altopiano silano e delle propaggini pedemontane (Fig. 19).

Le *Lettere* di Gregorio Magno documentano in modo inequivocabile il controllo dell'altipiano silano già alla fine del VI secolo¹⁴², ma anche la presenza di toponimi come

*Sculca*¹⁴³, *Sculco*¹⁴⁴ (forma latinizzata da **skulk*)¹⁴⁵, *Perticara*, *Perticaro*, *Perticoso*¹⁴⁶, puntualizza come l'altopiano silano fosse presidiato da guarnigioni nel periodo longobardo.

Le necropoli scavate in questa vasta area, da Timpone del Pagliaro (Valsinni), Calandrino e Celimarro (Castrovillari) (Fig. 20), Torre Toscana (Belsito), Torre Broccolo (Paterno), sono indizi autorevoli per ipotizzare un popolamento di tipo sparso che si valeva delle cinte fortificate come luoghi di rifugio e difesa¹⁴⁷.

Una riflessione adeguata merita anche il contesto religioso altomedievale di questi territori.

Con Grimoaldo I, duca di Benevento, che accorre sul Gargano per difendere il Santuario di San Michele dall'assalto dei Bizantini¹⁴⁸, ha inizio un saldo rapporto tra Longobardi e culto dell'Angelo, che si estende a tutta l'area influenzata dal Ducato di Benevento¹⁴⁹.

In Calabria, anche dal punto di vista della toponomastica si è constatato come il toponimo *S. Angelo* o *S. Michele* abbia una diffusione larghissima sui territori della Calabria settentrionale e sia meno diffuso nel resto della regione.

Un'indagine di tipo statistico effettuata sulle tavolette dell'I.G.M. (1:10.000) ha evidenziato sull'intero territorio regionale 97 località con il toponimo *S. Angelo* e *S. Michele*. Di queste ben 62 insistono sul territorio dell'attuale provincia di Cosenza (ex Calabria longobarda), contro le 16 con lo stesso nome della provincia di Reggio Calabria, le 14 località in territorio della provincia di Catanzaro, le quattro di Vibo Valentia. Nella provincia di Crotona neppure un toponimo relativo all'Angelo segna il territorio¹⁵⁰.

Può essere interessante notare come una simile indagine avviata sui territori settentrionali dell'Italia longobarda e della Francia, ha censito 274 località con il nome di S. Michele in Italia e appena 65 in Francia¹⁵¹.

È noto che la venerazione di S. Michele, affermatasi nel Santuario garganico, dove aveva sostituito precedenti culti pagani, fin dal V secolo, è stato oggetto di approfonditi studi che, soprattutto negli ultimi tempi, hanno dato un contributo notevole alla conoscenza del fenomeno e hanno chiarito il contesto politico e culturale che favorì la sua diffusione sui territori dipendenti dai Longobardi¹⁵².

È interessante notare come nei pressi dei siti fortificati sopra citati si possa riscontrare la presenza di un luogo di culto dedicato all'Angelo.

A poca distanza dal sito fortificato di Presinace, sul punto più stretto dello spartiacque posto tra la valle del Sarmiento e le fiumare marittime, si staglia una rupe massiccia denominata Armi di Sant'Angelo¹⁵³. Sulla sua sommità, il Quilici segnalava i resti di diverse costruzioni che dovevano in antico formare un complesso cultuale con fasi di vita databili dal IV secolo a.C., come testimonia la gran quantità di cocciame



Fig. 11. San Sosti, loc. Casalini

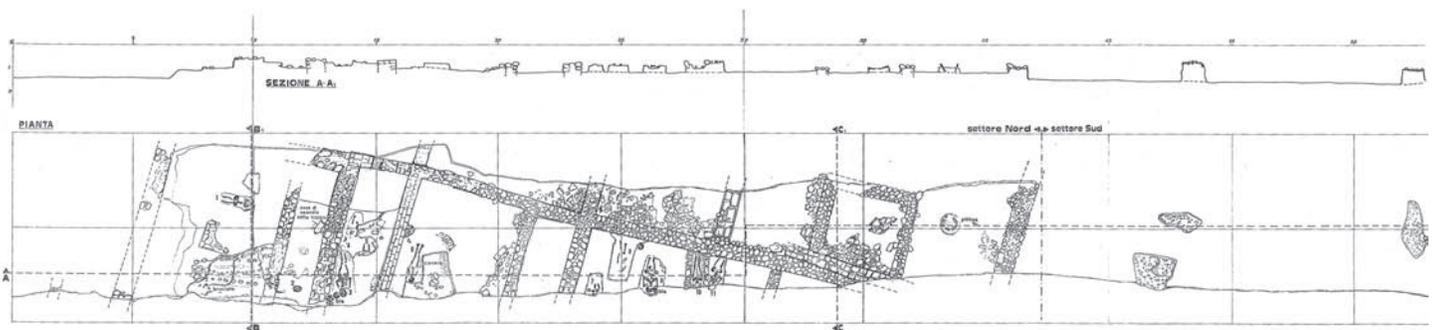


Fig. 12. Spezzano Albanese, loc. Piano della Musica (Archivio Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria, Ufficio Scavi di Sibari)

sparso, fino all'altomedioevo, allorché una chiesetta cristiana si sovrappose e sostituì i precedenti culti pagani¹⁵⁴. L'edificio altomedievale, che dal toponimo che ancora si conserva ricorda l'Angelo, dovette costituire il punto di riferimento religioso per gli abitanti che, in caso di pericolo, si rifugiavano all'interno del *castrum* di Presinace, e trovavano l'estrema dimora nella necropoli di Timpone del Pagliaro.

gelo [...]. Nel mezzo di questo monte S. Angelo vi è una cappella *sub titulo* di S. Maria dello Reposo e davanti questa Cappella vi è la 'strata' che indirizza il cammino alla chiesa S. Angelo»¹⁵⁶.

I lavori condotti alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso per l'istallazione di alcuni ripetitori radiotelevisivi, hanno quasi completamente cancellato l'edificio di culto, di

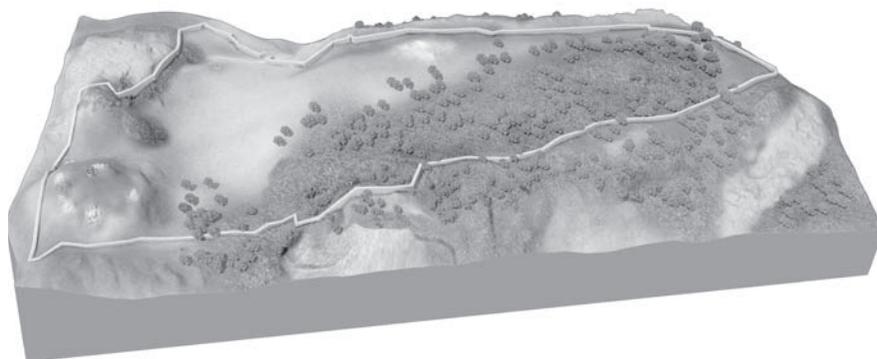


Fig. 13. Morano, loc. Sassone. Modello tridimensionale del sito fortificato (Ne.Mi Graphics)



Fig. 14. Morano, loc. Sassone. Modello tridimensionale della chiesa A e del cimitero (Ne.Mi Graphics)

A ridosso della fortificazione di Sassone, quasi incomben- te su di essa, svetta improvviso fino a quota 794 m s.l.m., a forma di un grande cono, Monte Sant'Angelo¹⁵⁵. Uno scrittore del XVII secolo, Domenico Casalnuovo, afferma che «quello famoso monte chiamato Monte S. Angelo per esserci nella sommità una chiesa *sub titulo* di S. Michele Arcan-

cui si può, però, ancora cogliere qualche traccia. La già ricordata chiesa di S. Maria del Riposo¹⁵⁷, che si può ammirare a mezza costa, e un altro edificio citato in un documento del 1597 come monastero di S. Michele ubicato alle pendici del Monte¹⁵⁸, fanno pensare a una 'via sacra' di ascesa verso la vetta e la chiesa di S. Michele.

Non lontana dalla fortificazione dei Casalini di S. Sosti, è stata identificata, in località Sant'Angelo nel Comune di S. Donato di Ninea (CS), una cavità naturale conosciuta come Santuario di S. Michele Arcangelo¹⁵⁹, che è localizzata in un luogo aspro e impervio, a m 759 s.l.m.

Il sito culturale si trova citato già agli inizi dell'Ottocento, allorché il parroco di S. Donato di Ninea, don Antonio

grafico, tra insediamento fortificato e luogo di culto, in una fascia di territorio di confine, che confermerebbe l'ipotesi fatta, anche se in altro contesto territoriale, dal Barni, secondo il quale una delle caratteristiche delle zone di confine longobarde, presidiate dai soldati, è il titolo esaugurale che viene dato alle chiese dedicate in prevalenza a S. Michele¹⁶⁴.

Il *limes* altomedievale in Calabria si presenta, quindi, come

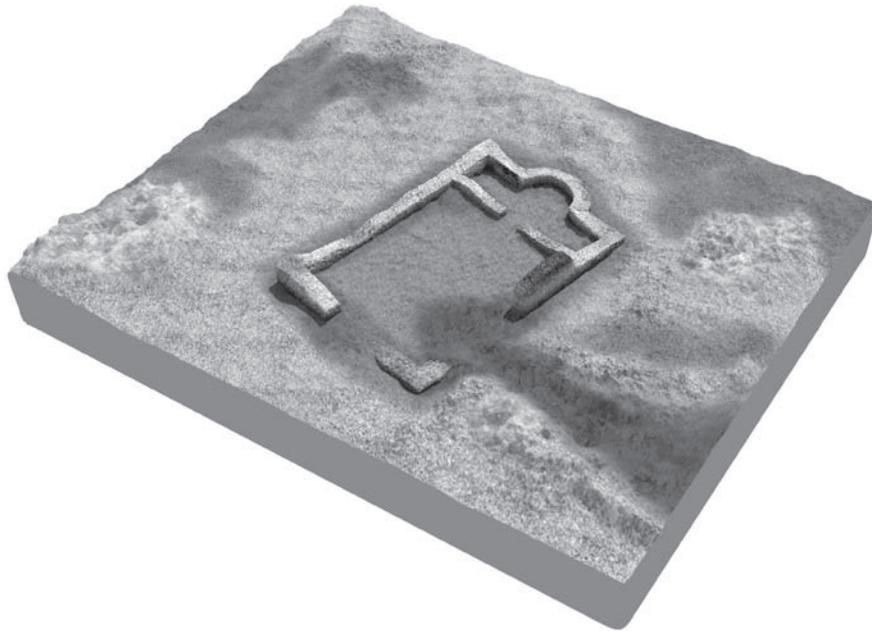


Fig. 15. Morano, loc. Sassone. Modello tridimensionale della chiesa B (Ne.Mi Graphics)

Campolongo, in un elenco delle chiese esistenti sul territorio comunale, menzionava, al sesto posto, la grotta di S. Michele Arcangelo¹⁶⁰.

La grotta, che è costituita da un unico grande ambiente ricavato sul lato di un possente costone roccioso calcareo dolomitico, ha subito, nei secoli, interventi di adattamento alle esigenze del culto con l'innalzamento di alcune strutture architettoniche di divisione dello spazio, quasi ad imitazione della Grotta garganica¹⁶¹. La tradizione locale ricorda un ingresso a un'altra grotta posta al di sotto di quella attuale. In effetti, ai piedi della rupe su cui sorge il santuario, si nota una piccola apertura murata e coperta all'esterno da un accumulo di terra, frutto forse della sistemazione del sentiero o di altri interventi¹⁶².

Visibile e a poca distanza dal sito fortificato di Castellaccio sorge la località San Michele Arcangelo¹⁶³, con l'omonima chiesa, dove a maggio e a settembre, ancora si celebra una festa con grande concorso popolare.

Da quanto appena esposto si rileva una sorta di rapporto privilegiato, almeno da un punto di vista strettamente topo-

un'entità complessa, una fascia di territorio, che va dalle rive dello Ionio a quelle del Tirreno, caratterizzato oltre che dagli apprestamenti di difesa a controllo dei valichi pedemontani e delle principali vie di comunicazione, anche da peculiarità socio-culturali e religiose che lo differenziano dai territori meridionali del Ducato bizantino di Calabria¹⁶⁵.

* * *

*I siti fortificati indagati archeologicamente**

a) Cerisano, loc. Castellaccio (Cosenza)

Nel 1998¹⁶⁶, in località Castellaccio nel Comune di Cerisano (CS), la Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università della Calabria avviava una campagna di indagini archeologiche nell'ambito del progetto di studio del *limes* altomedievale tra il Ducato di Benevento e il Ducato di Calabria.



Fig. 16. Valsinni (MT), Monte Coppola. Pianta del sito fortificato (QUILICI 2002)

In questa località erano visibili i resti di un imponente sistema difensivo, con un circuito murario difeso da torri¹⁶⁷ (Fig. 9).

Dopo aver proceduto al rilievo delle strutture architettoniche emergenti, si individuavano tre settori, all'interno del

perimetro fortificato, per effettuare i relativi saggi stratigrafici.

L'area del pianoro sopraelevato in prossimità della linea fortificata interna ad Oriente veniva scelta per effettuare due saggi (Area I, A-B) (Fig. 21), mentre per l'Area II,1 si pre-

feriva indagare il settore a ridosso dell'anello fortificato più ampio (Periodo I, Fase 1, VI-VII secolo).

La seconda cinta fortificata di età bizantina (Periodo II, Fase 1, X-metà XI secolo) risultava rinforzata da una torre a pianta quadrata come avancorpo destinato al controllo del settore orientale. Del circuito più antico veniva messa in luce buona parte del tracciato che tendeva, nel versante

Le indagini stratigrafiche nell'Area II si esaurivano in un piccolo saggio a ridosso del tratto superstite della cinta fortificata più antica. Qui veniva aperto un unico saggio (Area II,1) nel settore adiacente il tratto orientale del circuito che collegava due torri quadrate a Nord e a Sud dove veniva individuato il punto di accesso alla fortezza. Tale area risultava estremamente pianeggiante e libera da qualunque attestazio-



Fig. 17. Nocera, loc. Presinace. Modello tridimensionale del sito fortificato (periodo altomedievale) (Ne.Mi Graphics)



Fig. 18. Nocera, loc. Presinace. Modello tridimensionale del sito fortificato (periodo basso medievale) (Ne.Mi Graphics)

Nord-orientale, a circoscrivere il punto più elevato dell'acrocorno (Area III).

Dei due circuiti fortificati il primo, lungo circa m 1200, era costituito da una cortina muraria impostata direttamente sulla roccia intagliata e utilizzata per le fondamenta; alcune torri quadrate (una localizzata nell'Area III e una nell'Area II sul versante occidentale) trovavano collocazione nei punti di maggiore controllo del territorio circostante. Di tale perimetro fortificato si riusciva a individuare, in molti punti, il tracciato soprattutto nel versante meridionale; mentre nell'Area III, pochi erano i resti murari ancora leggibili a causa della forte pendenza del banco roccioso che sostituiva in parte le opere murarie e rendeva il sito di per sé inespugnabile.

ne di ulteriori strutture: uno spazio libero destinato probabilmente ad accogliere la popolazione del circondario in caso di pericolo.

La verifica stratigrafica, successiva alla rimozione dello strato di *humus*, metteva in luce il paramento interno della cinta difensiva (usm 1001) dello spessore medio di circa cm 90 (Fig. 22, a-c). La rimozione di uno strato di crollo (us 1002) e di un successivo strato di terra e pietre (us 1005), relativo al riempimento della fossa di fondazione (us 1007), consentiva di leggere l'impianto della zoccolatura relativo al muro di fondazione (usm 1006), che risultava realizzata con pietre sbozzate, legate da malta e ricoperte da uno strato compatto di calce mista a pietrisco e frammenti di laterizi (us 1008).

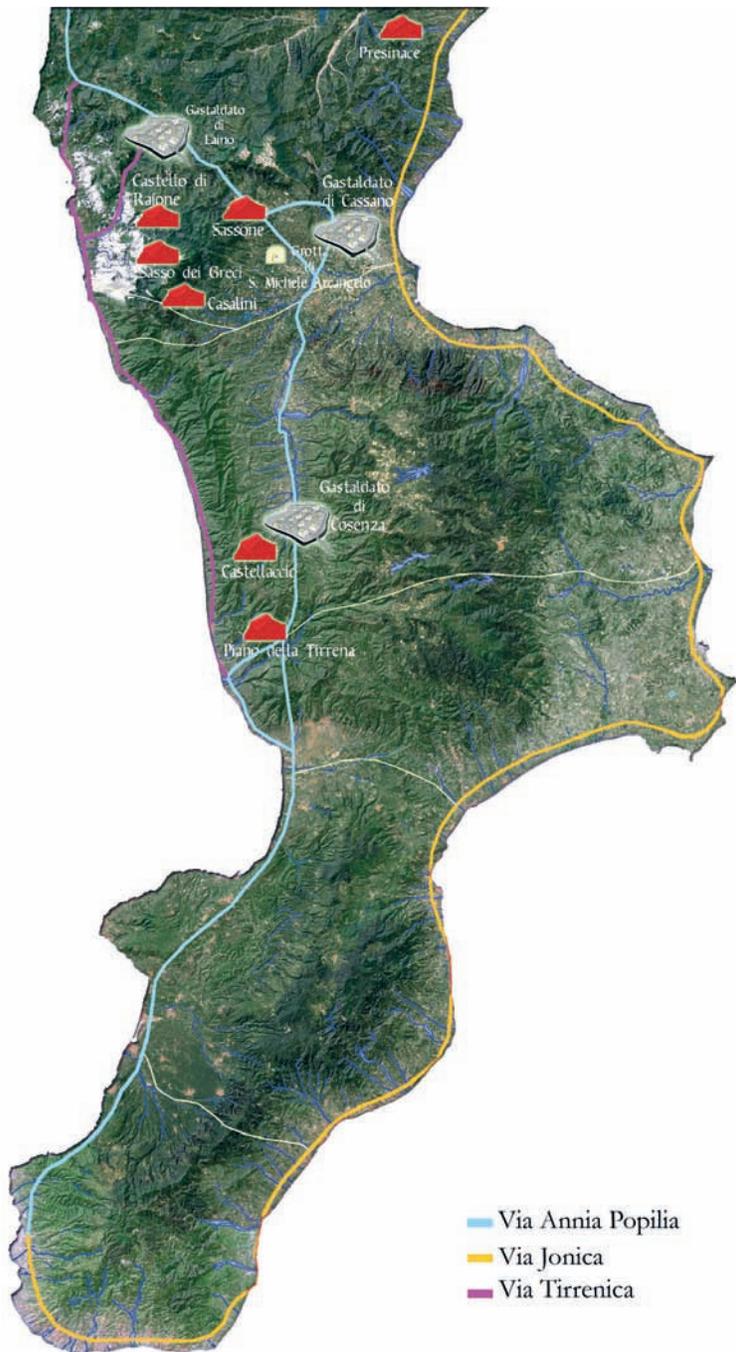


Fig. 19. Il territorio della Calabria settentrionale di età longobarda

Affiancati si evidenziavano alcuni elementi litici sparsi ipoteticamente interpretabili come un piano di calpestio (us 1009). I successivi livelli stratigrafici si caratterizzavano come colmature di base della fossa di fondazione (us 1008, 1010).

L'individuazione di un iniziale tratto di muro (usm 1013) perpendicolare all'usm 1001, ma con analogha tecnica costruttiva, suggeriva, vista la limitatezza del saggio, l'esistenza di un possibile ambiente annesso alla struttura.

L'intervento effettuato nell'Area I interessava due saggi adiacenti, A e B, compresi tra la torre quadrata di età bizantina (Periodo II, Fase 1, X-metà XI secolo) e la torre a impianto triangolare di meridione, di età angioina (Periodo IV, Fase 1, fine XIII-XIV secolo) che si addossava alla cinta fortificata. La torre triangolare trovava corrispondenza, a Nord, con una seconda di analoga tipologia (Fig. 23).

In questo saggio (I, B) lo strato di *humus* (us 1 = 8), parte integrante del crollo dell'impianto fortificato, inglobava diversi frammenti di ceramica comune, soprattutto acroma da fuoco, e alcuni frammenti in ceramica invetriata, tra questi un bacino frammentario in ceramica graffita¹⁶⁸ riferibile al XIV secolo (Fig. 24, a).

La stratigrafia compresa fra il tratto di linea fortificata bizantina (usm 7), nel punto più occidentale, e l'impianto della torre triangolare (Fig. 22, d-e), evidenziava una profonda buca (us 6), opera di scavatori clandestini, riempita da pietre (us 5) e frammenti ceramici, materiale residuale di età altomedievale¹⁶⁹ (Fig. 24, b-c) e di X-prima metà XI secolo¹⁷⁰. Scendendo in profondità, affiorava un livello (us 2), non intaccato dallo scavo clandestino, caratterizzato dalla presenza di numerosi coppi disposti di piatto come sistemazione dello spazio compreso fra il muro e la torre nel momento in cui quest'ultima veniva edificata. In questa fase l'antico muro di fortificazione veniva, in questo punto, rasato. La rimozione di tale strato permetteva di riportare alla luce tracce di un piano in calce (us 30), duro e compatto utile ad ancorare la nuova struttura alla più antica. Al di sotto veniva individuato uno strato di riempimento (us 11) che restituiva numerose pareti in ceramica acroma e dipinta a bande rosse o brune, unitamente ad alcuni reperti vitrei appartenenti ad una lampada vitrea¹⁷¹, materiale certamente riferibile alla fase di vita di età bizantina. Lo scavo si interrompeva all'altezza di uno strato di preparazione in calce (us 20) ricoprente la roccia affiorante e parte del muro di fondazione della cinta fortificata.

Il secondo saggio (I, A) consentiva di riportare alla luce l'impianto di un edificio di culto ad aula unica databile tra X o XI secolo¹⁷². Dopo l'asportazione dello strato di *humus* venivano individuati i muri di delimitazione (usm 101, 102, 110, 104, 105, 106), l'accesso (us 103) e parte dell'abside di un edificio di culto orientato a Sud-Est (us 128). L'ingresso, di modeste dimensioni, si apriva sul lato corto occidentale dove si individuavano anche alcuni gradini interni all'edificio e una soglia in pietra caratterizzata dalla presenza di un incavo laterale destinato all'alloggiamento del battente ligneo della porta. L'edificio (m 7,30 × 5,20) doveva essere in parte affrescato, come dimostravano gli strati (us 114, 115, 116) adiacenti i muri perimetrali (usm 101, 102, 104, 110), composti essenzialmente da frammenti di intonaco dipinto (us 114, 115, 116). All'interno dell'edificio, dopo la rimozione del ma-

teriale lapideo relativo ai crolli (us 107 = 108) delle murature nel corso del tempo, si procedeva alla asportazione dello strato di crollo caratterizzato dalla presenza di coppi frammentari inerente la copertura¹⁷³. Tale unità stratigrafica ricopriva, a sua volta, un livello di terra molto compatta-

(us 33) risultava del tutto privo di materiali datanti. Entrambe le sepolture non restituivano corredo e/o indicatori cronologici. È ipotizzabile, in mancanza di rapporti stratigrafici significativi, che le sepolture dovessero essere collegate al momento di vita dell'edificio di culto.



Fig. 20. Castrovillari, loc. Celimarro. Ricostruzione della necropoli (campagne di scavo 1997-1998)

to (us 109), probabile resto del piano di calpestio. Forse alla fase di abbandono dell'edificio di culto e a un suo più tardo riutilizzo come unità abitativa o di ricovero pastorale, sono da riferire due buche di palo contigue (us 122, 123), indizi dell'alloggiamento di probabili strutture lignee.

Il muro perimetrale di meridione (usm 101) dell'edificio cultuale, maggiormente conservato, metteva in evidenza una esigua profondità del tratto di fondazione, in quanto in parte impostato sulla roccia e per il resto alloggiato su un terreno a componente argillosa.

Ancora, nello spazio libero nei pressi della parete occidentale della chiesa, intagliate nel banco roccioso (us 21, 22) e con una forma pseudo-antromorfa, si individuavano due sepolture (T. 1, T. 2), sconvolte da scavi clandestini, orientate Est-Ovest, di cui la seconda (Fig. 25). conservava lo scheletro dell'inumato in posizione supina con l'arto superiore destro ripiegato sul petto e il sinistro ripiegato verso l'alto. Ai piedi della stessa si evidenziava una chiazza scura, dalla forma quasi circolare (us 15), con chiare tracce di bruciato e resti di ossi, difficilmente collegabili a eventuali riti funerari¹⁷⁴. Sul lato opposto, altresì, si individuava un foro circolare (us 18), intagliato anch'esso nella roccia, il cui riempimento di terra

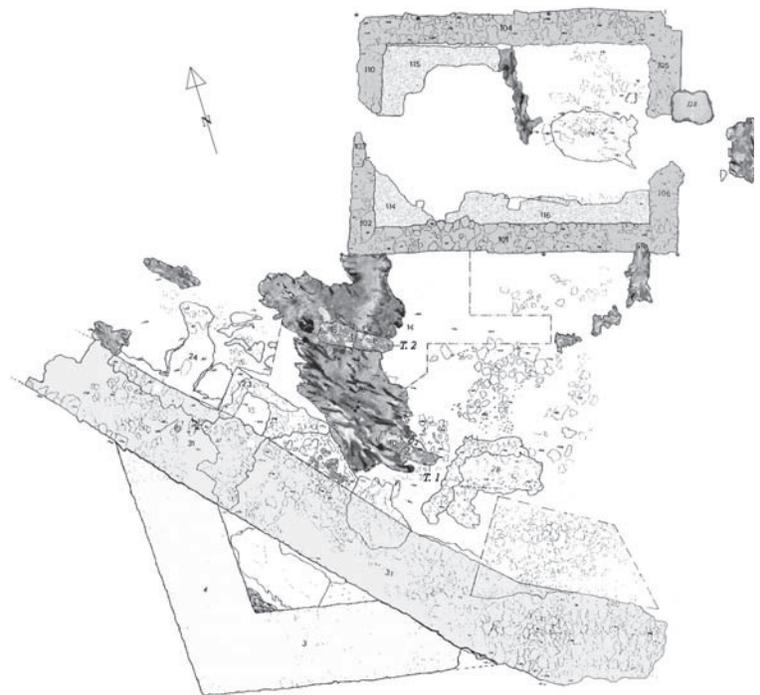


Fig. 21. Castellaccio. Planimetria Sg. I, A-B (rielab. grafica L. Rodinò)

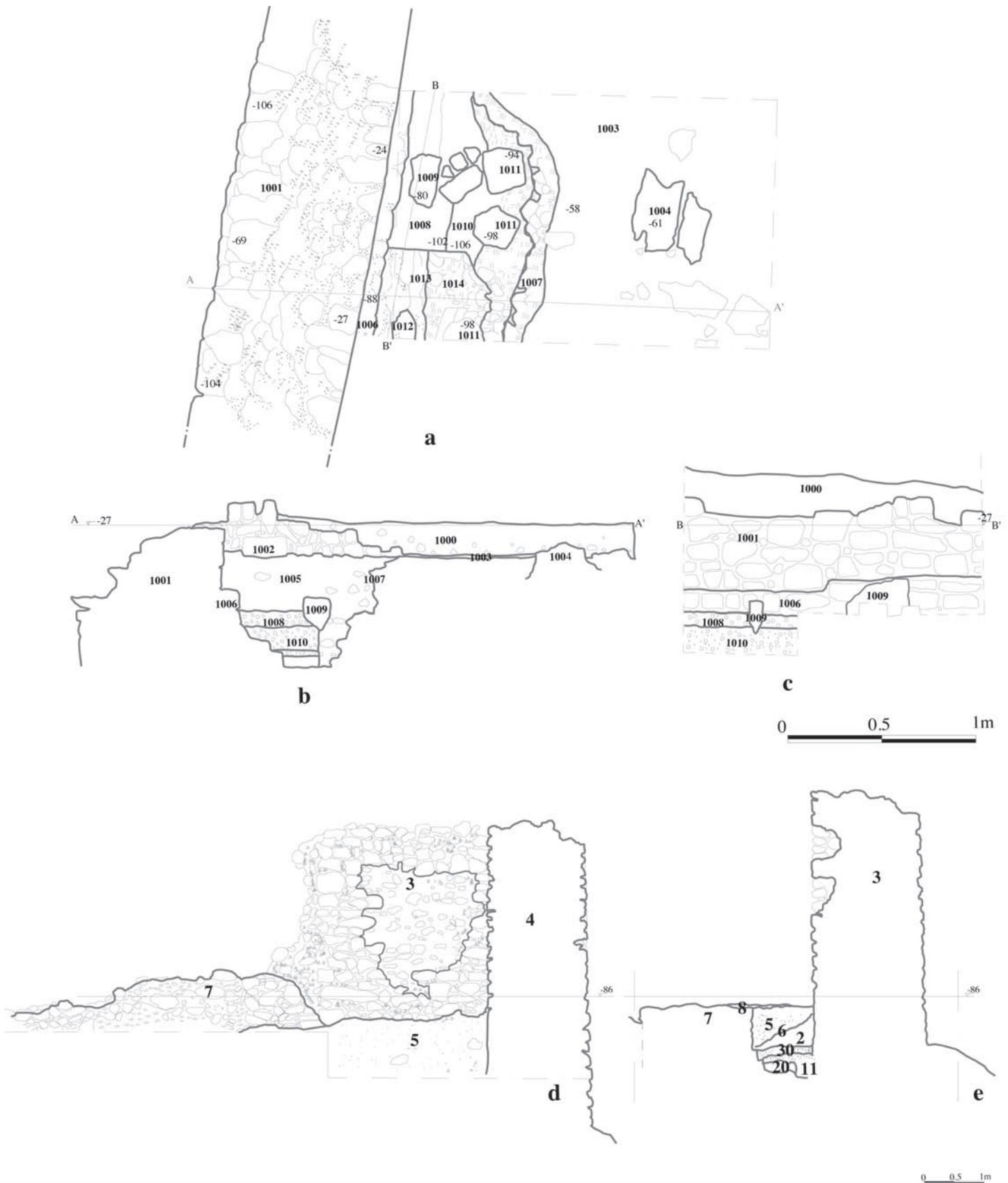


Fig. 22. Castellaccio. Campagna di scavo 1998. a,b,c: Area II, Sg. A; d,e: Area I, Sg. B (dis. L. Rodinò; rielab. grafica V. Lopresti)



Fig. 23. Castellaccio. Area I, torre triangolare di Oriente



Fig. 25. Castellaccio. Sg. I, B, Tomba 2

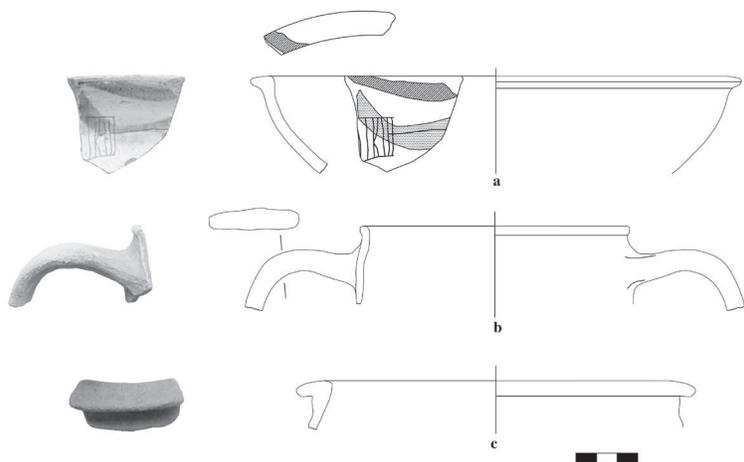


Fig. 24. Castellaccio. a) ceramica graffita; b-c) ceramica comune (dis. L. Di Santo)

b) San Sosti, *loc. Casalini* (Cosenza)

La storia delle ricerche condotte ai Casalini di San Sosti, un sito abbandonato alla fine del basso medioevo posto a m 896 s.l.m., ha inizio alla fine degli anni Sessanta con lo studio topografico di Lorenzo Quilici¹⁷⁵. L'alto colle dai fianchi scoscesi mostra una zona pianeggiante sulla sommità dove si conservano i resti di parte dell'antico tracciato fortificato, il cui impianto trapezoidale racchiude i ruderi di un edificio di culto e di altre strutture non interpretabili, unitamente a una porta 'a tenaglia' provvista di torri quadrate a settentrione e di probabili ambienti nel settore Sud-Est. Tutti gli impianti si caratterizzano per una tecnica costruttiva con piani di posa irregolari e a secco. Il perimetro (m 4,6 × 7,15) dell'edificio di culto, conservatosi per cm 65 circa di altezza, delimita un



Fig. 26. Casalini. Planimetria Sg. I,B (dis. L. Rodinò; rielab. grafica V. Lopresti)

ambiente ad aula unica con abside e due nicchie laterali a Oriente e ingresso a meridione. I tratti di mura, riscontrabili soprattutto nel versante occidentale dell'acrocoro, risultano impiantati direttamente sul banco roccioso. Di tale circuito fa parte una torre a due piani con un differente spessore murario in elevato: le tracce di una risega ben netta denotavano la differenza fra il livello inferiore cieco e il passaggio al piano abitativo; i due livelli dovevano essere certamente divisi da un soppalco ligneo, forse impiegato anche nel punto di passaggio al terzo livello raggiungibile attraverso una gradinata, di cui si conservano alcuni indizi. Il materiale di superficie affiorante documentava in prevalenza ceramica comune lavorata al tornio e ceramica di impasto.

Poco dopo, nel 1970 vengono effettuati degli interventi archeologici¹⁷⁶: dei saggi a ridosso del circuito fortificato più interno in prossimità dell'unica torre quadrata superstite. Le trincee aperte (trench I, II, III, IV) consentivano di analizzare una stratigrafia certamente relativa ai secoli di età altomedievale con precedenti frequentazioni di età protostorica (Periodo I) che andavano a confermare quanto già espresso dal Quilici anche riguardo all'esistenza di ambienti con piani

Ancora, si recuperava un *folliis* anonimo attribuibile al X-XI secolo a conferma della frequentazione nell'ultima fase di età bizantina - prima età normanna (Periodo VI)¹⁷⁷.

Nel 2001 e nel 2003 interveniva la Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università della Calabria¹⁷⁸ effettuando un primo saggio di scavo (m 7,40 5,40) a ridosso di uno dei tratti meridionale della cinta fortificata più ampia di prima età altomedievale (Fig. 26).

L'intervento stratigrafico consentiva di evidenziare, già dalla pulizia degli strati superficiali (us 100-103) caratterizzati da un colore marrone i resti del muro di cinta¹⁷⁹ (Periodo IV, Fase 1), con andamento NE-SW (usm 200-206, 207), unitamente a materiale ceramico e reperti osteologici.

Parallelamente ad esso, a settentrione, una struttura muraria (usm 202, 203, 205)¹⁸⁰ delimitava un ambiente (Amb. A) dalla larghezza di m 1,60 circa (Periodo IV, 1). A ridosso di tale struttura si evidenziava un consistente livello in malta (us 110) dall'andamento pseudo circolare, testimone della costruzione e/o di un intervento di restauro delle strutture murarie dell'Amb. A. Nelle immediate adiacenze del muro occidentale alloggiava una lastra in pietra (us 300), gradino

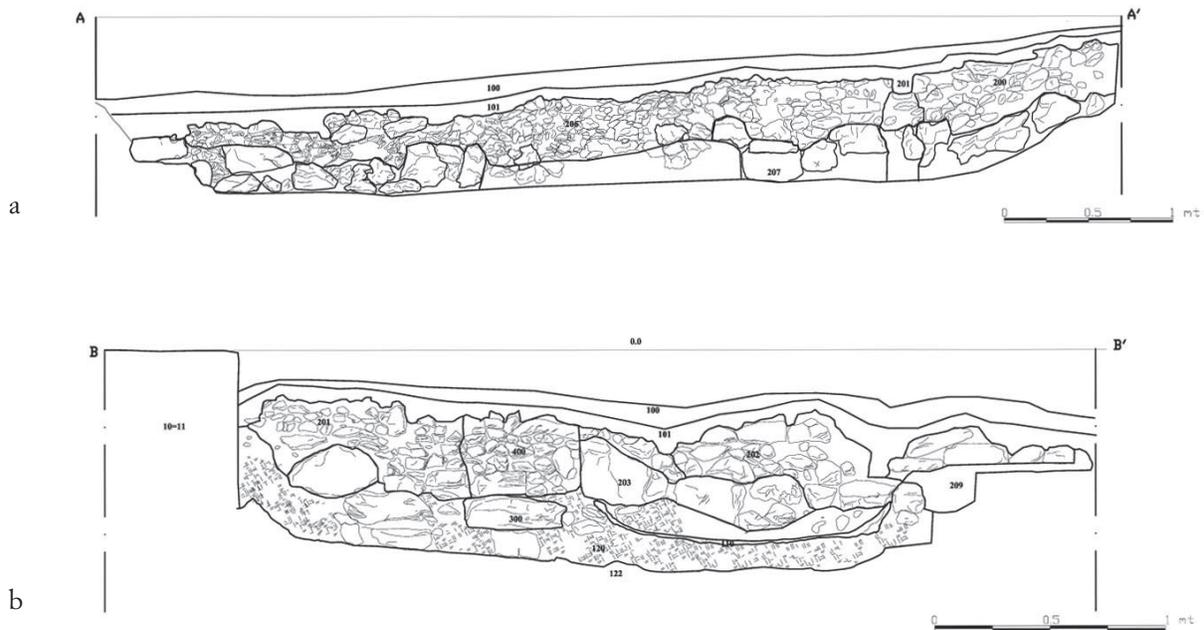


Fig. 27. Casalini. Sg. I,B, sezioni (dis. L. Rodinò; rielab. grafica V. Lopresti)

pavimentali in malta. Nel 1993 la Soprintendenza Archeologica della Calabria, coadiuvata dalla cooperativa Zetesis, conduceva ancora una volta nella parte sommitale del sito alcuni interventi di scavo che consentivano il recupero di manufatti quali cuspidi di frecce in ferro, ciotole e scodelle in invetriata policroma e in protomaiolica (tipo brindisina), reperti tutti ascrivibili al XIII-XIV secolo (Periodo VII).

di accesso al vano; in corrispondenza figurava una tamponatura (us 400) dell'originario ingresso (us 401).

La lettura della stratigrafia a ridosso della parete orientale della cinta di fortificazione (usm 200, 206, 207) (ambiente A) e del tratto di muro occidentale (usm 202, 203, 205) (Figg. 27-28) evidenziava diverse unità stratigrafiche relative alla frequentazione del sito: gli strati (us 106¹⁸¹, 108, 110,



Fig. 28. Casalini. Sg. I,B con particolare della cinta fortificata

116, 121) restituivano frammenti ceramici relativi a olle e anforacei (Fig. 29) e ossi¹⁸²; numerosi frustuli di carbone caratterizzavano il terreno dal colore marrone/rossastro. Tali elementi consentivano di definire l'uso domestico dell'ambiente provvisto di piano pavimentale (us 122) realizzato con lastre affiancate di diverse dimensioni, inframmezzate da terreno compatto. Il rapporto stratigrafico di tale livello d'uso consentiva di definire, unitamente agli indicatori cronologici, la fase di frequentazione di età longobarda.

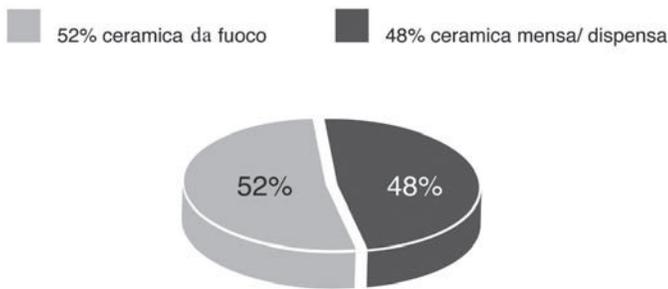


Fig. 29. Casalini. Grafico quantitativo della ceramica rinvenuta nelle campagne di scavo 2001 e 2003

La discreta quantità di ceramica da fuoco, caratterizzata da forme pertinenti a olle dal caratteristico impasto refrattario e consistenti tracce di esposizione al fuoco, e di ceramica da mensa/dispensa, confermava l'uso abitativo dell'ambiente posto a ridosso del circuito fortificato. Tale materiale, infatti, acromo e dipinto a bande, determinava un *range* cronologico compreso fra il VI-VII secolo (Fig. 30, 1-6)¹⁸³ e il X-XI secolo (Fig. 30, 11-14, Periodo V, Fase 1)¹⁸⁴.

Il saggio effettuato all'esterno dell'Amb. A consentiva il recupero anche di un orecchino in bronzo del tipo 'a mezza luna' decorato da un filare di globetti pieni compresi fra cerchi in filigrana (Fig. 31). L'esemplare, privo di confron-

ti puntuali, richiama tipologie di età bizantina comprese fra il IX e l'XI secolo¹⁸⁵. Ancora, l'intervento di scavo accertava l'assenza di ceramica rivestita, fatto che circoscriveva il limite cronologico di frequentazione in questo particolare settore della fortezza.

c) Morano, *loc. Sassone* (Cosenza)

Nel 1996¹⁸⁶ si avviava la prima campagna di indagini archeologiche in una località nei pressi del Comune di Morano Calabro, denominata Sassone, da sempre punto strategico di controllo del Passo di Campotenese e dell'antica strada consolare romana, la *ab Rhegio ad Capuam*, che attraversava la valle sottostante, provenendo dalla *statio* di *Interamnia*¹⁸⁷.

Il sito era caratterizzato dalla presenza di una imponente fortificazione che cingeva tutta l'altura con un perimetro di m 1500,51¹⁸⁸.

Le operazioni archeologiche avevano inizio con il rilevamento strumentale dell'intero tracciato della cortina fortificata, ad anello semplice rinforzata da una torre quadrata (Fig. 32) e dotata di due porte (Fig. 33), una aperta a Nord e l'altra ad Ovest. Lo spessore delle strutture murarie della cinta era di m 0,80, avvicinandosi ai 2 metri nei due punti di accesso. Si effettuava anche un breve *survey* che consentiva il recupero di pochi frammenti ceramici e di un *foliis* di Costantino VII (zecca di Costantinopoli, 945-955 circa)¹⁸⁹.

Per le operazioni di scavo stratigrafico si preferiva la sommità pianeggiante di una delle collinette, dove affioravano resti di murature. L'apertura di tre saggi contigui (Area I, Sg. A-B-C) consentiva di riportare alla luce l'impianto di un edificio di culto (usm 9 = 110, 10, 106, 107, 108) con ambienti annessi (Sg. C), databile al X-XI secolo (chiesa A; m 11,30 × 5,20), sovrapposto a una precedente area funeraria (Fig. 34). L'edificio, ad aula unica (Sg. B), con panche in muratura (us 114, 141) e iconostasi a tre aperture (us 134, 135, 136), realizzata in blocchi tufacei regolari¹⁹⁰, perfettamente orientato. La pavimentazione era realizzata con un battuto di calce (us 128) che si sigillava le preesistenti tombe. All'aula di culto, con ingresso sul lato occidentale, si accedeva, attraverso tre gradini (us 112), da un atrio a pianta quadrata e con entrata sul lato meridionale. All'interno dell'aula culturale, nell'angolo formato dalle strutture delle pareti Sud e Ovest, si localizzavano i resti di un fonte battesimale (usm 142), dalla forma circolare, realizzato con filari regolari di pietre e mattoni (Fig. 35), e provvisto di un sistema idraulico (canaletta e conduttura di deflusso, us 143) secondo la ben nota prescrizione 'sull'acqua viva'¹⁹¹. Tale elemento costituiva l'indizio della frequentazione della chiesa da parte della popolazione laica che viveva al di fuori della cinta fortificata.

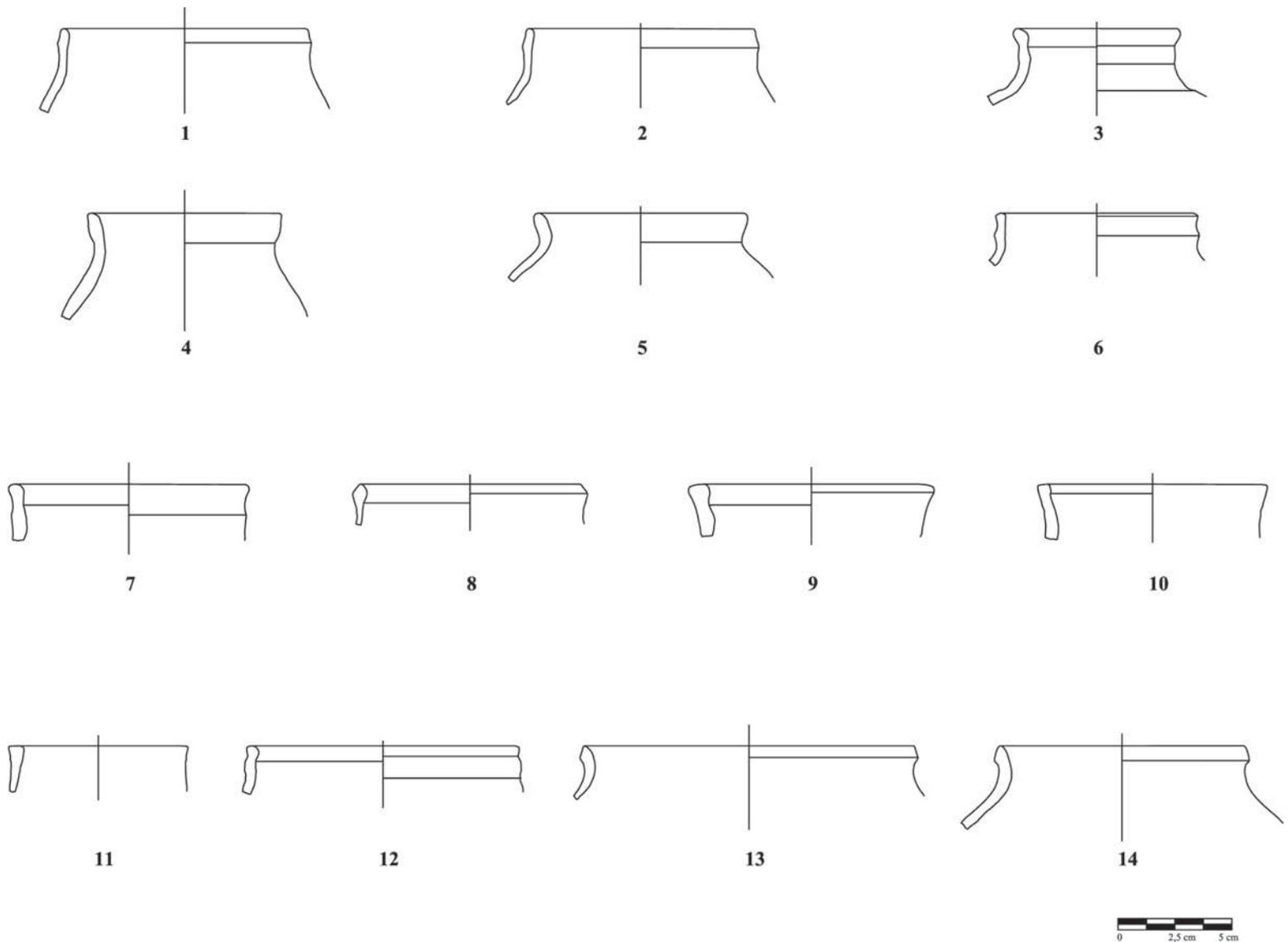


Fig. 30. Casalini. Ceramica da fuoco (1-6: Periodo IV, Fase 1; 7-10: Periodo IV, Fase 2; 11-14: Periodo V, Fase 1) (dis. L. Di Santo)

Il saggio effettuato nel vano d'ingresso consentiva la lettura di una interessante stratigrafia del primo altomedioevo, momento in cui il circuito fortificato veniva eretto ed era organizzato come postazione di rifugio e difesa della popolazione che viveva sparsa nel territorio. Le unità stratigrafiche murarie superstiti (usm 4, 5) fornivano i dati necessari a fissare almeno due fasi, di cui la più antica ascrivibile a un ambiente con probabile uso abitativo a motivo delle tracce di focolare (us 32), seguita da una fase di riutilizzo dell'ambiente come vano di ingresso alla chiesa.

In un periodo intermedio, tale area fu destinata a luogo di sepoltura, come mostra il gruppo di tombe riportato alla luce al suo interno. Il nucleo di tombe, parte di un cimitero probabilmente più esteso, era costituito da nove se-

pulture (Sg. A: T. 1, T. 2, T. 3; Sg. B: T. 1, T. 2, T. 3, T. 4, T. 5, T. 6) dalle differenti tipologie: a cassa in muratura o a grandi lastre litiche per la copertura, nel settore absidale e nell'aula; a fossa antropomorfa, scavate nella roccia e delimitate da pietre di piccolo taglio, nell'atrio. Delle tre sepolture contenute nell'atrio (Sg. A), quella centrale si distingue per l'esecuzione della scavo della fossa antropomorfa nel banco roccioso e per il tipo di copertura. Questa (T. 1), in una seconda fase¹⁹² (momento di costruzione della chiesa) fu sopraelevata con l'impiego di coppi (us 29) disposti in successione tanto da costituire una sorta di cordolo che in qualche modo la monumentalizzava rendendola di tipo 'privilegiato' (Fig. 36). La tomba risultava predata in tempi recenti (us 22, 24), azione che aveva in gran parte influenzato l'antico depo-

sito (us 31) viziando la lettura dei livelli originari contenenti pochi frammenti ceramici a bande rosse. Altre due sepolture (T. 2, T. 3), in fossa terragna, fiancheggiavano la prima. Di queste, una bisoma (T. 2) (us 40, comprendente un adulto e un bambino) restituiva, come unico elemento di corredo rituale, una pietra lavorata a forma di uovo¹⁹³, l'altra monosoma (T. 3), priva di corredo, delimitata da un filare di pietre (us 44) conteneva un inumato di sesso maschile deposto supino con le braccia incrociate sull'addome.



Fig. 31. Casalini. Orecchino in bronzo



Fig. 32. Sassone. Torre quadrata in fase di scavo

risultava ad aula unica con *templon* in muratura (usm 18, 22) e stipiti in travertino (us 13). Due ingressi venivano localizzati, uno, decentrato, sul lato lungo meridionale (us 46 soglia; us 51, 52 stipiti in travertino) e uno sul lato corto occidentale (usm 15) in posizione perfettamente centrale (Figg. 37-38).

Nel settore presbiteriale, così come nell'aula, si individuavano lacerti del supporto (us 19 = 21) dell'antico piano pavimentale (us 36). A Nord dell'abside (usm 6), caratterizzata dalla presenza di resti di intonaco dipinto (usr 14), a ridosso del setto murario rettilineo di settentrione (usm 9) alloggiava una struttura (usm 35: m 0,60 × 0,30 × 0,10) muraria dall'incerta destinazione d'uso.

Immediatamente al di sotto del braccio meridionale (usm 22) del *templon*, inoltre, si documentava la presenza di una buca (us 44) destinata ad accogliere un insieme di contenitori frammentati in ceramica acroma e/o sovraddipinta in rosso o in bruno (us 42), impilati l'uno nell'altro (Fig. 39). Fra questi, tre anfore a fondo ombelicato, una quasi completa in tutte le sue parti (Fig. 40, 1) con alto collo terminante con orlo ripiegato all'esterno, su cui si impostava l'ansa a nastro, decorata da bande irregolari in rosso e scanalatura; si caratterizzava per la presenza di una serie di piccoli fori pervi equidistanti posti nella massima espansione del ventre. Si recuperavano ancora i frammenti di altri sette contenitori (brocche) di differenti dimensioni, caratterizzate da un fondo piano o ombelicato e da un impasto depurato, acrome o a bande (Fig. 40). Per le peculiarità morfologiche, i contenitori fittili possono essere datati al IX-X secolo¹⁹⁴.

La presenza della fossa con il suo contenuto, coperta dal



Fig. 33. Sassone. Porta di ingresso al castrum

Una seconda campagna di scavo veniva condotta nel luglio del 2002, con il fine di riportare alla luce le strutture di un secondo edificio di culto (chiesa B; m 9, 20 × 5,0). L'impianto

muro del *templon*, pone degli interrogativi di non ovvia soluzione. È evidente che l'interramento di contenitori rotti e alcuni impilati, è voluto. Sono oggetti adoperati per il culto,

che una volta rotti non vengono dispersi, ma conservati ancora all'interno dello spazio sacro o sono oggetti messi in una fossa di fondazione? Forse può essere uno di questi interro-

gativi la risposta in quanto tutti e due richiamano altri contesti, lontani fra loro nel tempo e nello spazio, ma che potrebbero costituire un riferimento¹⁹⁵.

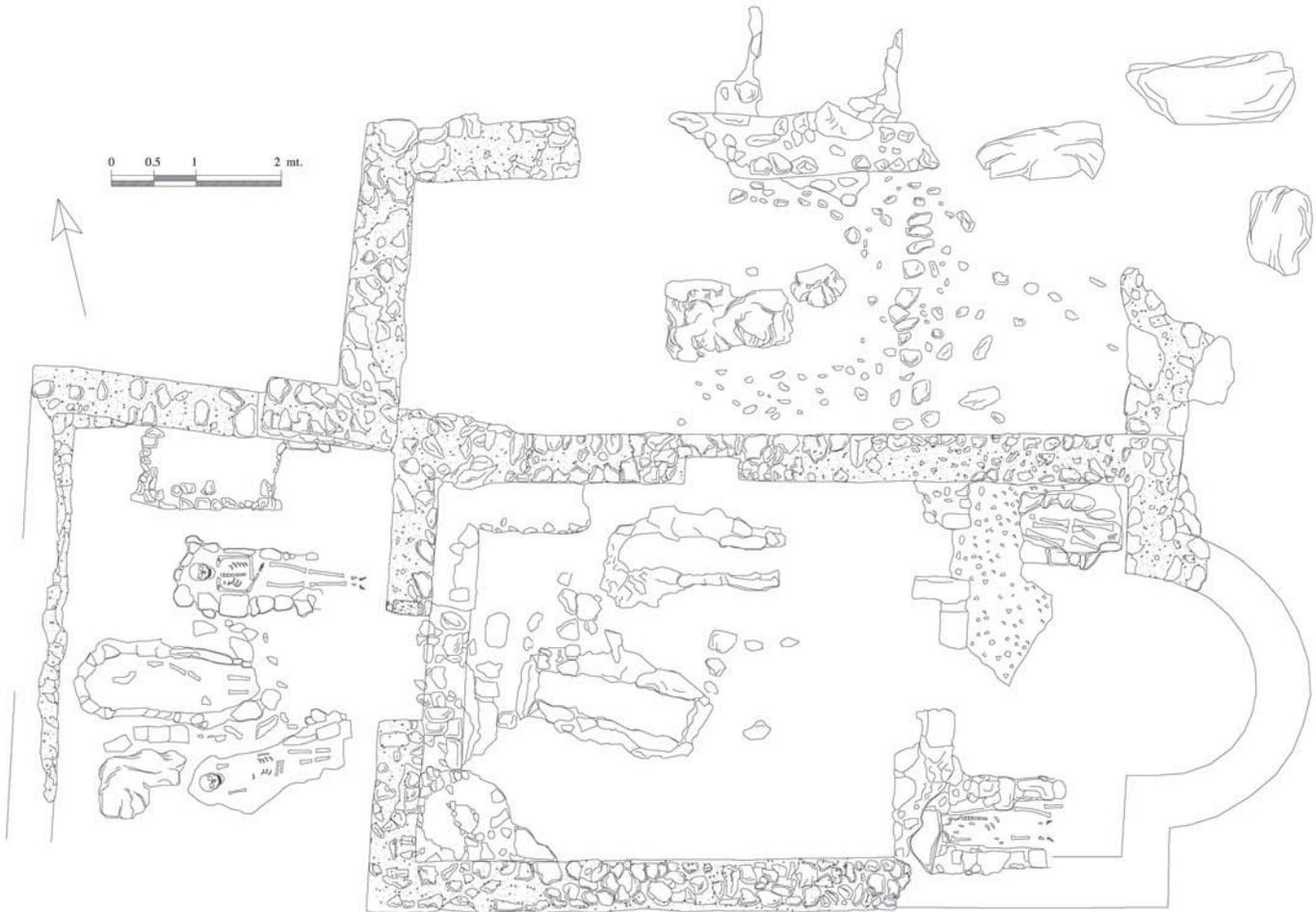


Fig. 34. Sassone. Chiesa A (rielab. grafica L. Rodinò)



Fig. 35. Sassone. Campagna di scavo 1996, Chiesa A, fonte battesimale



Fig. 36. Sassone. Chiesa A, Sg. A, Tomba 1

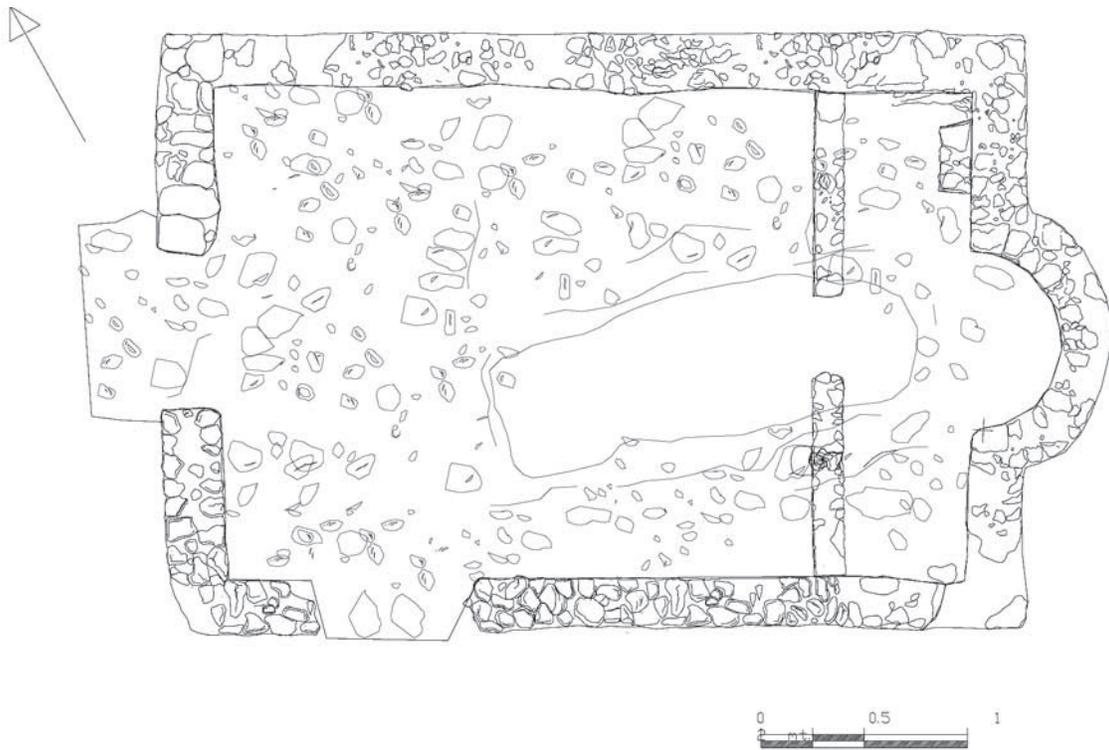


Fig. 37. Sassone. Chiesa B (rielab. grafica L. Rodinò)



Fig. 38. Sassone. Chiesa B (campagna di scavo 2002)



Fig. 39. Sassone. Fossa (us 42) con materiale ceramico

La tipologia planimetrica, come per la chiesa A, richiama esempi calabresi di X-XI secolo e, tra questi, gli altri edifici evidenziati all'interno delle cinte fortificate oggetto del progetto di ricerca avviato dalla Cattedra di Archeologia cristiana e medievale sul territorio della Calabria settentrionale¹⁹⁶.

Le indagini, nel sito di Sassone, hanno permesso il recupero di un totale di 1262 frammenti cronologicamente compresi fra il VII e il IX secolo, a testimonianza della frequentazione del sito in età longobarda. Nello specifico (Fig. 41) la classe più rappresentata è data dalle forme chiuse in ceramica comune presente nei due ambienti culturali e all'interno degli strati di riempimento della torre, con una percentuale minore della dipinta in rosso, mentre la ceramica da fuoco è maggiormente attestata all'interno della torre (pentole e olle, di dimensioni medio-piccole, caratterizzate da un impasto refrattario, orlo inclinato indistinto o estroflesso, fondo in prevalenza piatto o appena concavo, raramente ombelicato) (Figg. 40, 42).

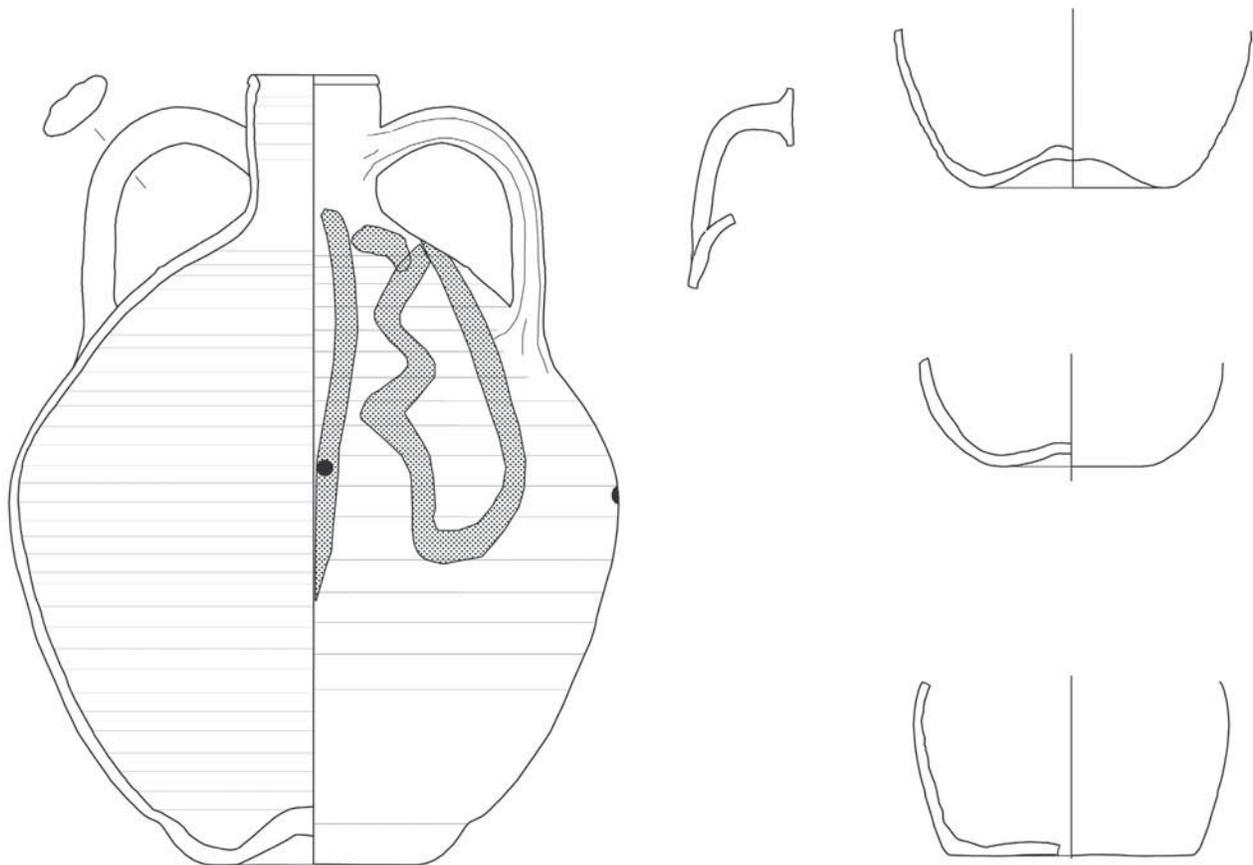


Fig. 40. Sassone. Ceramica acroma e dipinta, us 42 (dis. L. Di Santo)

d) Nocara, *loc. Presinace/Serra Maiori (Cosenza)*

Due campagne di indagini archeologiche si effettuavano nel 1998 e nel 1999, in località Presinace nel territorio del comune di Nocara (CS) da parte dell'Università della Calabria,

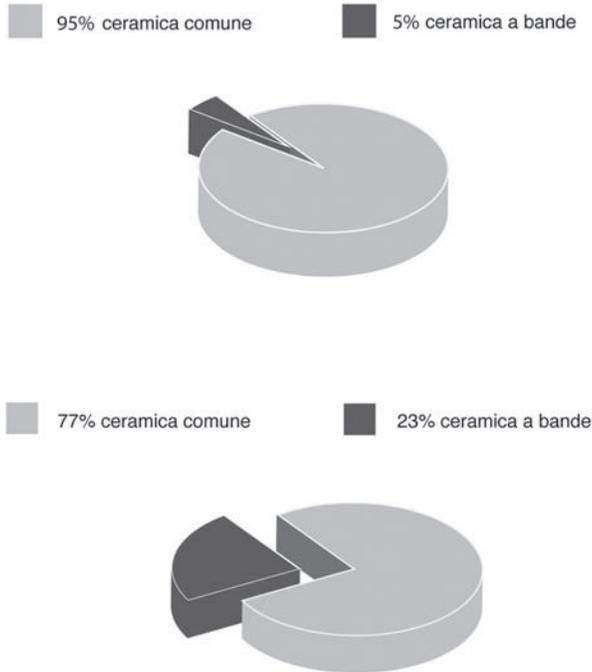


Fig. 41. Sassone. Grafico quantitativo del materiale ceramico (campagna di scavo 1996, 2002)

cattedra di archeologia cristiana e medievale. In questa stessa area vi era stato un precedente intervento da parte della cooperativa Zetesis nel 1994¹⁹⁷ e, negli anni Sessanta del secolo scorso, Lorenzo Quilici vi aveva svolto un'accurata indagine topografica¹⁹⁸.

Nel 1998 subentrava l'Università della Calabria con un progetto di ricerca più vasto che affrontava il tema dibattuto del *limes* altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria¹⁹⁹.

In questa occasione venivano ripresi alcuni saggi precedentemente aperti nel settore Sud-orientale dell'acropoli (Fig. 43) che permettevano di riportare alla luce una serie di strutture murarie relative ad ambienti, probabilmente di diverso uso, fiancheggianti un corridoio centrale. Addossato al punto estremo meridionale del circuito fortificato²⁰⁰, un edificio di culto (Fig. 44) con spazio libero antistante l'ingresso costituisce senza dubbio l'elemento più rappresentativo e importante del complesso dell'acropoli. Viene edificato probabilmente intorno al primo quarto dell'XI secolo, ad aula unica rettangolare conclusa da un'abside orientata, provvisto di *templon* e ingresso a settentrione: a tale fase cronologica (Periodo IV, Fase 1, primo quarto XI-metà XI secolo) dell'edificio va assegnato un ciclo di affreschi come testimoniano i resti di intonaco dipinto raccolti numerosi nello strato addossato alla struttura muraria originaria (usm 129). L'indagine stratigrafica condotta al suo interno interessava dapprima la zona d'accesso, che restituiva unità stratigrafiche non intaccate nell'intervento del 1994: l'us 2, strato di prepara-

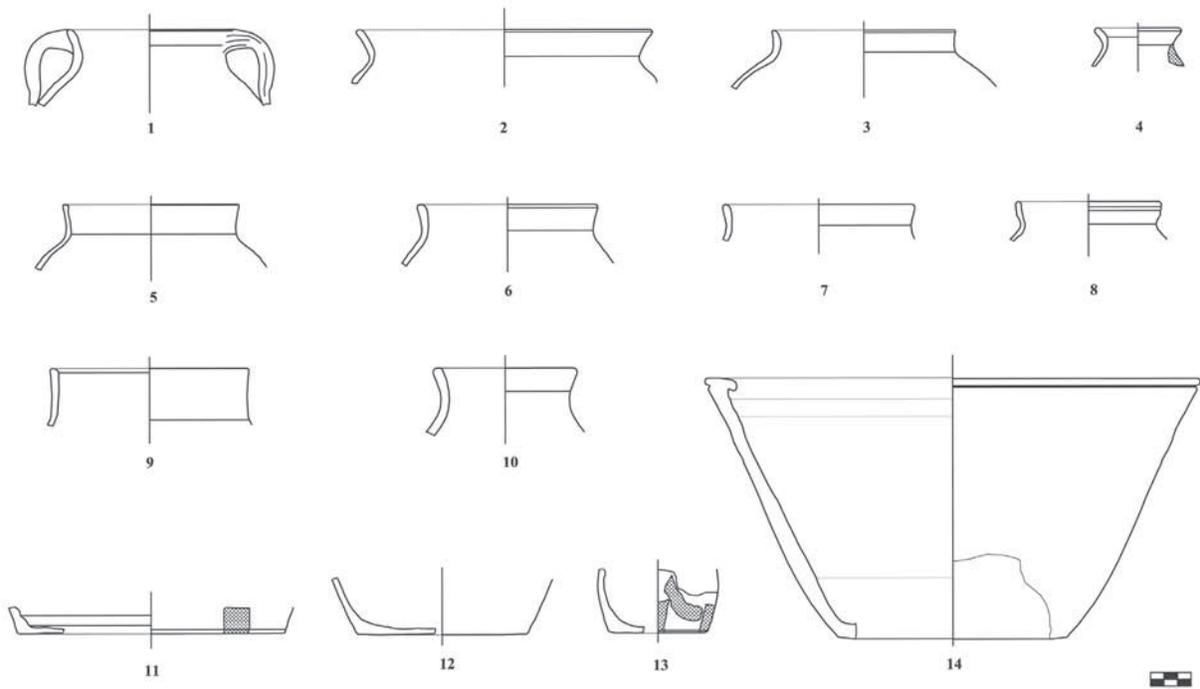


Fig. 42. Sassone. Ceramica da fuoco e dipinta, us 108 (dis. L. Di Santo)

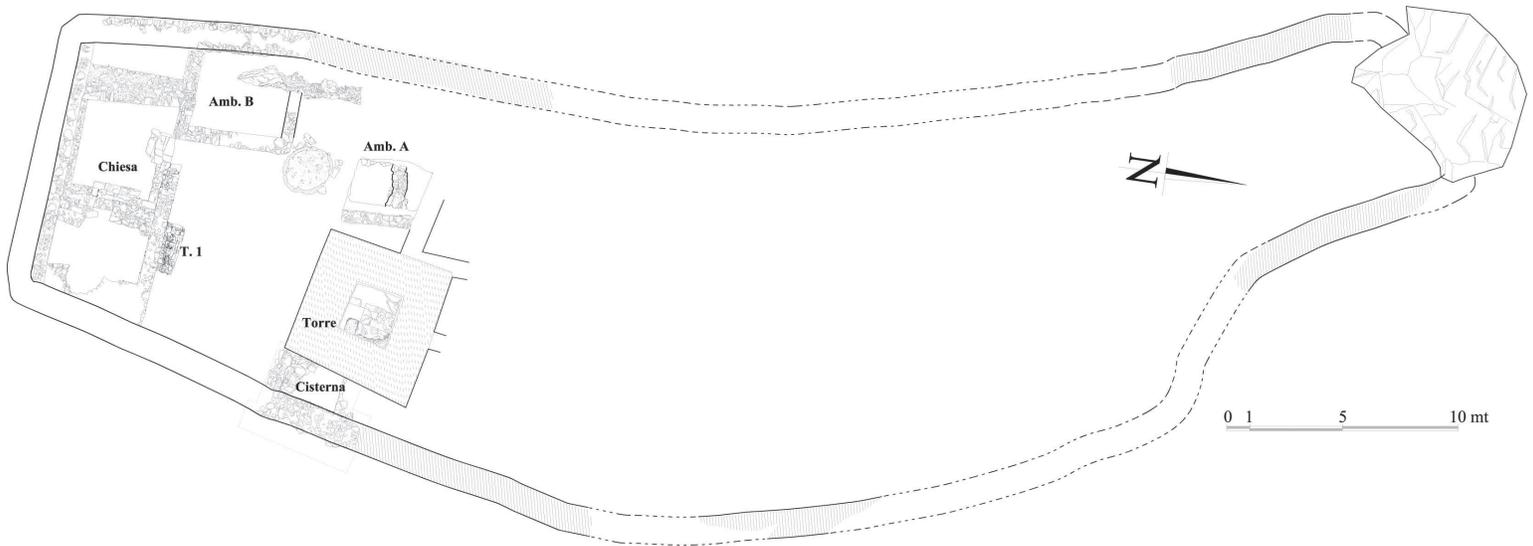


Fig. 43. Presinace. Planimetria delle campagne di scavo 1998 e 1999 (dis. L. Rodinò; rielab. grafica L. Di Santo)

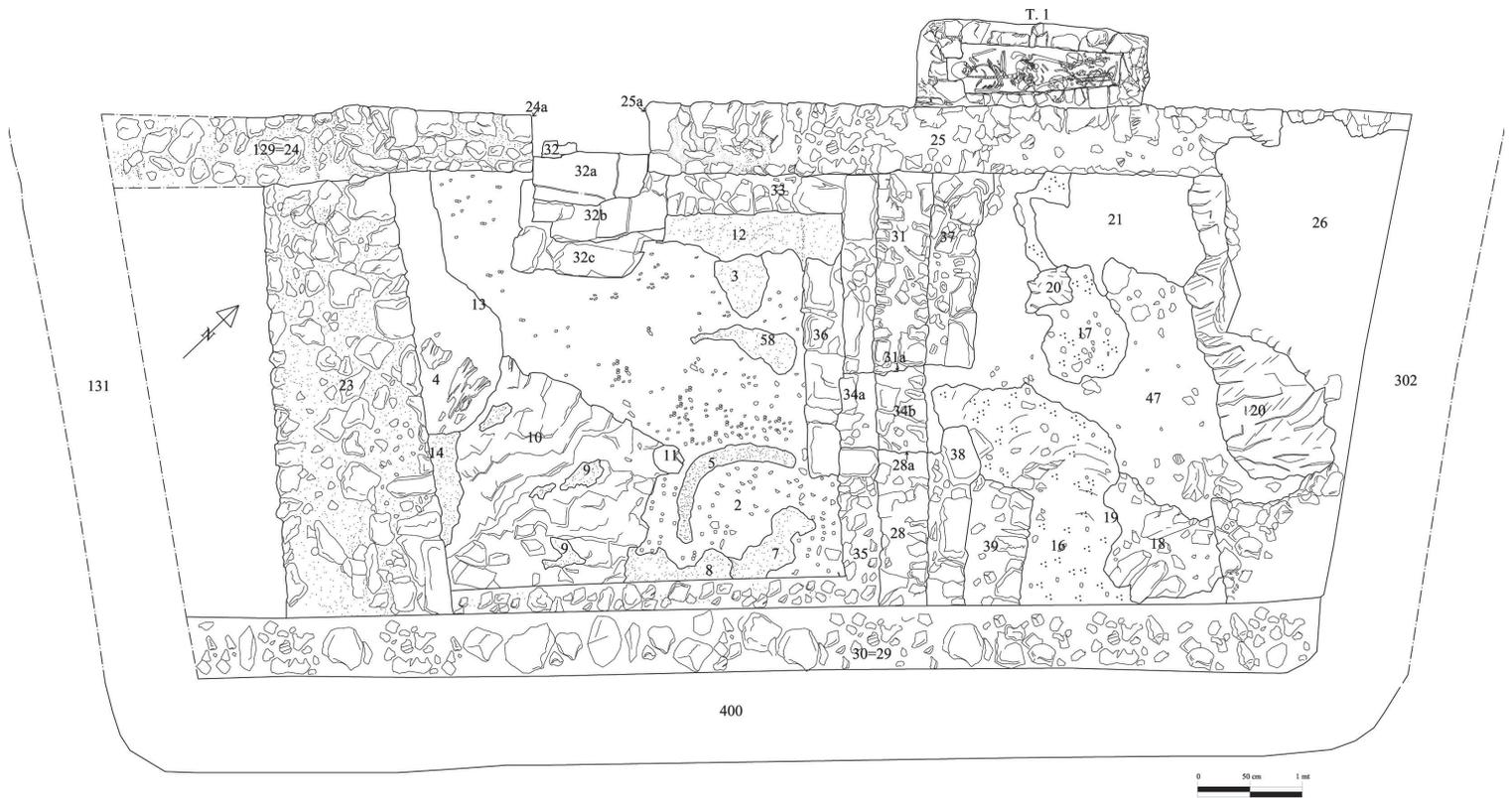


Fig. 44. Presinace. Planimetria dell'edificio di culto (dis. L. Rodinò; rielab. grafica L. Di Santo)

zione all'ultima pavimentazione (Periodo VII, Fase 1, seconda metà XIII-XIV secolo), in cui si recuperavano solo due frammenti vitrei pertinenti a bicchieri/bottiglie²⁰¹; uno strato in cocciopesto (us 5) con andamento curvilineo nei pressi dell'angolo S-E del vano, cui si affiancava un lacerto di pa-

vimentazione (us 11) costituito da sottili lastre litiche, residuo del tipo di piano pavimentale.

Lo scavo del settore occidentale permetteva di individuare i limiti della fossa di fondazione (us 13) relativa alla costruzione dell'usm 23 con un riempimento (us 4) costituito

da terreno sabbioso friabile con abbondanti frammenti di calce e pochi reperti ceramici. Un denaro di Carlo I d'Angiò²⁰² costituiva il *terminus post quem* per il restringimento dell'aula attraverso la costruzione dell'usm 23²⁰³.

L'indagine condotta nella zona absidale faceva emergere i resti dello strato preparatorio di un piano pavimentale (us 21) pertinente certamente all'ultimo periodo di età federiciana (Periodo VI, Fase 1, fine XII-metà XIII secolo), come documentato da un denaro di Federico II di Svevia²⁰⁴. Uno strato di malta mista a terriccio (us 48), era stato utilizzato

metà del secolo XIII²⁰⁵. La fossa sepolcrale del tipo a *logette* (us 26, 27 spallette; 28, 29, 30 testata) (Fig. 46), orientata Ovest/Est, posizionata sul lato esterno settentrionale dell'edificio di culto, a ridosso dell'usm 25, conteneva un inumato di sesso femminile in deposizione supina con le braccia ripiegate sul busto e un corredo (Fig. 47) costituito da elementi dell'ornamento personale: due anelli in bronzo, di cui uno con verghetta semplice e l'altro con castone in pasta vitrea blu e una coppia di orecchini a globetti in bronzo dorato. In deposizione secondaria altri resti scheletrici, riconducibili a

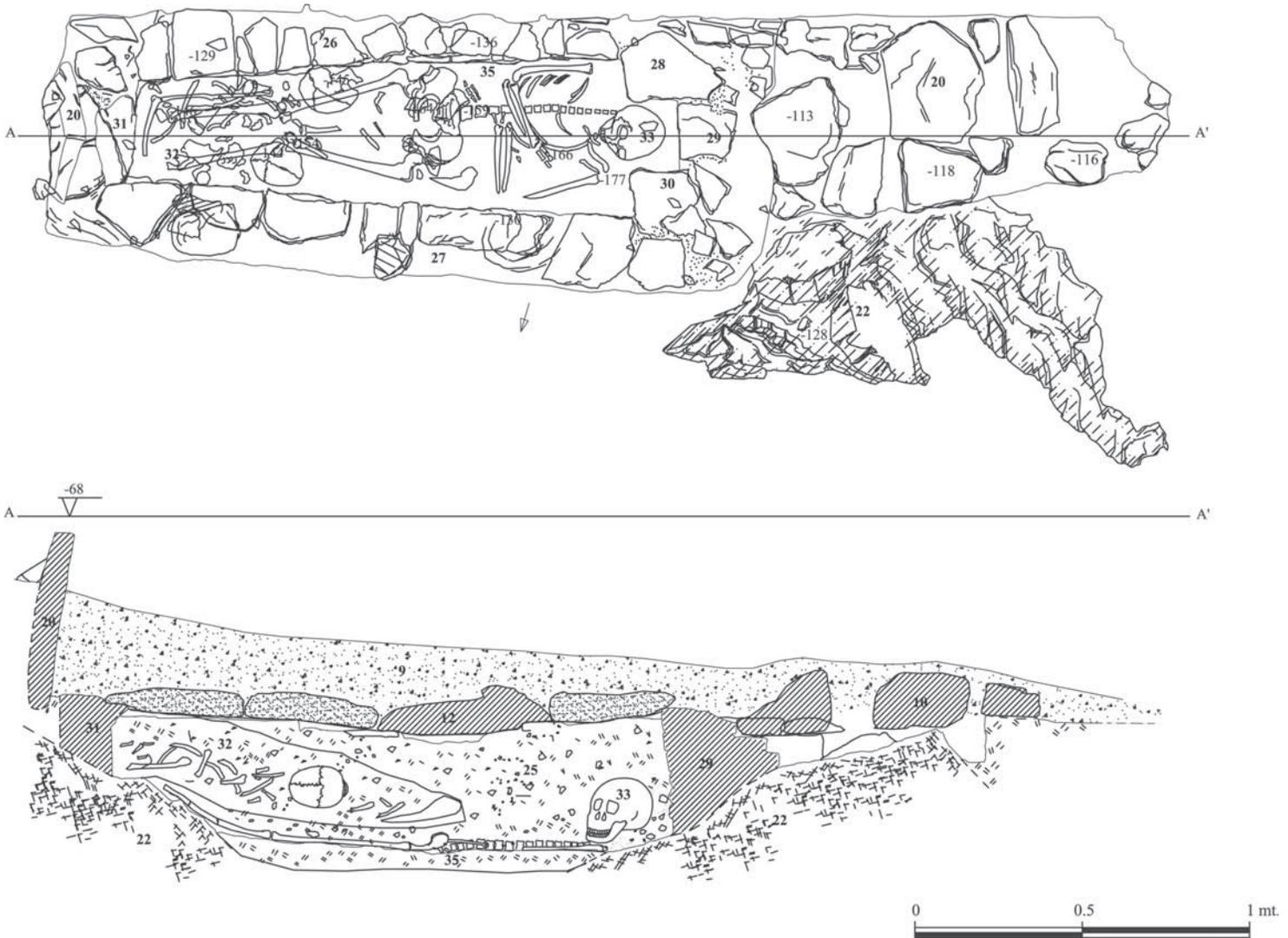


Fig. 45. Presinace. Tomba 1 (dis. L. Rodinò; rielab. grafica L. Di Santo)

come livellamento del sottostante banco roccioso. A questa stessa fase sono, ancora, da riferire i resti di intonaco dipinto rinvenuti all'interno dell'area presbiteriale.

Alla stessa fase cronologica è da assegnare l'ultima deposizione di una tomba (Fig. 45) multipla databile intorno alla

due inumati, facevano antecedere alla fine dell'età normanna la realizzazione dell'impianto sepolcrale *sub-stillicidio*²⁰⁶.

La presenza normanna è documentata da una serie di interventi strutturali in più edifici all'interno del circuito fortificato. In questo periodo all'interno della chiesa si aggiun-



Fig. 46. Presinace. Tomba 1 (ultima deposizione)

gono lungo le pareti del *templon* e i lati lunghi panche in muratura (Fig. 48) (usm 37, 38, 33, 35). Questi interventi condizionarono le quote dell'antica pavimentazione tanto da richiedere la realizzazione di nuovi gradini (usm 34a, 34b, 36) di accesso sia alla zona sacra, che all'edificio stesso (usm 32, 32a, 32b).

Nella stessa campagna archeologica del 1999 si eseguivano altri saggi stratigrafici, di cui uno a ridosso del tratto di muro settentrionale della chiesa (usm 129) (Fig. 49). Un piccolo ambiente quadrangolare (Amb. B), delimitato solo da due strutture murarie superstiti (usm 116, 117), ortogonali l'una all'altra, veniva evidenziato nelle immediate vicinanze dell'ingresso all'edificio di culto. Il vano risultava delimitato a meridione dal muro perimetrale della chiesa (usm 129),

da un probabile tratto del muro di fortificazione a Occidente (usm 131) e da due muretti (cm 60) (usm 116-117) convergenti ad angolo verso Nord-Est.

All'interno di questo ambiente le operazioni di scavo portavano all'individuazione di una serie di livelli d'uso. Sotto il *humus*, un primo strato (us 111) di terreno compatto misto a pietrisco denotava una sorta di battuto poggiante su uno spesso strato (us 114) di terreno sabbioso ricco di pietrame, resti di coppi e alcuni frammenti ceramici; uno strato preparatorio al piano d'uso contenente elementi datanti di XIII-XIV secolo (ceramica invetriata policroma) (Fig. 50). In questa fase probabilmente l'ambiente non aveva più la sua



Fig. 47. Presinace. Corredo ultima deposizione Tomba 1

funzione vista l'avvenuta rasatura delle usm 116 e 117 e la tipologia del battuto che continuava oltre i muri perimetrali. Lo scavo in profondità, infatti, evidenziava un massiccio strato (us 115) essenzialmente composto da malta grossolana mista a scaglie di pietre con la particolarità di essere documentato anche al di fuori del muro di delimitazione settentrionale (usm 117). Questi dati sono chiari indicatori di interventi di ristrutturazione, in età angioina (Periodo VII, Fase 1, seconda metà XII-XIV secolo), degli edifici posti all'interno del circuito fortificato. Anche la 'vasca' circolare (us 49), individuata nello spazio libero adiacente all'edificio di culto, delimitata da un filare di pietre affiancate (us 48), funzionale a un'intensa preparazione della malta, è prova dell'attività di ristrutturazione edilizia di questo periodo.

All'interno dell'ambiente B, dopo l'asportazione di uno strato (us 115), veniva alla luce l'originario piano pavimentale (us 119) di età normanna (Periodo V, Fase 1, seconda metà XI - seconda metà XII secolo).

Nei livelli stratigrafici sottostanti dell'ambiente B si evidenziavano le fasi di frequentazione altomedievali: uno strato di terreno scuro contenente, grumi di calce, pietre e cocci frammentari (us 127), attribuibili alla Fase 2 del III Perio-

do di frequentazione (fine VII-IX secolo), ricopriva un sottile piano di calpestio in malta friabile (us 132).

Uno strato (us 135), che era a diretto contatto con il livello roccioso (us 140), restituiva pochi frammenti di ceramica comune (Fig. 52) fra cui un orlo frammentario di bacino tipo Cal-le²⁰⁷ (Fig. 51, a) e un frammento di parete, di probabile forma aperta, con motivo decorativo ad onda inciso e bande rosse²⁰⁸ (Fig. 52, d) e porzioni di olle con anse complanari all'orlo (Fig.

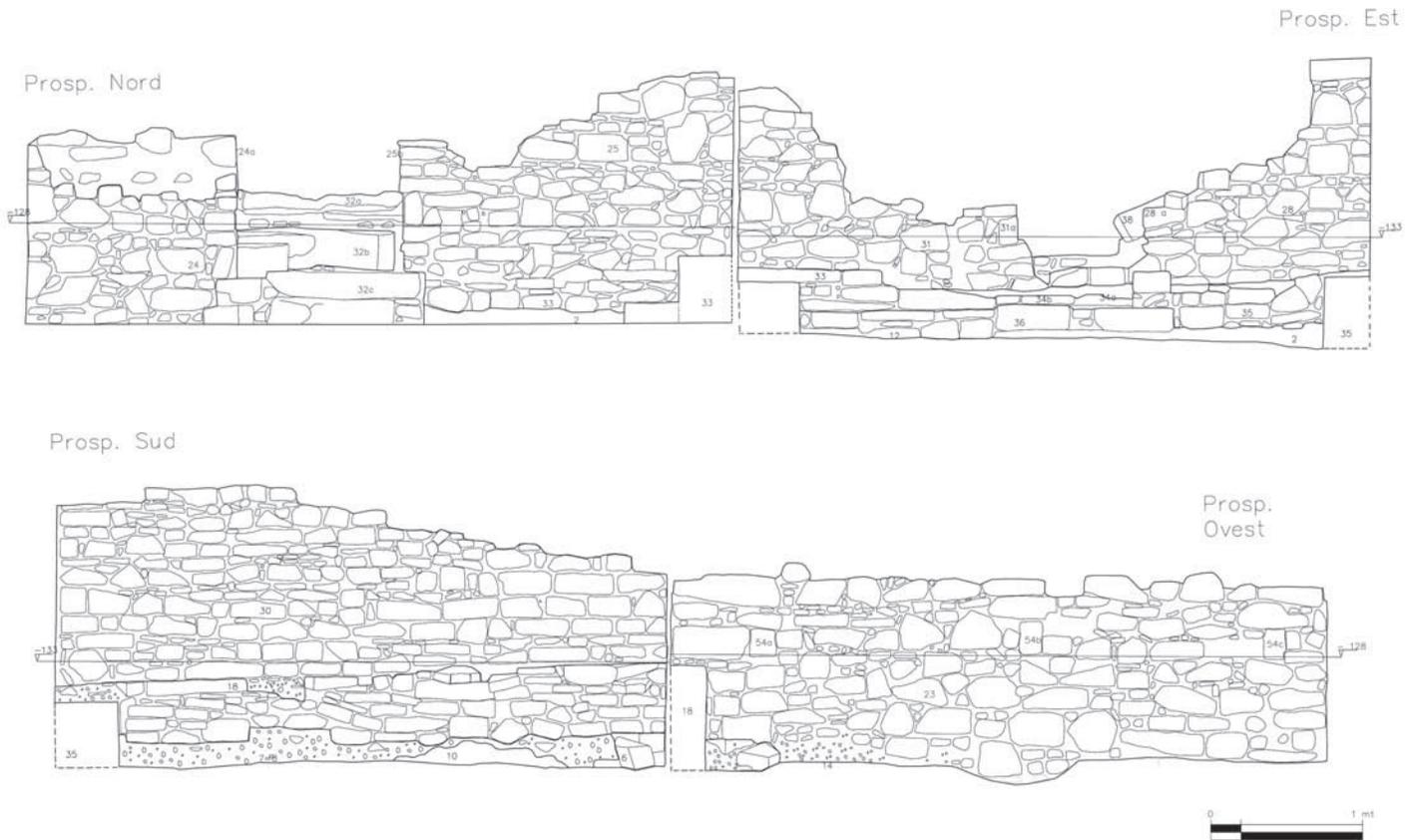


Fig. 48. Presinace. Prospetti interni dell'aula di culto (dis. S. Santandrea; rielab. grafica R. Piserà)

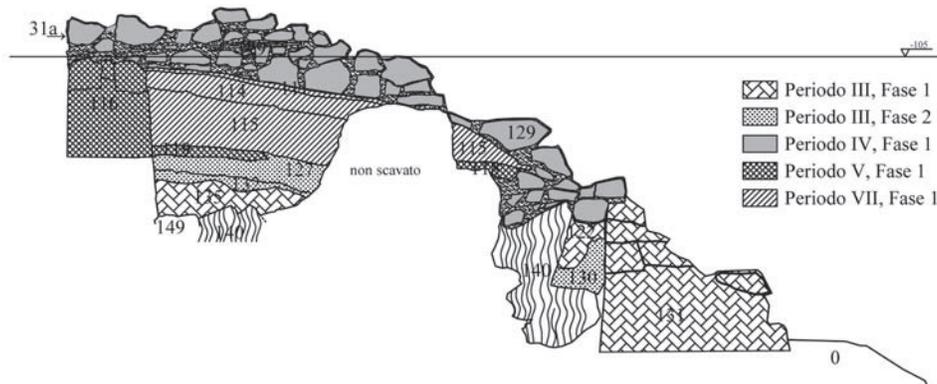


Fig. 49. Presinace. Sezione stratigrafica con periodizzazione (Amb. B) (dis. L. Rodinò; rielab. grafica G. Bruni)

52, e-f) riscontri significativi della prima fase di vita altomedievale del sito (Periodo III, Fase 1, secoli VI-VII).

Un altro saggio veniva effettuato all'interno di un altro ambiente (Amb. A) (Fig. 54), localizzato a ridosso del pendio occidentale del colle e attinente a una sistemazione tarda del sito.

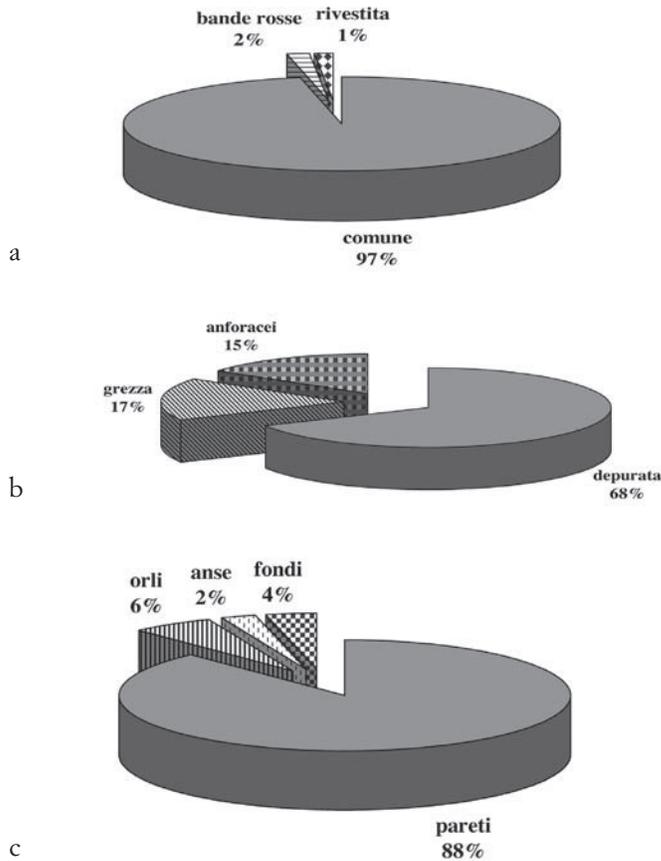


Fig. 50. Grafico quantitativo della ceramica recuperata nelle campagne di scavo 1998-1999

In prossimità del lato occidentale della torre-cisterna (usm 101), si individuava un piccolo ambiente rettangolare (m 4 × 2), databile tra la fine del XII e la metà del XIII secolo (Periodo VI, Fase 1), delimitato unicamente da due strutture murarie superstiti ortogonali l'una all'altra (usm 102 con andamento Est-Ovest e usm 103 Nord-Sud).

L'asportazione dell'*humus* permetteva l'individuazione di un immondezzaio (us 104 = 110), che restituiva diversi grumi di cenere, reperti ossei, frammenti di laterizi e di ceramica comune riferibili cronologicamente al XIII secolo. Ceramica grezza e depurata molto frammentata, unitamente a parti di coppi e a una discreta quantità di ossi caratterizzavano la sottostante us 121; un colore più scuro e la presenza di numerose pietre diversificava, invece, lo strato sottostante (us 123) che una volta asportato permetteva l'individuazione, al centro del sag-

gio, ad una quota di m -1,80, di un muro (usm 125) con andamento Est-Ovest (Periodo III, Fase 1, secc. VI-VII). L'individuazione dell'usm 125 determinava, per problemi di staticità, il restringimento del saggio e la continuazione delle operazioni di scavo soltanto sul lato Nord-Est dove si metteva in luce

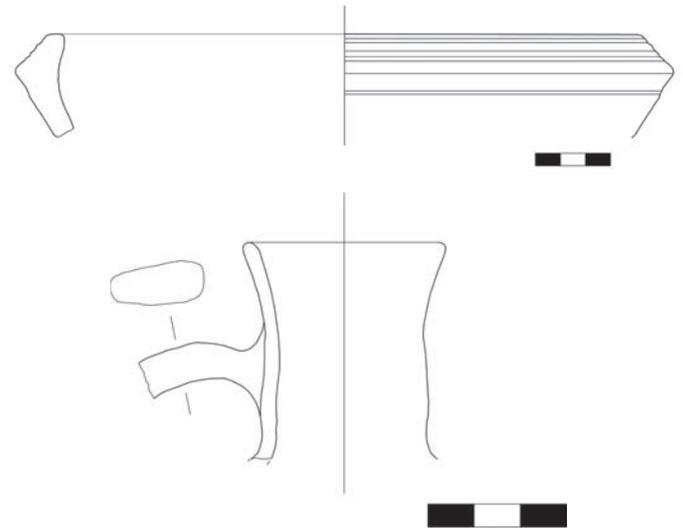


Fig. 51. Ceramica comune da us 135 (dis. L. Di Santo)



Fig. 52. Presinace. Ceramica comune altomedievale

uno strato di terreno sabbioso misto a pietre (us 124) al cui interno si recuperavano pochi frammenti di ceramica acroma grezza e un frammento di ceramica a vernice nera. Al di sotto compariva uno strato di terreno sabbioso misto a pietrame (us 137), quasi simile allo strato sovrastante (us 124), se non fosse per l'assenza di materiale ceramico.



Fig. 53. Presinace. Flauto in osso

La continuazione delle operazioni di scavo in profondità evidenziava gli strati relativi alla fase di vita dell'usm 125; in particolare uno strato di terreno marrone scuro (us 145) risultava ricoperto da alcune lastre litiche (us 147) dimostrazione di un antico piano pavimentale di un precedente ambiente di età altomedievale. L'asportazione di tale strato permetteva, inoltre, l'individuazione della fossa di fondazione dell'usm 125 che andava ad intaccare un terreno sabbioso (us 148) a diretto contatto con l'irregolare banco di roccia (us 140).

Sul versante orientale dell'acrocoro, in prossimità della cortina difensiva (usm 302), indagini avviate nel 1996 portavano all'individuazione di un vano rettangolare (Fig. 55) (m 2,50 x 1,50 ca.) con due soli lati superstiti, a Sud (usm 303) e ad Est, quest'ultimo parte integrante del muro di cinta (usm 302). Tali elementi, unitamente al loro rivestimento in malta idraulica (usr 310 = 311), facevano ipotizzare l'esistenza, in età bizantina (Periodo IV, Fase 1), di una cisterna. A tale riguardo va sottolineato che nella campagna archeologica del 1994 era stata evidenziata, a quota elevata, la presenza di un piano pavimentale, realizzato con lastre litiche affiancate, localizzato a ridosso di una scala (us 305) di tre gradini (Periodo VII, Fase 1, seconda metà XIII-XIV secolo) addossati all'usm 303, limite meridionale dell'antica cisterna.



Fig. 54. Presinace. Ambiente A



Fig. 55. Presinace. Ambiente di passaggio provvisto di gradini di accesso

Lo scavo in profondità metteva in luce un nuovo gradino di accesso, sul lato settentrionale (usm 308), direttamente impostato sul piano in malta idraulica, strutturato in contemporanea alla realizzazione dei gradini.

Gli indicatori cronologici (Fig. 56) recuperati nel 1996²⁰⁹ consentivano di stabilire un *terminus ante quem* della creazione e utilizzo di questo spazio sin dalla fase normanna come punto di passaggio e collegamento tra il settore settentrionale della cortina fortificata e l'area antistante la chiesa, momento in cui si dà luogo alla costruzione della torre che oblitera parte della precedente cisterna.



Fig. 56. Presinace. Denaro di Carlo II d'Angiò

Altro saggio veniva impiantato all'interno dello spazio vuoto delimitato dai muri della torre (usm 201, 202, 203, 204). Asportato un sottile accumulo di terreno, indizio di un precedente svuotamento, affiorava il compatto strato di rivestimento idraulico (usm 205, 206, 207) destinato alla realizzazione di una cisterna in età angioina (Fig. 57) (Periodo VII, Fase 1, seconda metà XIII-XIV secolo). Caratteristica risultava la vaschetta di decantazione (usm 210) funzionale alla pulizia della cisterna. Dopo una parziale asportazione del fondo della cisterna nel lato occidentale, si incrociava la cresta rasata di uno spesso muro (usm 213; larghezza cm 0,90; Periodo III, Fase 1, secc. VI-VII).

* * *

LE SEPOLTURE ALTOMEDIEVALI DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE: ALCUNI ESEMPI DI ANALISI PALEONUTRIZIONALI

Nell'ambito dello studio della struttura socioculturale delle popolazioni dell'Italia meridionale la storia dell'alimenta-

zione²¹⁰ è un tema finora ancora poco frequentato in ambito scientifico. Estremamente complessa risulta la ricerca a causa delle trascurabili fonti scritte a disposizione²¹¹ e delle rare occasioni di appropriata lettura dei contesti archeologici, specie per l'Alto Medioevo.

Com'è noto, le abitudini alimentari sono collegate a prodotti la cui disponibilità dipende dall'ambiente e dal relativo clima che lo caratterizza. Un ruolo non secondario rivestono i fattori storici e la componente socioeconomica dei relativi contesti geografici.

La ricostruzione della tradizione alimentare di una po-



Fig. 57. Presinace. Saggio interno alla torre-cisterna

polazione, così come di tutti i processi socio-culturali difficili da decodificare perché non direttamente osservabili, passa attraverso l'utilizzo di una serie di tradizionali strumenti

di indagine quali la lettura di particolari documenti archeologici²¹², dei testi letterari, di analisi iconografiche, e di altre fonti scritte o non scritte²¹³. Oggi l'archeologia è sempre più affiancata da altre discipline utili a decodificare la complessità dei contesti di scavo.

In particolare, utilizzando gli strumenti e le metodologie propri di queste discipline, la ricerca archeologica ha la possibilità di arricchirsi di innumerevoli dati tra cui anche il tipo di dieta praticata che lascia traccia di sé nei reperti ossei degli inumati: «lo scheletro è paragonabile ad un nastro

magnetico che, dalla nascita alla morte, registra la vita e, di conseguenza, le condizioni ambientali, ecologiche e culturali, dei singoli individui»²¹⁴. È questo il fine che ci si è proposti per due casi di studi paleonutrizionali²¹⁵ effettuati su materiale scheletrico recuperato nelle necropoli altomedievali di Celimarro e Calandrino (Cosenza)²¹⁶. Le indagini condotte sono state espletate mediante l'analisi della composizione isotopica²¹⁷ del carbonio e dell'azoto²¹⁸ di campioni osteologici appartenenti a due individui rinvenuti in necropoli diverse ma territorialmente molto vicine:

Località	Campione	Distretto anatomico	Sepoltura	Datazione
Castrovillari (Cs), loc. Calandrino. Campagna di scavo giugno-luglio 1997	CA T.6	Tibia sn	Orientata W-E, di forma pseudo rettangolare, contenente quattro deposizioni, tre adulti e un bambino. La copertura era realizzata con lastre lapidee di diverso spessore. Il corredo era costituito da un'unica brocchetta con bande rosse e incisioni (Fig. 58)	Secc. VI-VII
Castrovillari (Cs), loc. Celimarro. Campagne di scavo giugno e luglio 1997 e 1999	CE T.8	Tibia sn	Orientata W-E, di forma rettangolare, escavata nella roccia, contenente quattro individui adulti. La copertura era costituita da due macine lapidee (Fig. 59).	Secc. VI-VII

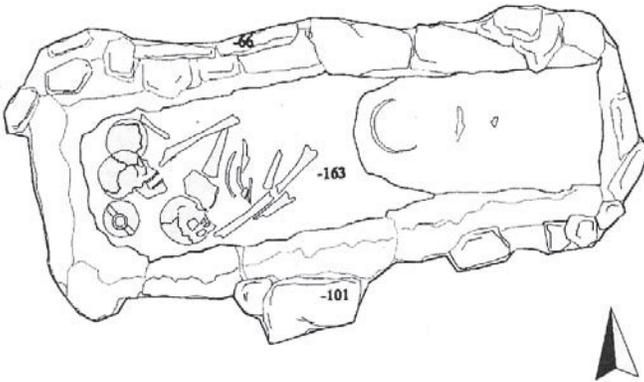


Fig. 58. Calandrino. Tomba 6 (ROMA 2001)

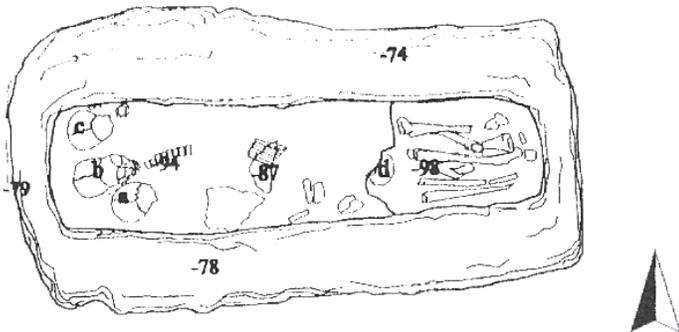


Fig. 59. Celimarro. tomba 8 (ROMA 2001)

La selezione della tibia sinistra, per entrambi i casi, come campione di analisi, è stata condizionata dalle particolari caratteristiche di compattezza del tessuto osseo del suddetto distretto anatomico che lo rendono, quindi, maggiormente indicato per tali studi. I campioni prescelti, ad un primo esame macroscopico del periostio, hanno fornito indicazioni circa un buono stato di conservazione delle ossa stesse. L'analisi del frazionamento isotopico del ¹³C e del ¹⁵N tramite Spettrometria di massa convenzionale (IRMS) è stata effettuata sulla parte organica dei campioni ossei ed in particolare sul collagene²¹⁹ perché questo generalmente costituisce il materiale più idoneo a resistere a vari fattori di degrado e quindi, attraverso il carbonio e l'azoto in esso presenti, derivati dal tipo di alimenti assunti, permette di conoscere particolari sulla dieta senza le alterazioni dovute al tempo.

Effettuato il campionamento, che ha comportato la rimozione di una sezione di cm 3-4 di materiale prelevata dal centro della regione diafisaria della tibia, si è proceduto secondo un protocollo. I campioni sono stati sottoposti ad un pretrattamento con pulizia superficiale, finalizzata a rimuovere il terreno e frantumazione meccanica in pezzi; questa operazione ha favorito la successiva demineralizzazione ottenuta attraverso un trattamento con HCl 1M e lavaggio in soluzione di NaOH. Quindi il collagene estratto è stato solubilizzato con acqua distillata su piatto riscaldante ad una temperatura di 60°. La soluzione ottenuta è stata sottoposta

a liofilizzazione per circa 48 ore e successivamente triturrata in un mortaio di agata. Da ciascun campione sono stati eseguiti tre prelievi con peso variabile tra mg 0,17 e 0,22 inseriti in capsule di stagno. I campioni sono stati introdotti in un Analizzatore Elementare (Carlo Erba 1110) in linea con uno Spettrometro di Massa (Finnigan Delta plus-EA-IRMS) per la misura dei rapporti isotopici.

I risultati delle analisi paleonutrizionali sui due campioni²²⁰ (Fig. 60) mostrano un'incidenza di apporti carnei nella dieta dei due individui analizzati con una media dei valori dei rapporti più o meno omogenea. Il quadro ottenuto corrisponde ad un tipo di dieta a base, principalmente, di erbivori terrestri che nella loro vita hanno seguito un'alimentazione costituita da piante del ciclo C3, tipiche di ambienti freddi o temperati²²¹.

Si registra come dato inconfutabile una regressione della produzione agricola e la diminuzione del traffico commerciale con un conseguente passaggio da quella che era una forma 'capitalistica', promulgata dall'Impero romano, ad una economia domestica senza profitto in cui l'agricoltura²²⁵ continua ad essere presente anche se destinata a soddisfare una esigenza circoscritta²²⁶. Un analogo stile economico in cui produzione e consumo risultano spesso coincidenti, è individuabile nel contesto calabrese per quanto le varietà subregionali possono determinare una originalità nelle produzioni²²⁷ per il condizionamento di caratteristiche ambientali e quindi di clima²²⁸, suoli e rete idrografica. In particolare zone cerealicole sulla porzione di territorio su cui gravitano le necropoli in esame, sono state individuate nella pianura di Sibari e nella valle del Crati²²⁹, ma è certamente importante ricor-

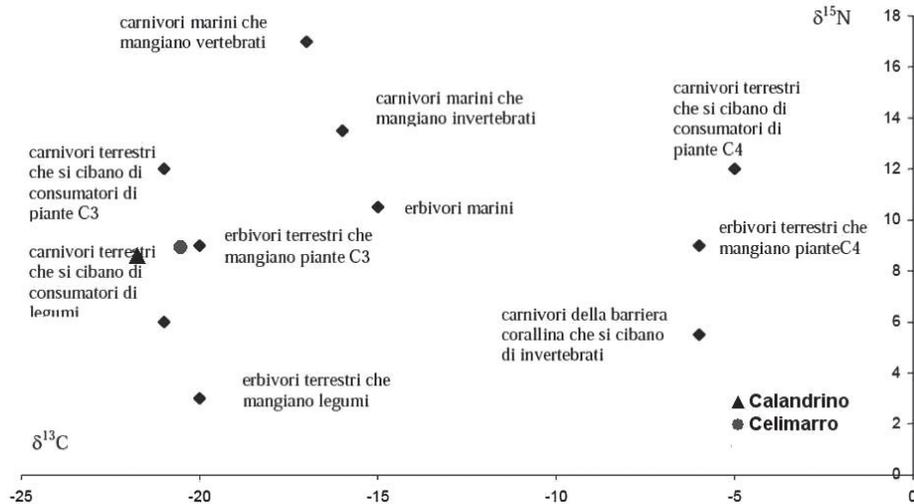


Fig. 60. Valori di ¹³C in ‰ e ¹⁵N in ‰ del collagene delle ossa di organismi che si nutrono di un singolo alimento con indicazione dei campioni effettuati (diagramma base da LUBRITTO s.d.)

Per la valutazione finale dei dati, all'analisi chimico-fisica, è stato affiancato lo studio del contesto territoriale in cui gravitano le due necropoli. I campioni provengono da siti geograficamente affini: le necropoli trovano localizzazione sul fianco di limitati rilievi collinari²²², parte di un *habitat* tendenzialmente pianeggiante²²³. Per entrambi i casi il contesto territoriale antico attesta uno spazio rurale in cui le emergenze note fanno riferimento a nuclei insediativi sparsi dediti allo sfruttamento agricolo del territorio come già testimoniava la presenza di *villae* tardo romane²²⁴. Un ulteriore settore di indagine considerato nella definizione dell'area di ricerca è legato alle linee evolutive comuni della storia dell'alimentazione nel periodo altomedievale. La bibliografia generale su tali studi mostra nel periodo successivo alla caduta dell'Impero romano, un cambiamento nello sfruttamento del territorio e del sistema economico.

dare che, in periodo medievale, venivano messe a coltura di grano non solo le terre di pianura, più favorevoli, ma anche le aree di collina e di montagna²³⁰. Fra i cereali si segnala la presenza dell'orzo utilizzato per la preparazione di zuppe, anche se rimane dominante la coltura del frumento²³¹ destinato alla panificazione²³². Anche nel sistema di produzione altomedievale calabrese si conserva la tradizione della vigna e dell'orto destinato ad una coltivazione intensiva, dato confermato con la presenza importante nel sistema alimentare dei legumi²³³.

Per ragioni culturali, ma anche per una diversa situazione di sfruttamento territoriale connessa a cambiamenti politico-amministrativi e di 'popolamento'²³⁴ si sviluppa, in maniera complementare con lo sfruttamento di campi, vigne e orti, un modello produttivo legato allo sfruttamento del co-

siddetto 'incolto'²³⁵ e a tutte le attività ad esso riconducibili, documentate in Calabria soprattutto a partire dal VI secolo. Del resto, in una regione che era ricoperta già in età antica per circa la metà del territorio da boschi²³⁶ nonostante per il periodo altomedievale non ci siano a disposizione dati quantitativi, è inconfutabile che per le comunità arroccate su alture e sui fianchi di monti il bosco abbia costituito una risorsa inesauribile di materie prime a basso costo e di facile recupero. Questa risorsa alimentare era destinata ad un ampio margine della popolazione che poteva attingere, sempre in un'economia di sussistenza, a prodotti selvatici quali miele, bacche, radici e tuberi, erbe spontanee, castagne²³⁷, oltre che animali da cacciagione. Il bosco forniva, inoltre, anche la possibilità di pascoli dando vita a quella civiltà silvopastorale²³⁸ così ben documentata anche successivamente nei racconti agiografici. L'allevamento²³⁹, sia come fonte di sostentamento alimentare che come forma di sfruttamento delle capacità di lavoro e/o di trasporto²⁴⁰, in Calabria fu facilitato dalle caratteristiche naturali del territorio; in particolare tra V e VI secolo predomina l'allevamento del cavallo²⁴¹ in parallelo con l'utilizzo dei bovini destinati anche all'approvvigionamento alimentare²⁴²; in seguito alle note situazioni di conflitto, si passerà, invece, ad una dimensione domestica con una importanza accresciuta di ovini e suini²⁴³.

Meno presente, almeno per i secoli dall'VIII all'XI, risulta essere la pesca; sarà diffusa soprattutto quella di provenienza fluviale o lacustre, forse in relazione ai ben noti fatti storici. Nonostante l'importanza della risorsa marina nel periodo im-

mediatamente precedente di cui rimane traccia nelle fonti²⁴⁴ e nel ritrovamento di numerosi impianti legati alla lavorazione del pesce, la marginalità di questa attività²⁴⁵ è stata accerata anche nel sistema economico calabrese²⁴⁶.

Si può dunque parlare, quindi, nei secoli altomedievali, di una predominanza in Calabria di fruizione dell'incolto in cui gli animali, approvvigionati tramite allevamento e caccia, rappresentano la fonte principale di alimentazione unitamente ai prodotti derivati dalla coltivazione dei campi e degli orti. La base alimentare risulta, quindi, tendenzialmente equilibrata proprio perché variegata anche se appare difficile, alla luce di quanto sinteticamente esposto, offrire modelli interpretativi che siano universalmente validi; per questo motivo è assolutamente necessario utilizzare un approccio alla problematica che preveda il contributo di metodologie di indagine differenti.²⁴⁷

Le ricerche sui campioni ancora proseguono ed il lavoro non può certo essere considerato esaustivo vista anche la mancanza di informazioni relative all'eventuale assetto sociale del defunto, ulteriore tassello nella determinazione delle risorse alimentari. Questo primo contributo, pertanto, ha inteso fornire, attraverso la valutazione di parametri paleonutrizionali, indicazioni sul sistema alimentare e sulle condizioni di vita e sulla evoluzione del sistema economico del particolare territorio allo scopo di ricostruirne, per quanto possibile, alcuni aspetti antropologici.

LUCIA FERNANDA RUFFO

* * *

TOPONIMI DI ORIGINE GERMANICA ED EVIDENZE ARCHEOLOGICHE ALTOMEDIEVALI IN BASILICATA E CALABRIA SETTENTRIONALE

Nonostante le esigue attestazioni archeologiche riconducibili ad una 'cultura' germanica, sopravvivono in Basilicata e in Calabria diverse attestazioni toponomastiche che rappresentano un segno concreto²⁴⁸ dell'incidenza dei Longobardi sui territori estremi della penisola.

Il più delle volte proprio i nomi di luogo, analizzati attraverso i principi della 'lettura stratigrafica'²⁴⁹ per meglio consentire l'individuazione dell'epoca storica, della società nonché dell'etnia che li ha 'fissati', rappresentano l'unica testimonianza ancora tangibile di popoli e culture ormai svanite nel tempo.

Una prima analisi globale dei toponimi di origine germanica inerenti il territorio dell'Italia centro meridionale, basata sulla lettura delle fonti documentarie e cartografiche, venne

effettuata dal Sabatini²⁵⁰ agli inizi degli anni Sessanta. Successivamente altri lavori, con intenti e finalità non dissimili, incominciarono ad analizzare i vari ambiti regionali²⁵¹ e sub-regionali riuscendo a rintracciare, attraverso la consultazione di carte geografiche, topografiche, di documenti medievali, di pagine di storia locale, una serie di toponimi di origine germanica non considerati nei precedenti studi.

Per i territori della Basilicata e della Calabria la consultazione della cartografia storica²⁵² disponibile, delle varie edizioni delle carte topografiche²⁵³, della cartografia vettorializzata²⁵⁴, nonché la disamina della cospicua bibliografia sull'argomento, ha consentito di effettuare una rilettura e di operare una mappatura ragionata dei vari toponimi riconducibili ad una origine germanica, alla luce delle nuove acquisizioni conseguenti la ricerca archeologica in siti di età altomedievale posti in prossimità di tali toponimi.

L'indagine toponomastica, nei territori in esame²⁵⁵, com-

prende l'analisi del territorio della Basilicata, quindi della limitrofa Calabria, seguendo quei percorsi di conquista del Sud-Italia operata da Autari dopo la sua elezione a re dei Longobardi nel 584²⁵⁶.

Dallo *screaning* effettuato sulla documentazione disponibile relativa al territorio calabro-lucano, in antico *regio tertia augustea*, poi ottava regione d'Italia, a seguito della riforma diocleziana²⁵⁷, è emerso un quadro toponomastico (Fig. 61) articolato che individua l'impiego di termini fissati dal sostrato linguistico germanico come designazione di luoghi o aree posizionate prevalentemente all'interno dei territori oggetto della ricerca.

La disamina di tali attestazioni toponomastiche porta a formulare alcune considerazioni. In questo ambito territoriale i centri del potere giuridico-amministrativo risultano essere Acerenza, Matera e Latiniano, in Basilicata, Laino, Cassano e Cosenza in Calabria. Ad essi, fanno riferimento, nel controllo del territorio, una serie di siti fortificati posti a guardia di principali direttrici viarie, con un impianto difensivo caratterizzato da anelli concentrici.

Il territorio, ricoperto da insediamenti rurali sparsi, nati per lo più su strutture preesistenti di epoca romana o tardoantica, sembra arricchirsi di nuove denominazioni proprio in età longobarda con toponimi utilizzati dalla nuova classe dirigente per meglio assicurare la gestione del potere giuridico-amministrativo.

La toponomastica oggetto di tale ricerca ha permesso di osservare che i toponimi *fara*, individuati, pur dimostrando la diffusione graduale della colonizzazione delle terre conquistate dai Longobardi, risultano scarsamente attestati in Basilicata, in prossimità dei confini con l'Irpinia e il Gargano, e del tutto assenti in Calabria. La presenza va considerata, anche se scarsa, con una certa riserva in quanto il toponimo sembra essere divenuto di uso comune nel Medioevo per indicare una unità fondiaria o una fattoria. A ciò si aggiunge che non risultano casi di sovrapposizione di una *fara* sul sito di una villa tardoantica, ma, questa esisteva spesso nelle adiacenze; ciò sembrerebbe confermare, anche per la Basilicata e Calabria, come i Longobardi non abbiano tenuto conto delle vecchie entità fondiarie. Quasi costante, invece, si rivela la posizione del toponimo vicino alle antiche strade.

Ancora, riscontrato solo in una decina di casi sul territorio calabrese e diversamente attestato in quello della Lucania centro settentrionale, è risultato il toponimo *sala*, direttamente collegato alla gestione del territorio e alla attività agricola. La sala, infatti, poteva rappresentare il centro direzionale di un fondo dal quale dipendevano le *curtes perticcate*. La funzione anche fiscale della sala poteva anche essere simile a quella della camera bizantina, di cui abbiamo in zona delle testimonianze toponomastiche (ad esempio, *camera/cammarata*); ma, per questo caso, va segnalata la sovrapposizione su una *statio*²⁵⁸.

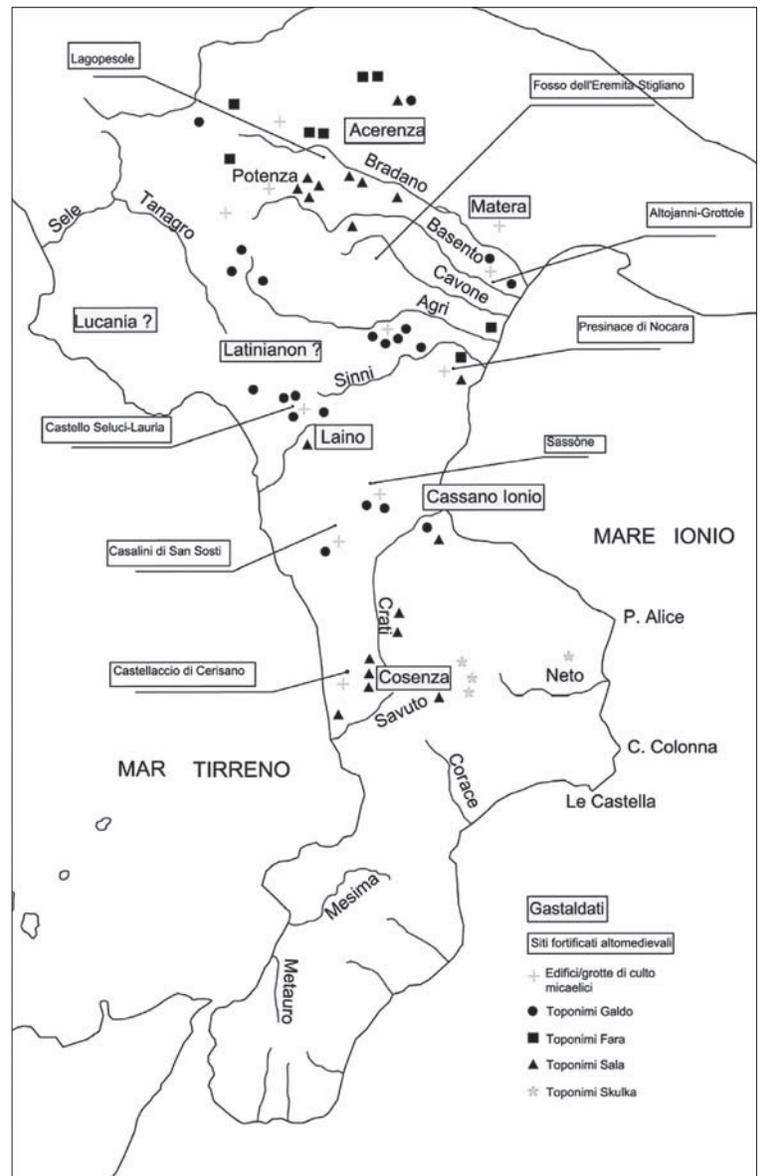


Fig. 61. Carta di distribuzione dei toponimi in Calabria e Basilicata

Per *sculca*, i soli quattro casi individuati riguardano siti strategici ideali al controllo del territorio e risalenti alle prime fasi della conquista: nessuno di questi risulta localizzato nelle immediate vicinanze di un sito urbano.

Un discorso diverso si deve fare invece per *Galdo*. Come noto, il termine *galdo*, unitamente alle sue varianti lessicali, andava ad indicare la presenza di unità fondiarie simili al *saltus* o alla *massa* di età romana, concesse in godimento a enti, comunità o dignitari di corte, all'indomani della riorganizzazione economico-amministrativa del territorio operata dai Longobardi dopo la fase di conquista del Sud.

Come già evidenziato in studi precedenti, incentrati su ricerche toponomastiche di altre regioni italiane, anche per Ba-

silicata e Calabria i toponimi di origine germanica riscontrabili sul territorio, oltre a derivare da termini legati ad aspetti del suolo e alla struttura del territorio (*gualdo* e sue derivazioni, nonché *braida*), da denominazioni di tipi particolari di edifici o di insediamenti (*sala*, *fara*, *burgo*, *guardiola*, *sculca*) o ancora da termini giuridico-amministrativi (*armània*, *finaiide*, *gaio*, *gazzo*) connessi alla natura del suolo, sembrano localizzarsi in prossimità di gastaldali e di centri fortificati, ovvero presso quei luoghi deputati, dai Longobardi al controllo politico-amministrativo nonché strategico-difensivo di una data area geografica.

In terra di Basilicata, infatti, in prossimità dei centri di Acerenza, Matera e *Latinianon* annoverati, assieme al centro di *Lucania*²⁵⁹ ricadente oggi in area cilentana in Campania, come gastaldati e dunque sedi del potere amministrativo e di controllo territoriale, l'esame delle presenze toponomastiche e delle testimonianze archeologiche²⁶⁰ riferibili al periodo del dominio Longobardo, ha riservato non poche sorprese.

Nell'esame della documentazione cartografica, il territorio di Acerenza (PZ)²⁶¹ nella media valle del Bradano, a metà strada tra il Sannio e la Capitanata, mostra un'area ricca di importanti testimonianze archeologiche riferibili all'epoca in oggetto (le tracce materiali di un presidio fortificato gotico²⁶² o le diverse citazioni all'interno di fonti scritte come l'*Historia Langobardorum*, V,7), ma priva di toponimi derivanti da terminologia germanica. Se, invece, si estende il campo della ricerca nelle aree limitrofe, a Nord-Ovest del territorio acerentino e ricadenti nell'alto e medio corso del fiume Bradano²⁶³, naturale via di penetrazione, assieme all'Ofanto, per i territori beneventani, a Ovest e per quelli pugliesi ad Est, le località il cui nome deriva da termini di origine germanica aumentano di numero soprattutto nei comuni di Atella (PZ), Melfi (PZ)²⁶⁴, Rionero in Vulture (PZ)²⁶⁵, Banzi (PZ), Montemilone (PZ)²⁶⁶ e Oppido Lucano (PZ).

In agro di Atella e Forenza (PZ)²⁶⁷, sulle propaggini del Vulture, nell'alta valle del Bradano, si documenta la presenza²⁶⁸ delle località *Finita* e *Fineta*, toponimi derivanti dal termine germanico **snaidhō*, taglio nel legno, taglio nel bosco o incisione sugli alberi, utilizzato per indicare un segno di confine amministrativo²⁶⁹. Diversamente attestato in Basilicata, tale toponimo, risulta rintracciato in area acerentina, in varianti deliabilizzate, nel territorio di Sarconi nella forma *Fineide* e nell'area di Savoia di Lucania nella variante *Finaide*.

Nel territorio di Melfi, sempre in area vulturense, si deve segnalare la località *Fara d'Olivo* a Rapolla che con le località *Fara* e *Vallone Fara*, rintracciate nel comune di Montemilone, *Fara Cafiero* e *Torre la Fara* a Genzano di Lucania²⁷⁰, nella media valle del Bradano, costituiscono le uniche testimonianze, per il Nord della Basilicata, di toponimi germanici ampiamente attestati nelle limitrofe Puglia²⁷¹ e Campania²⁷², che traggono il nome, assieme ai toponimi *burgo*, *guardiola*

e *fara*, da termini designanti tipi particolari di edifici o insediamenti fortificati²⁷³.

Località come *Galdo*, *Gàudo* e *Gàudio* derivanti da **wald-* / **walthu-*, *gualdo*, termine utilizzato per la designazione di terreni incolti, boschi e pascoli²⁷⁴, organizzati in vere e proprie unità economico-amministrative all'interno di un dato territorio²⁷⁵, sembrano, invece, essere documentabili sul solo territorio del comune di Balvano (PZ) e di Rionero in Vulture (PZ).

Passando dall'alto al medio corso del Bradano, pur rimanendo in area acerentina, sono attestate nel comune di Banzi le località *Gaudumanno* e *Masseria la Sala*²⁷⁶. Nel primo caso si è in presenza di un nome di luogo che deriva da **waldmann*, un termine strettamente legato al vocabolo *gualdo* e utilizzato per indicare i *gualdemanni* ovvero guardiani dei boschi e dei beni del fisco longobardo²⁷⁷. Nel caso del toponimo *la Sala*, invece, si è in presenza di un termine, **sali-*²⁷⁸, tipicamente di origine longobarda, utilizzato per indicare un impianto ad un unico grande vano²⁷⁹, centro direzionale per la gestione del territorio e delle attività agricole di un fondo, dal quale sembrano dipendere le *curtes perticate*²⁸⁰. Attestazioni di località *Masseria la Sala* e *Molino la Sala* si documentano, anche, nel vicino comune di Oppido Lucano (PZ); nel territorio di Tolve (PZ), nei pressi della confluenza del torrente Castagna con la Fiumara di Tolve, affluente del Bradano, si segnala la presenza della località *Molino la Sala*.

Al quadro delle significative testimonianze toponomastiche sin qui esaminate, vanno ad aggiungersi, a conferma della presenza nel territorio acerentino di una *koinè* longobarda fortemente radicata nel territorio, alcuni significativi rinvenimenti archeologici²⁸¹ avvenuti nell'area di Venosa (PZ) e Maricovetere (PZ). Si tratta nello specifico del recupero di una serie di manufatti quali elementi di cintura multipla, *scramasax* o *spata*, rinvenuti in sepolture²⁸², indicativi di una aristocrazia guerriera di tradizione longobarda²⁸³.

Alle testimonianze di cultura materiale, al fine di delineare un quadro esaustivo delle principali testimonianze altomedievali rintracciate nel territorio di Acerenza, vanno ad aggiungersi i dati desunti dalle indagini stratigrafiche effettuate sul complesso architettonico del Castello di Lagopesole²⁸⁴. Una monumentale struttura difensiva, più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, ha restituito, nelle strutture di una cinta muraria, in quelle di alcuni ambienti di servizio e nella torre, posta sul punto più elevato del sito, le tracce di una fase longobarda²⁸⁵. Il sito²⁸⁶, già occupato in epoca romana²⁸⁷, riveste particolare valore strategico per il controllo della via Erculea²⁸⁸ che da *Venusia*, sulla Appia, con direzione S-SE si dirigeva verso *Potentia* e da lì, attraverso *Grumentum*, nell'alta Val d'Agri e l'area del *Latinianon*, si univa nella conca del *Mércure-Lao* alla strada che collegava Capua a Reggio²⁸⁹.

Spostando l'attenzione su Matera, elevata a sede gastaldale nel 662²⁹⁰, lo *screaning* dei toponimi ha permesso di costatare che le località con nomi derivanti da terminologia germanica risultano attestati in numero e tipologia minore rispetto a quelli presenti nei territori pertinenti al gastaldato di Acerenzia.

Nell'intera provincia materana, territorio orograficamente meno impervio da quello analizzato in precedenza, in quanto caratterizzato da fertili pianure costiere a cui fanno seguito piccoli terrazzi collinari, si possono documentare, sulla sinistra idrografica del Basento, le località Gualella a Grottole (MT)²⁹¹ Guadella a Bernalda (MT)²⁹², *Case la Sala* a Montalbano Jonico (MT)²⁹³ presso la foce dell'Agri. Nel tratto inferiore del fiume Sinni, nel comune di Rotondella (MT)²⁹⁴ si segnala la località Casa la Sala, invece, nell'area di Colobrarro (MT)²⁹⁵, sul moderno confine amministrativo che separa la Basilicata dalla Calabria, si segnalano le località Finata e Monte Finata; sul versante calabrese, nell'area di Rocca Imperiale (CS) si riscontra la località Casa Sala nonché le strutture pertinenti al sito fortificato di Presinace²⁹⁶ nel comune di Nocera (CS) e la relativa necropoli, definita longobarda, di Timpone Pagliaro²⁹⁷ in agro di Valsinni (MT).

All'esigua presenza di toponimi di origine longobarda si contrappongono le numerose emergenze archeologiche²⁹⁸ che fanno del materano uno dei territori in cui meglio si sono conservate le esili tracce della presenza del potere longobardo.

Tra i siti fortificati, individuati dall'archeologia, a presidio del territorio si segnala, oltre alla stessa Matera²⁹⁹, nell'area di Stigliano³⁰⁰, tra i bacini idrografici del Cavone e dell'Agri, le strutture pertinenti al *castrum* altomedievale³⁰¹ di località Fosso dell'Eremita, nonché i 'resti' architettonici pertinenti ad un presidio militare in località Altojanni³⁰² nel comune di Grottole (MT) nella valle del Cavone.

Ancora nel territorio lucano, nell'area immediatamente a ridosso dell'odierna linea di confine amministrativa che lo separa da quello calabro, in un'area geografica caratterizzata dall'alto corso dell'Agri e del Sinni, dall'alta valle del Noce (dove alcuni studiosi localizzano il Gastaldato di *Latinianon*)³⁰³ si deve segnalare una certa concentrazione di quei toponimi di origine longobarda derivanti dal termine *gualdo*. Nella valle dell'Agri, infatti, le attestazioni di origine germanica documentate nel territorio si limitano ai toponimi Serra Gaudi nel comune di Viggiano (PZ)³⁰⁴ e Bosco Galdo nei comuni di Tramutola (PZ) e di Marsicovetere (PZ); classico esempio, quest'ultimo, di sovrapposizione del termine *bosco*, un germanismo assorbito dai dialetti romanzi, a *galdo*, vocabolo tipicamente longobardo³⁰⁵.

Nella valle del Sinni, invece, si documentano i toponimi Galdo, val del Gaudio³⁰⁶, Monte Galdo, Galdicello e Fonte Galdo nel territorio di Lauria (PZ)³⁰⁷, Fosso del Gaudio a Rivello (PZ), Monte Gaido nel territorio di Chiaromon-

te (PZ)³⁰⁸, nella media valle del Sinni, Galdo, Manca di Galdo, Fosso del Galdo e Fosso Galdo nel territorio di San Chirico Raparo (PZ)³⁰⁹ tra le valli del Sinni e dell'Agri. Nell'area di Potenza, gravitante sul corso del fiume Basento, si segnalano, ancora, due Masseria la Sala ed una Fonte la Sala ad O del torrente Tiera nel comune di Vaglio di Basilicata (PZ)³¹⁰, mentre una terza località Masseria La Sala è localizzata in prossimità dell'area archeologica sita NE del piccolo centro; a Brindisi di Montagna (PZ), a S del corso del Basento, si ha la presenza di un'altra Masseria la Sala.

Pur non rintracciando, nell'area in esame, altri toponimi riconducibili ad una origine propriamente longobarda o di derivazione germanica, è bene segnalare la presenza di alcune evidenze archeologiche ascrivibili cronologicamente all'altomedioevo. È il caso delle strutture fortificate note nella tradizione locale con il nome di Castello Seluci, individuate nel territorio di Lauria, sulla cima di Monte Seluci³¹¹, piccola rupe calcarea (m 978 s.l.m.) posta a cavallo tra l'alto corso del Noce e l'alto corso del Sinni. In questa località scavi clandestini prima e poi indagini sistematiche operate della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, hanno riportato alla luce, in diversi settori del rilievo montuoso, una serie di elementi murari identificati come tratti di due strutture difensive³¹². Nella zona sommatile dell'acrocorno calcareo, scavi condotti negli anni 1995 e 1996 evidenziavano la presenza di strutture pertinenti ad un circuito difensivo che doveva cingere la parte sommitale del colle; all'interno di questo anello l'analisi stratigrafica permetteva l'individuazione di una serie di grandi ambienti rettangolari. Sia gli ambienti che il circuito murario, sulla base della sequenza stratigrafica e dei materiali recuperati, nonché per la tipologia architettonica e le tecniche edilizie degli elevati, venivano ascritti ad epoca altomedievale³¹³. Un secondo sbarramento difensivo di dimensioni maggiori, all'interno del quale emergevano profondi tagli sul banco roccioso e strutture murarie riconducibili a probabili unità abitative, cingeva il colle a quota inferiore³¹⁴. La vita del sito³¹⁵ sembra continuare sino al basomedioevo, pur perdendo la sua funzione strategica di avamposto sul confine tra territori Longobardi e Bizantini nonché di controllo della viabilità antica³¹⁶: infatti, il nome di *Seleuci*, annoverato come feudo ecclesiastico soggetto alla giurisdizione della diocesi di Policastro, in Campania, compare, tra i centri abitati, in una bolla dell'Arcivescovo di Salerno, Alfano, datata al 1079³¹⁷; ed ancora l'abitato di *Solluci* è menzionato, tra i centri che debbono fornire uomini per 'reparari' il castello di Rocca Imperiale sulla vicina costa ionica della Calabria settentrionale, in un documento della corte angioina datato al 1278³¹⁸.

Nell'area a Sud-Est del colle, oltre alla presenza, sulla vetta di Monte Gaido³¹⁹ (quota 1091 s.l.m.), di strutture di incerta datazione, riferibili ad una probabile postazione di

vedetta³²⁰ posta a controllo del passo che consente il collegamento tra media valle del Frido, in Basilicata, e la valle del Mercure-Lao in territorio calabrese, si deve segnalare la presenza nella contrada, di una grotta dedicata a Sant'Angelo. Infatti, sulle ripidi pendici del Monte Zaccana³²¹ (1580 m), altro rilievo montuoso che separa l'alta valle del Sinni dalla conca del Mercure, si apre a quota m 1010 s.l.m, una grotta ove, secondo la tradizione popolare, l'Arcangelo Michele, in tempi lontanissimi, ha lasciato la sua immagine tra le rocce³²². All'interno della cavità naturale, attività di ricognizioni operate dall'*équipe* della Cattedra di Topografia Antica dell'Università di Bologna e della Cattedra di Topografia Antica della Seconda Università degli Studi di Napoli, individuavano in una nicchia naturale posta sul fondo dell'ambiente, tra le varie concrezioni calcaree, la struttura di un pozzo circolare (largo cm 90 e profondo cm 120) atto, probabilmente, alla raccolta delle acque di stillicidio³²³. Dal fondo di quello che doveva essere un imbuto carsico, riadattato artificialmente con la realizzazione di una pavimentazione con tegole piane legate da uno spesso strato di malta cementizia (purtroppo manomessa in epoca recente), si recuperavano una serie di frammenti ceramici inquadrabili cronologicamente all'età del bronzo e ad età altomedievale³²⁴.

La presenza, in epoca altomedievale, di luogo di culto micaelici, siano essi rupestri o *sub divo*, e la diffusione di toponimi legati all'Angelo, nei pressi di centri politico-amministrativi o di insediamenti fortificati posti a controllo di aree periferiche, nei territori della Basilicata non risulta inconsueto, vista la nota devozione che i Longobardi riservavano all'Arcangelo Michele³²⁵.

L'analisi della documentazione a disposizione ha permesso di rintracciare, in prossimità delle sedi gastaldali di Acerenza, Matera e in quella che dovrebbe essere l'area del *Latinianon*, altri luoghi di culto dedicati all'Angelo.

In territorio Acerentino, infatti, si deve segnalare il monastero *sancti Michaelis archangeli* di Monte Caveoso³²⁶ e il *monasterium sancti Michaelis archangeli* nel territorio di Rapol-la³²⁷, mentre nel materano si documenta, nei pressi di Matera, un edificio di culto micaelico in *gaio Matere in Affle*³²⁸ e l'insediamento rupestre di S. Michele alle *Grottelle*³²⁹. Nell'area centrale della Basilicata, segnata dai corsi dell'Agri e del Sinni, luoghi di culto dedicati all'Angelo si documentano ancora a Potenza³³⁰, a Monticchio³³¹ e a San Chirico Raparo³³².

Di rimando, nei limitrofi territori calabresi, si constata che la presenza di toponimi di origine germanica mostra qualche sostanziale differenza sia nel numero sia nelle attestazioni terminologiche.

Anche per la Calabria, dunque, ove la *Radalgisi et Siginulfi principum divisio Ducatus Beneventani*³³³ annovera nell'area del Pollino la presenza delle sedi gastaldali di *Lainus*, *Cassianum* e *Consentia*, le località il cui nome trae origine da termi-

ni germanici o da vocaboli propriamente longobardi sembrano addensarsi in un'area compresa tra il massiccio del Pollino, a Nord, e l'altopiano della Sila, a Sud. Un'area, questa, come sottolineato più volte da Giuseppe Roma, che all'indomani della guerra greco-gotica e col successivo stabilizzarsi, intorno al VII secolo, nel Nord della Calabria del potere Longobardo, viene a trovarsi immediatamente a ridosso del confine tra Longobardi e Bizantini³³⁴.

Per il territorio di Laino³³⁵, nonostante la documentazione archeologica³³⁶ non consenta, al momento, l'identificazione di evidenze riferibili all'epoca della conquista longobarda, possiamo, comunque, segnalare la presenza di etnotoponi quali Prato dei Lombardi e Acqua de li Lombardi, che unitamente ai toponimi *Fonte Sala* e *Gaio* costituiscono le sole attestazioni di termini longobardi presenti nell'area.

Un discorso a parte merita, invece, il gastaldato di Cassano³³⁷, nella piana di Sibari, sulla costa Ionica della Calabria settentrionale. Sebbene la bibliografia sulle evidenze archeologiche tardoantiche e altomedievali nell'area della sibirite può definirsi 'datato' a causa dell'assenza di recenti ricerche sistematiche³³⁸, l'esame della toponomastica ha rilevato la presenza di località quali Ministalla³³⁹ nella piana di Sibari, Serra Gauda a San Demetrio Corone (CS)³⁴⁰, Casa la Sala a Corigliano Calabro (CS)³⁴¹, Finaide nel territorio di Francavilla Marittima (CS)³⁴² e *I lombardi* a Firmo (CS)³⁴³ riconducibili alla sfera di controllo amministrativo-territoriale dell'area in epoca longobarda.

L'indagine toponomastica condotta nel distretto territoriale di Castrovillari³⁴⁴, limitrofo a quello di Cassano, ha permesso di documentare la presenza di località come Piano di Galdo, Gaudolino e Vulgaro, mentre toponimi come *Finetta*³⁴⁵ e *Sassone* trovano attestazione nell'adiacente territorio di Morano Calabro. Proprio in quest'ultima località, il cui etno-toponimo *Sassone* parrebbe designare la località ove si insediarono comunità di *Saxsones*³⁴⁶ giunti in Italia al seguito di Alboino nel 568, si debbono segnalare le strutture di una importante cinta fortificata ascrivibile ad epoca longobarda³⁴⁷. Dal territorio di Castrovillari si documentano, ancora, altre significative testimonianze archeologiche ascrivibili al VI-IX secolo d.C.: la necropoli in località Calandrino³⁴⁸ e la coeva necropoli di Celimarro³⁴⁹, con le caratteristiche 'buche di palo', prossime alle sepolture, interpretate come i fori di alloggiamento delle pertiche menzionate da Paolo Diacono, nella sua *Historiae Langobardorum*, allorché si sofferma a descrivere il rituale funerario dei Longobardi del Nord. Recenti acquisizioni documentano, sui pianori retrostanti la necropoli di Celimarro (Piano della Riccetta), la presenza di strutture e reperti ascrivibili ad età altomedievale: fra questi, un fondo di 'mortaio' simile all'esemplare rinvenuto a Tropea³⁵⁰ (VV) datato all'VIII secolo³⁵¹.

Nella valle dell'Esaro, poco a Sud dell'area di Castrovil-

lari, accanto alle strutture pertinenti all'insediamento fortificato altomedievale³⁵² dei Casalini di San Sosti³⁵³ si devono segnalare le località Gaudò, nel comune di San Donato di Ninea³⁵⁴ e Ministalla nel territorio di San Sosti.

Diversa è la situazione per il territorio della media valle del Crati, dell'Altopiano della Sila e dunque di Cosenza, annoverata tra le sedi gastaldali, seppur per un periodo estremamente ristretto³⁵⁵, dall'849 sino all'860, allorché l'intera valle del Crati ricadde sotto il controllo bizantino.

Una presenza, quella Longobarda, seppur limitata nel tempo, che ha lasciato nei territori della media valle del Crati, importanti attestazioni toponomastiche, *sala* e *burgo*, derivanti da vocaboli indicanti tipi di edifici o peculiari insediamenti fortificati³⁵⁶.

La verifica della presenza del toponimo *sala*, derivante al termine germanico **sali-*³⁵⁷, copiosamente attestato nei territori della Lucania centro settentrionale, ha consentito la sua localizzazione nell'ambito di Cosenza, Rende e Camigliatello; la presenza di una località Monsala si deve, invece, segnalare nel comune di Pedace (CS), sulle pendici dell'altopiano Silano.

Il quadro delle attestazioni di località che traggono il nome dal termine *sala*, in area cosentina, si arricchisce notevolmente se si considerano le citazioni di alcuni *locus qui dicitur salae* rintracciate in documenti attribuibili cronologicamente ad epoche differenti. Di particolare interesse si rivela la menzione di un *locus qui dicitur Sallòle apud Silam*, di pertinenza dell'Abbazia della Sambucina nel territorio Luzzi (CS), attestato in un documento risalente al 1196³⁵⁸. Ed ancora, di una terra *in pertinentis Salae* si ha citazione, invece, in una *platea*³⁵⁹ del Vescovo Ruffino di Bisignano, risalente alla seconda metà del XIII secolo. Lo spolio di alcuni documenti d'archivio, risalenti ad epoca moderna, ha permesso, ancora, di rintracciare l'esistenza nel territorio di Amantea³⁶⁰, sulla costa Tirrenica della Calabria settentrionale, di un *loco ubi dicitur La Sala*, riportato in una *platea* del 1630³⁶¹, del quale però non si è riusciti a trovare riscontro all'interno nelle tavolette I.G.M. e nel moderno sistema Cartografico della Regione Calabria.

Diversa è l'incidenza sul territorio della Val di Crati dei toponimi **burg-*, dal latino tardo *burgus*, probabilmente di introduzione longobarda col significato di cittadella fortificata o di fortezza posta a controllo di valichi montani o delle valli³⁶². Tale toponimo risulta attestato solo nel territorio del comune di Lattarico (CS); alla medesima località sembra rimandare un documento datato al 1630 in cui si fa esplicito riferimento ad un *loco dicto Lo Burgo* in territorio *Mottafollonis*³⁶³.

Sempre nei territori che si affacciano sulla bacina del Crati si è riscontrata la presenza di alcune località il cui nome *Finaide* sembra rimandare a vocaboli connessi alla organizzazio-

ne giuridico-amministrativa del suolo³⁶⁴, utilizzato dai germani per indicanti quei caratteristici segni di confine tra proprietà, come già evidenziato. Particolare, a tal proposito, risulta il nome di un piccolo torrente, affluente di sinistra del Crati, denominato Finita, documentato nel comune di San Martino di Finita, da cui forse lo stesso municipio sembra trarre parte del nome. Nell'area di Luzzi, invece, oltre a menzionare il *loco ubi dicitur La Finita*, citato in una *Platea* del 1649³⁶⁵, si deve documentare la località Piano Finità, a cui forse lo stesso documento fa riferimento.

Ma il territorio silano, come si evince dalle epistole di Gregorio Magno³⁶⁶, risulterebbe, unitamente alla media Val di Crati, sotto il controllo dei Longobardi sin dai tempi del ducato di Arechi (590-640)³⁶⁷; infatti è a quest'ultimo a cui il pontefice indirizza l'epistola (IX, 127)³⁶⁸ nella quale chiede di intercedere, presso i suoi uomini che controllano la *silva Sila*, affinché si prodighino al fine di far giungere al mare il legname utile per la costruzione delle basiliche dei 'principi degli apostoli' in Roma.

La presenza di un presidio di Longobardi a controllo dei territori dell'Altopiano silano³⁶⁹, oltre che dalle fonti storiche sembra essere avallata dalla presenza del toponimi di origine longobarda *Skulka*. L'indagine toponomastica, infatti, ha evidenziato, in un'area centrale dell'Altopiano, la strana concentrazione di località il cui nome ha forti legami con il termine germanico **skulk-*, in latino *sculca*³⁷⁰, utilizzato per indicare piccoli insediamenti o strutture tipicamente militari poste a controllo del territorio. Infatti, località come Sculca, Sculca di Marsico e Sculchicella, si documentano nel territorio di Silvana Mansio (CS) che, unitamente alla località Sculco individuata nel Comune di Belcastro (KR), sulle ultime propaggini silane limitanee alla costa ionica, sembrano disporsi a controllo di quei percorsi montani che consentono un rapido collegamento tra il litorale ionico, il litorale tirrenico e la Val di Crati.

A rafforzare la teoria della presenza longobarda in area silana prospiciente la linea di costa crotonese, potrebbe anche essere, qualora la segnalazione fosse verificata³⁷¹, il rinvenimento, nel territorio di Caccuri³⁷², di una sepoltura 'barbarica' contenente un cospicuo corredo funerario³⁷³ simile, secondo il Prisco³⁷⁴, a quelli rinvenuti nelle sepolture di Castel Trosino (Ascoli Piceno) e Benevento. A tale singolare rinvenimento si devono aggiungere, per fornire un quadro completo delle attestazioni nell'area cosentina, le strutture fortificate rinvenute in località Castellaccio di Mendicino³⁷⁵, a Sud di Cosenza, nonché le necropoli di località Torre Toscana e di Torre Broccolo³⁷⁶ probabilmente relative ad alcuni insediamenti rurali, di età altomedievale, posti lungo i terrazzi calcarei che si affacciano lungo il corso del Savuto, naturale direttrice viaria che mette in comunicazione la Valle del Crati con la costa tirrenica.

Al fine di ottenere un quadro esauriente delle tracce lasciate sul territorio della Calabria settentrionale dal dominio Longobardo, all'analisi dei toponimi derivanti da termini di origine germanica e alla disamina delle testimonianze archeologiche, riferibili al periodo altomedievale, si associano i dati desumibili da analisi dell'agiotoponomastica e di testimonianze architettoniche inerenti, come già osservato per il territorio lucano, alla venerazione e alla diffusione del culto dell'Arcangelo.

Come per la Basilicata, anche per la Calabria è possibile segnalare l'esistenza di un gruppo di strutture di culto micaelici, *sub divo* o in grotta, che nascono, in epoca altomedievale, nelle vicinanze di centri del potere o siti fortificati³⁷⁷. Nei pressi del sito fortificato di Sassone (Morano Calabro), è attestata l'esistenza, sulla vetta di Monte Sant'Angelo (m 794 s.l.m.)³⁷⁸, di quelle che, sino alla fine degli anni Cinquanta, erano le strutture murarie di un piccolo edificio di culto intitolato a Sant'Angelo³⁷⁹. Similari situazioni, inoltre, sono state documentate per i dintorni dei siti fortificati altomedievali di Presinace-Serra Maggiore³⁸⁰ nel Comune di Nocera³⁸¹ (CS), di Castellaccio³⁸² nel Comune di Mendicino³⁸³ e dei Casali-

ni³⁸⁴ nel Comune di San Sosti (CS). Per questa ultima località oltre a rimarcare la coincidenza del binomio sito fortificato luogo di culto micaelico³⁸⁵, sembra doveroso segnalare anche la presenza della località Gaudò. Una coincidenza questa non del tutto trascurabile in quanto il toponimo Galdo, unitamente alle sue varianti lessicali, sembra rivestire un ruolo di particolare importanza se considerato come indicatore chiave della fase di riorganizzazione economico-amministrativa del territorio operata dai Longobardi all'indomani della fase di conquista del Sud³⁸⁶: il termine, infatti, andava a designare unità fondiari, simili al *saltus* o alla *massa* di epoca romana, concesse in godimento a enti, comunità o dignitari³⁸⁷.

Interessante è la coincidenza fra centro del potere o sito fortificato, luogo di culto dedicato all'Angelo, presenza del toponimo Galdo, appena sottolineata per l'area di San Sosti, fatto documentabile anche in Basilicata a Castello Seluci³⁸⁸, nel comune di Lauria ed ancora nell'area di Acerenza³⁸⁹, sede di gastaldato.

DOMENICO DE PRESBITERIS

NOTE

* Si ringrazia la Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria e in particolare la dott.ssa Silvana Luppino, per la gentile collaborazione offerta nel decennio di indagini condotte nella provincia di Cosenza. La rielaborazione della documentazione archeologica relativa alle diverse campagne di scavo, condotte nei siti fortificati dalla Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università della Calabria, è stata eseguita da D. De Presbiteris, F. C. Papparella, L. F. Ruffo, sotto la direzione di Adele Coscarella.

- 1) Sul termine *Bruttii*, cfr.: MAZZARINO 1974, p. 213 ss.; BUONOCORE 1987, pp. XIII-XXV.
- 2) Columella, *De Re Rustica*, 17, 5-6; Plinio, *Naturalis Historia*, XVI, 115.
- 3) Cassiodoro, *Variae*, VIII, 31, 4-5.
- 4) Cassiodoro, *Variae*, XII, 15, 5.
- 5) Plinio, *Naturalis Historia*, XIV, 69; Trallianus, *Therapeutica*, II, p. 421; Cassiodoro, *Variae*, XII, 12.
- 6) DE ROSE 2000, pp. 8-83.
- 7) Cassiodoro, *Variae*, I, 35.
- 8) RUGGINI 1964, pp. 466 ss.
- 9) BRASACCHIO 1977, p. 46.
- 10) Entro il IV secolo sarebbero diventate sedi episcopali *Regium Iulium*, *Locri*, *Taurianum*, *Tropeia*, *Vibo*, *Copia Thurii*, *Blanda Iulia* e, probabilmente, *Croton* e *Consentia*. *Nicotera* e *Myria* sono attestati come centri episcopali alla fine del VI secolo (OTRANTO 1995, pp. 362-363).
- 11) VIOLANTE 1982, p. 974.
- 12) CANTARELLI 1980, pp. 929-966; CANTARELLI 1981, pp. 89-150; WISEMAN 1989, pp. 417-425; TALIANO GRASSO 1994, pp. 7-33 e n. 2; GIVIGLIANO 1994, pp. 304-318, 352-357, nn. 286-289, 297; DI VASTO 1995, pp. 134-137; PERRONE 1996, pp. 16-88.
- 13) OTRANTO 1991, pp. 41-42; FIACCADORI 1994, pp. 728-730; NOYÉ 1988, pp. 92-95.
- 14) FIACCADORI 1994, p. 732.
- 15) BUONOCORE 1987, n. 14.

- 16) GRELE, VOLPE 1996, pp. 135-137.
- 17) FIACCADORI 1994, p. 731.
- 18) BRASACCHIO 1977, pp. 97-104; ROMA, LENA 2003, p. 3.
- 19) GRELE, VOLPE 1996, pp. 152-154.
- 20) LATTANZI 1991, pp. 455-460; SPADEA 1991, pp. 553-573; SPADEA 1991a, pp. 689-707; SOGLIANI 1995, pp. 241-261; PAOLETTI 1994, pp. 482-485.
- 21) Seneca, *Thyestes*, 577-581; SCHMIED 1975, p. 133 ss.; GRELE, VOLPE 1996, p. 147; FALKENHAUSEN 1988, pp. 711-731.
- 22) GASPERETTI, DI GIOVANNI 1991, pp. 875-885; SPADEA 1991, p. 554; GUZZO 1980, p. 27.
- 23) GIVIGLIANO 1975-77, pp. 57-66.
- 24) UGGERI 1991, p. 26.
- 25) *Regio-V Leucopetra - XX Scyle - XL Lucis (Locris) - XXX Caulon - XXX Scylatio-Castra Hannibalidis - XXX Lagenium - X Crontona - XI Petelia - XXXVIII Turris-Semum Siris-Heraclea.*
Itinerarium Antonini: Regio - XXII Decastadium - XVIII Nipporum - XX Alianum - XXIV Subcisivo - XX Succiano - XII Cociuto - XII Scylacio - XXIV Tacina - XXXII Meto - XXVII Paternum - XII Roscianum - XX Trias - XXIII Ad Vicesimum - XXVIII Heraclea.
Itinerarium Antonini: Regio - XXII Decastadium - XVIII Nipporum - XX Alianum - XXIV Subcisivo - XX Succiano - XII Cociuto - XII Scylacio - XXIV Tacina - XXXII Meto - XXVII Paternum - XII Roscianum - XX Trias - XXIII Ad Vicesimum - XXVIII Heraclea.
- Nell'*Anonimo Ravennate* non sono citate le distanze: *Regio Julia - Leucopetra - Sileon - Locris - Caulon - Cocineon - Scilaceon - Anival - Lacenio - Petelia - Turris - Scinasium - Heraclea.*
- Procopio, *Bellum Gothicum*, VII, 23; LUGLI 1963, pp. 23, 30; GRADILONE 1980, p. 35.
- 26) TALIANO GRASSO 1994, p. 7.
- 27) Per la ricostruzione del tracciato della *ab Rhegio ad Capuam* cfr.: CANTARELLI 1980, pp. 939-956; LA TORRE 1992, pp. 149-186; GIVIGLIANO 1994, pp. 289-293; TALIANO GRASSO 1994, pp. 7-33 e n. 2.
- 28) Prende il nome da *Conrad Peutinger*, cui venne affidato il materiale per la pubblicazione nel 1508. Venne, invece, pubblicata parzialmente a Venezia da M. Welsler nel 1592. È copia medievale di una grande carta itineraria romana di età imperiale. Dipinta a colori su pergamena

(m 6,80 × m 0,34) è conservata presso la Biblioteca ex imperiale di Vienna (CHEVALLIER 1995, p. 53).

- 29) CUNTZ 1990², pp. 1-85; CALZOLARI 1996, pp. 369-520.
 30) CROGIEZ 1990, 1, p. 416.
 31) SANGINETO 1991, pp. 749-757; DESTRO 2005, pp. 107-118.
 32) Scavi archeologici sono stati condotti dalla Soprintendenza archeologica della Calabria ed hanno evidenziato una serie di vani, quasi tutti pavimentati a mosaico e diversi ambienti termali, tra cui uno absidato con vasca, impianto di ippocausto e pavimentato a mosaico a riquadri bianco-neri e policromi. Sul sito cfr.: ARSLAN 1976, pp. 331-336; FOTI 1973, p. 130; CHIARLO 1974, pp. 67-75; GUZZO 1978, pp. 474-475; LATTANZI 1981, p. 146; LATTANZI 1983, p. 222.
 33) Il sito è stato indagato dal 1980 al 1985, grazie a una collaborazione tra la Soprintendenza archeologica della Calabria e l'École Française de Rome, da A. M. e J. M. Flambard. Dopo un'interruzione gli scavi sono ripresi dopo il 1989, sempre in collaborazione tra la Soprintendenza archeologica della Calabria e l'École Française de Rome, e condotti sul campo da S. Crogiez. Nell'estate del 2000 il sito è stato indagato, oltre che dall'École anche dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università della Calabria.
 34) CROGIEZ 1991, pp. 869-873.
 35) COSTAMAGNA 1991, pp. 611-630.
 36) COSTABILE 1976, pp. 83-119. I risultati di indagini stratigrafiche recenti condotte a S. Fantino, sono stati esposti al Convegno Calabria Cristiana, i cui Atti sono in preparazione a cura di F. Costabile e R. Agostino; cfr. anche DI GANGI, LEBOLE 1994, p. 419.
 37) ORSI 1914, pp. 5-16.
 38) OTRANTO 1991, pp. 41-42; FIACCADORI 1994, pp. 728-730; NOYÉ 1988, pp. 92-95.
 39) SCHMIDT 1953, p. 112; DIESNER 1966, pp. 57-59; COURTOIS 1995, p. 189; DELOGU 2001, p. 384.
 40) Varrone, *De Re Rustica*, II 1, 2.
 41) Cassiodoro, *Variarum*, XII 12.
 42) PASQUINUCCI 1979, pp. 79-182; GABBA 1985, pp. 373-389; GABBA 1988, pp. 134-142; GABBA 1985, pp. 373-389; GIARDINA 1986, pp. 1-30; GIARDINA 1989, pp. 71-99.
 43) P. Vergilius Maro, *Georgica*, III, 219-223: *Pascitur in magna Sila formosa iuvenca/Illi alternantes multa vi proelia miscunt (...)*.
 44) *Scolia Bernensia ad Vergilii Georgica*, III, 219.
 45) Cassiodoro, *Variarum*, VIII, 31, 4-5.
 46) Cassiodoro, *Variarum*, XII, 12.
 47) Varrone, *De Re Rustica*, I, 2.
 48) Cassiodoro, *Variarum*, XII, 15.
 49) ARTHUR 1989, pp. 133-142; GASPERETTI, DI GIOVANNI 1991, pp. 875-885.
 50) Cassiodoro, *Variarum*, VII, 31.
 51) BREZZI 1978, pp. 74 ss.
 52) Sulla Guerra Gotica: NOYÉ 1991, pp. 505-551; HANNESTAD 1960, pp. 136-183.
 53) FALKENHAUSEN 1991, p. 250.
 54) BRASACCHIO 1977, p. 72.
 55) SPOSATO 1969, p. 155.
 56) DONATI 1992, pp. 116-117.
 57) Si distinguevano in *mutationes* che venivano utilizzate soltanto per il tempo necessario al cambio dei cavalli e in *mansiones* dove era possibile anche avere vitto e alloggio. In genere la *mansio* è a una giornata di viaggio e da *mansio* a *mansio* vi erano da 6 a 8 *mutationes* (CHEVALLIER 1995, p. 281).
 58) L'Arslan pone tra VII e VIII secolo l'abbandono dei centri di costa a favore di località d'altura più difendibili (ARSLAN 1981, pp. 47-52). Sembra, tuttavia, che l'abbandono o l'impovertimento dei centri costieri abbia avuto inizio in precedenza. Soltanto i centri con una funzione specifica insostituibile presentano 'continuità' anche dopo il VI secolo (GUZZO 1986, pp. 540-541; GUZZO 1979, pp. 21-39).

59) GIVIGLIANO 1975-1977, pp. 51-66; si veda per il territorio dell'Alto Jonio cosentino QUILICI 1967, pp. 36-82.

- 60) Come il ponte in località Santagata, nei pressi di Morano Calabro (CANTARELLI 1981, pp. 105-106, 108), l'*antiquus pons* sul *Coscile* nei pressi di Celimarro (CAPPELLI 1960, pp. 59-72) o il ponte il località S. Angelo, nei pressi di Rogliano, detto anche Ponte del Diavolo o Ponte di Annibale (CANTARELLI 1981, p. 123; GIVIGLIANO 1994, p. 354 n. 303).
 61) BARILLARO 1972, p. 55.
 62) NOYÉ 1992, pp. 277-278.
 63) Reggio nella tarda antichità fu un punto di approdo quasi d'obbligo per il traffico tra Roma, la Sicilia e l'Oriente, come attesta anche il viaggio di S. Paolo (*Acta Apostolorum* 28, 11-167).
 64) FALKENHAUSEN 1991, p. 250.
 65) FALKENHAUSEN 1991, pp. 249-282.
 66) FALKENHAUSEN 1991, p. 250.
 67) Procopio, *Bellum Gothicum*, VII, 23.
 68) GRADILONE 1980, p. 35.
 69) BURGARELLA 1982, pp. 13-20.
 70) Anna Comnena, *Alexiade*, I, 12,8.
 71) FALKENHAUSEN 1991, p. 251. Per quanto riguarda il territorio di Crotone, cfr. SPADEA 1991, pp. 553-573.
 72) DUJCEV 1983, p. 141.
 73) *Summorum diversorium est in via publica paullo sub Murano. Nam ipsum Muranum paulo extra viam publicam in edito colle ad dexteram Romam euntibus sitam est* (PEPE 1984, p. 57).
 74) DURRIEU 1867, p. 171.
 75) UGGERI 1991, p. 26.
 76) GIVIGLIANO 1978, p. 56; DI VASTO 1982, p. 7; LAGONA 1982, p. 168; LA TORRE 1991, p. 155 n. 30.
 77) Il toponimo è riportato su un 'rilievo di ricognizione' del territorio di Morano Calabro, compiuto nel novembre del 1815 (A.S.Cs, Sez. Criminale, Vol. V, 1815), in cui la strada che conduce a Morano viene denominata ancora 'Strada Consolare' (cfr. ROMA 1995, p. 390 fig. 6). Vedi *infra* fig. 2.
 78) GIVIGLIANO 1983, p. 57, n. 119; SMURRA 1989, p. 164.
 79) ROTILI 2003, p. 830.
 80) FALKENHAUSEN 1983, pp. 251-316; GAY 1904, p. 25; MÉNAGER 1958, pp. 747-774; NOYÉ 1988, pp. 277-308; FALKENHAUSEN 1978, p. 35.
 81) FALKENHAUSEN 1983, p. 253.
 82) L'attuale Calabria, fino alla metà del VII secolo, veniva citata come *Terra Bruttiorum* (cfr. *infra* nota 1), mentre il termine *Calabria*, indicava il territorio dell'attuale Salento in Puglia. Con la perdita da parte dei Bizantini dei possedimenti pugliesi e di quelli a Nord dei fiumi Crati e Savuto che, tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo, il territorio dell'attuale Calabria settentrionale entrò nella sfera d'influenza dei Longobardi di Benevento, mentre la restante parte della Regione prese il nome di *Ducato di Calabria*. Cfr. BURGARELLA 1980, pp. 29-30, 91.
 83) GAY 1904, p. 25; MÉNAGER 1958, pp. 747-774; NOYÉ 1988, pp. 277-308; FALKENHAUSEN 1978, p. 35.
 84) Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 17.
 85) MARTIN 1992, p. 261.
 86) Gregorio Magno, *Epistulae*, I, 39.
 87) Gregorio Magno, *Epistulae*, I, 17.
 88) Gregorio Magno, *Epistulae*, IX, 127.
 89) SPOSATO 1969, p. 159.
 90) SPOSATO 1969, pp. 161-162.
 91) ROMA 1998, pp. 7-27.
 92) GUZZO 1986, p. 532; NOYÉ 2006, pp. 477-517.
 93) Si hanno altre attestazioni di spostamento della cattedrale per motivi di sicurezza. Nel 592, per esempio, Gregorio Magno ordina al vescovo di Velletri di trasferire la sede episcopale nel suburbio a causa della minaccia dell'invasione longobarda (cfr. TESTINI, PANI ERMINI, WATAGHIN 1989, p. 65, n. 93).
 94) ROMA 1997, pp. 413-428.

- 95) Sui concetti di confine e frontiera, cfr. ZANINI 1997, pp. 10 ss.
- 96) ROMA 1998, pp. 7-27.
- 97) DI VASTO 1995, p. 161.
- 98) QUILICI 1968-1969, pp. 98-149.
- 99) BROGIOLO 1996, pp. 107-110.
- 100) ROMA 2001.
- 101) COSCARELLA, ROMA 2006, pp. 446-447.
- 102) ROMA 2005a, pp. 49-51.
- 103) DI VASTO 1995, p. 161.
- 104) ORTALLI 1996, p. 14.
- 105) TALIANO GRASSO 1994, pp. 7 ss.
- 106) LA TORRE 2009, pp. 9-37; SPADEA 1982, p. 82.
- 107) VALENZA MELE 1992, pp. 155-172.
- 108) ORSI 1916, p. 358; NOYÉ 1982, pp. 145-148.
- 109) ROMA 2003, p. 430.
- 110) La via che collegava l'Annia alla costa tirrenica attraversava il Passo dello Scalone (m 744 s.l.m., nei pressi di S. Sosti (cfr.: GIVIGLIANO 1978, pp. 71-72; TALIANO GRASSO 1994, p. 10).
- 111) ROMA 1998, p. 18.
- 112) Nell'antichità la via che collegava Sibari al Tirreno è citata da Strabone. Univa *Thurii* con Cirella, attraverso la valle dell'Esaro (ZANCANI MONTUORO 1969, pp. 7-58). L'itinerario non tiene conto, però, che dal punto di confluenza del Rosa con l'Esaro il percorso risaliva il letto del Rosa e, quindi, probabilmente, il Passo dello Scalone poteva costituire un diverticolo della via, che seguendo il Varco del Palombaro giungeva alle sorgenti del fiume Rosa e poi scendeva verso il mare (GIVIGLIANO 1978, p. 72).
- 113) ROMA 1998, pp. 17-18.
- 114) In località La Pietà emergono resti di villa romana a Sud del tracciato della S.S. 105 (cfr.: MIGLIO 1964, pp. 3-4; DI VASTO 1978, p. 18; SMURRA 1989, p. 139; JORQUERA 1991, p. 29 n. 65).
- In località Masseria Baratta, nel Comune di Castrovillari, è stata rinvenuta una vasta necropoli ellenistico-romana con sepolture che giungono fino ad epoca bizantina (cfr. CANTARELLI 1978, pp. 29-30).
- Una vasta area di cocciame, resti di una colonna, marmi e frammenti di *dolii* si possono osservare, invece, in località Ricetta, nel territorio del Comune di Castrovillari. La località in cui sorgeva sicuramente qualche struttura produttiva era collegata al tracciato dell'*Annia*, da una bretella stradale di cui si possono notare ancora le tracce nel taglio della roccia di travertino al di sotto della località Celimarro. La località è posta anche lungo la direttrice della mulattiera medievale dei 'salinari', così denominata in quanto conduceva, seguendo la riva del torrente Salso, alle miniere di salgemma di Lungro (cfr. DI VASTO 1986, pp. 3-4, p. 14; SMURRA 1989, p. 143); ricognizioni G. Roma 1998.
- Ancora in località S. Maria del Castello, sulla spiazza antistante il Santuario è stata rinvenuta una moneta di Costanzo II e di Filippo l'Arabo e frammenti di ceramica romana (cfr.: MIGLIO 1954, p. 4; KAHRSTEDT 1960, p. 95; DI VASTO 1976, p. 14; DI VASTO 1978, pp. 9-10, pp. 17-18; CANTARELLI 1978, p. 25; GUZZO 1986, p. 127; DI VASTO 1992, p. 123).
- 115) ROMA, LENA 2000, pp. 113-118.
- 116) A Pellegrini cristiani, che si recavano a Roma risalendo l'Annia, sembra alludere anche un passo dell'*Holstenius: Summoranium diversorium est in via publica paullo sub Murano. Nam ipsum Muranum paulo extra viam publicam in edito colle ad dexteram Romam euntibus sitam est (...)* (cfr. PEPE 1984, p. 57).
- 117) Ancora oggi è possibile scorgere lungo la valle che è dominata dal colle di Montevergine o di Moranello, tratti basolati della strada consolare romana (cfr.: ALBERTI 1851, p. 208; PONELLE 1907, p. 265; CAPPELLI 1960, pp. 246-247; MAINIERI 1990, pp. 66-72).
- 118) SEVERINI 1901, pp. 35, 40-41.
- 119) FIORE 1691, p. 93; MIRAGLIA 1954, pp. 30-52; MARINARI 1977. Il Padula (MARINARI 1977, p. 368) situa Sassone a due miglia da Morano e la identifica con l'antica Ileria (sv: LEONI 1845, p. 175, n. 1; SCORZA 1866, pp. 52-53; SALMENA 1988, pp. 101-105; PEPE 1984, pp. 55-5).
- 120) Alcuni vollero scorgere nei ruderi i resti della liviana *Syphaeum* (Livio, XXX, 19,10); per quanto concerne le diverse *lectiones, Syphaeum, Siphaeum, Xiphaea, Lymphaeum* (cfr. DI VASTO 1987, pp. 295-296), che in età medievale avrebbe cambiato denominazione. Uno studio più attento fu svolto dal Cappelli (1993, pp. 249-252) il quale ipotizzò che la cinta muraria fosse stata innalzata al tempo delle scorrerie degli Ottoni in Calabria (968-982), non per fortificare una città, che non esisteva, ma come rifugio per gli uomini e per il bestiame della zona.
- Agostino Miglio, in una minuziosa analisi corredata anche da una cartina topografica con una pianta approssimativa dei resti della cinta muraria, giudicò Sassone un avamposto fortificato degli Ottoni e la ritenne, per struttura e situazione topografica un «castrum sassone» (MIGLIO 1959, pp. 2-22).
- 121) TINÉ 1962, pp. 40-41.
- 122) ROMA 1998, pp. 8-15.
- 123) I.G.M. Nocara, 1 : 25.000, F. 212, III NO, Sez. C-D.
- 124) QUILICI 1967, pp. 82-83; l'Autore, sulla base dei reperti ceramici raccolti, attribuisce al sito tre chiare distinzioni cronologiche: una ellenistica, una altomedioevale barbarica, una più tarda bizantina e normanna.
- 125) LOIACONO 2003, pp. 74-86.
- 126) QUILICI 2002, pp. 79-136.
- 127) Lo scavo è stato condotto dalla cooperativa Zetesis. Le notizie dello scavo mi sono state fornite dal Dott. Paolo Gallo, socio della cooperativa, che ringrazio.
- 128) Le indagini archeologiche venivano condotte, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per la Calabria, Ufficio Scavi di Sibari, dalla Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università della Calabria.
- 129) GAY 1904, pp. 132-141.
- 130) Il monastero di S. Anania non sorgeva molto lontano ed è stato possibile identificarlo grazie alle indagini archeologiche che la cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università della Calabria sta conducendo nel sito di Murgie di S. Caterina nel territorio di Rocca Imperiale (Cosenza) (COSCARELLA, ROMA 2006b, p. 424-425).
- 131) TRINCHERA 1978, pp. 15-17.
- 132) I resti del *templon* rendono possibile la lettura di una sola porta al centro (DELL'AQUILA, MESSINA 1989, pp. 20-47).
- 133) La verifica è possibile farla sui fogli I.G.M: Nova Siri, 1 : 25.000, F. 212, III NO: Massa dell'Orbo, Serra Maiori, Armi di S. Angelo; Montegordano; F. 212, III SO: Canale Barbuzza, Monte Rotondella.
- 134) ROMA 2001, pp. 177-184.
- 135) Trattasi di piccoli frammenti di intonaco, che non possono fornire nessun contributo di tipo iconografico o stilistico. La tecnica è comunque non quella dell'affresco, ma della pittura murale (MALTESE 1973, pp. 309-326).
- 136) Nella tomba erano state inumate, in momenti successivi, tre individui, a partire tra la fine dell'età normanna. La collocazione della sepoltura, addossata alla parete settentrionale della chiesa, sotto la linea di gronda (*sub stillicidio*), fa sì che venga identificata come luogo privilegiato di deposizione. Per quanto riguarda il rapporto tra tomba e spazi privilegiati, cfr. GELICHI 2000, pp. 150-154.
- 137) È citato tra i casali che contribuiscono agli interventi di restauro in età sveva del vicino castello di Rocca Imperiale (STHAMER 1995, p. 117, n. 190).
- 138) VENDOLA 1939, p. 279.
- 139) Archivio Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria, Relazione campagna di scavi 1994, Serra Maiori, Nocara (CS) di P. Gallo.
- Nel 1296 *Arnaldus de Poncio*, priore di S. Eufemia, scende da Oriolo, per partecipare, nelle lotte che coinvolsero Angioini e Aragonesi, all'attacco contro *Giovanni di Montfort*, che aveva occupato Rocca Imperiale (SALERNO 2009, p. 53).
- 140) GIUSTINIANI 1805, p. 262.
- 141) PEDIO 1965, p. 45.
- 142) Gregorio Magno, *Epistulae*, IX, 127.
- 143) I.G.M. Croce di Magara, 1 : 10.000, F. 237, IV NO, Sez. D. F. 9.

- 144) I.G.M. Andali Belcastro, 1:10.000, F. 237, II SO, Sez. B. F. E1.
 145) BULOTTA 1999, p. 38.
 146) I.G.M. Umbriatico, F. 230, II, SE, A1; Torre Palla, F. 230, II, SE, A11; Torre Melissa, F. 238, IV, NE, I5; Macellara, F. 229, IV, NE, B3; Verzino, F. 237, I, NE, L11; Cozzo del Pellegrino, F. 221, III, SO, A4; Cozzo dell'Orso, F. 221, III, NO, A4.
 147) ROMA 2001.
 148) BOGNETTI 1967, pp. 305-345.
 149) OTRANTO 1985, pp. 165-180.
 150) ROMA 2001a, p. 71.
 151) BARNI 1987, p. 46.
 152) OTRANTO, CARLETTI 1990, pp. 13-70.
 153) Il toponimo 'Armi' è diffuso in Calabria ed è riferito a rupi scozzesi e aspre (ALESSIO 1939, p. 53).
 154) QUILICI 1967, pp. 36-40.
 155) I.G.M. Castrovillari, 1:10.000, F. 221, III NE, Sez. H4.
 156) MIRAGLIA 1954, pp. 42-43.
 157) Sorge a quota m 665, sul fianco meridionale di Monte S. Angelo. Riedificata nel 1836 sui resti di un precedente rudere (MIRAGLIA 1954, pp. 43-44, n. 37).
 158) PERRONE 1999, p. 54.
 159) I.G.M. San Donato di Ninea, 1:25.000, F. 221, III SW.
 160) VALENTE 1973, p. 763.
 161) Anche nei canti tramandati si ripropone il 'rito garganico': *Sant'Angiulu da luntanu s'è partutu / Dintra na grutta d'acqua s'è nsiccato / Nuij li pilligrini l'amu saputu / Tutti li grazii l'amu circatu; / Ni l'amu circati e illu ni là dunati. / Sant'Angiulu da luntanu sija lavudatu / Sant'Angiulu da luntanu / Ca la vilanza tiani mmanu / Ccu tia la notti nuij passamu / E li guai ni scurdamu / Sant'Angiulu da luntanu trunanti e forti / L'alma difianni n'sina alla morti / Nui li pilligrini ti lavudamu / San Michele Arcangiulu da luntanu* (Sant'Angelo da lontano è partito / è entrato in una grotta con l'acqua. / Noi pellegrini, l'abbiamo saputo / tutte le grazie abbiamo implorato; / abbiamo implorato e lui ce le ha concesse. / Sant'Angelo da lontano sia lodato / Sant'Angelo da lontano / che la bilancia tieni in mano, / con te la notte noi trascorriamo / e le angosce dimentichiamo. / Sant'Angelo da lontano tuonante e forte / l'anima difendi fino alla morte. / Noi, pellegrini, ti lodiamo / San Michele Arcangelo da lontano) (Canto popolare raccolto a S. Donato di Ninea).
 162) ROMA 2001a, p. 70.
 163) I.G.M. Cerisano, 1:10.000, F. 236, IV NE.
 164) BARNI 1974, pp. 45-46.
 165) BURGARELLA 1980, pp. 29-30, 91.
 166) La campagna di indagini archeologiche veniva condotta dal 22 giugno al 22 luglio 1998.
 167) ROMA 1998, p. 23.
 168) Frammento di bacino (Inv. CA98/11/1) decorato da due fasce in verde e in bruno e un motivo graffito campito da linee parallele; l'impasto è di colore arancio con inclusi.
 169) Fra gli altri un frammento di olla (Inv. CA98/6/12) con orlo orizzontale, impasto duro di colore rosso-arancio; il tipo trova confronti puntuali nel contesto archeologico di Malvito (CS) (per il caso di Pauciuri di Malvito, cfr. RAIMONDO 2005, *Le produzioni ceramiche della Calabria altomedievale*. Relazione sull'attività di ricerca in L-Ant/08 svolta presso il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, referente scientifico G. Roma) e di Bivona (VV) (CUTERI *et alii* 2007, pp. 461-476, figg. 5, 6).
 170) Frammento di anfora (Inv. CA98/5/27) con orlo indistinto, leggermente inclinato all'esterno, ansa a nastro impostata sotto l'orlo (cfr. Santa Maria del Mare: RAIMONDO 2002, pp. 511-541, figg. 14, 15).
 171) ROMA, PAPPARELLA 2003, pp. 421-426, tav. III, 6.
 172) La datazione è stata supportata da peculiarità delle dimensioni planimetriche proprie degli edifici di età mediobizantina (ROMA 2003, pp. 428-434).
 173) Anche in questo caso i frammenti di laterizi venivano individuati soprattutto nel settore meridionale.
 174) MARINONE 2000, pp. 71-80.
 175) QUILICI 1968-1969, pp. 21-38.
 176) La documentazione inedita mi è stata gentilmente messa a disposizione da Marianne Maaskant Kleibrink, che ringrazio.
 177) MARINO, PAPPARELLA 2008, pp. 15-17.
 178) La prima campagna di scavo fu condotta dal 17 al 29 settembre 2001 e la seconda dal 15 settembre al 3 ottobre 2003 in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Calabria.
 179) Il muro di cinta è caratterizzato da grossi blocchi irregolarmente sbazzati di calcare, di grandi dimensioni (max cm 100 x 45; min cm 45 x 15), legati da malta tenace a grana fine con pochi inerti e nucleo in pietrame e scaglie di pietra.
 180) L'usm 203 (muro parallelo a quello di cinta) unitamente al tratto di muro di fortezza mostrano interventi di restauro, denotando più fasi cronologiche differenziate da pietrame di piccolo e medio taglio, disposto con andamento quasi regolare, legato da malta o da pietrame di medie dimensioni a secco.
 181) Il materiale recuperato nell'us 106 è relativo a ceramica da fuoco, in particolare olle (Fig. 30, 7-10: Periodo IV, Fase 2) che trovano confronto con esemplari rinvenuti negli scavi di *Scolacium* riferiti all'VIII-IX secolo (RAIMONDO 2002, Fig. 15.5-6, 8).
 182) Trattasi di resti di bovini, ovini, suini con tracce di macellazione.
 183) Trattasi di olle caratterizzate da un orlo a fascia ben delineato (cfr., per il caso di Pauciuri di Malvito, RAIMONDO C. 2005, *Le produzioni ceramiche della Calabria altomedievale*. Relazione sull'attività di ricerca in L-Ant/08 svolta presso il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, referente scientifico G. Roma).
 184) I materiali rinvenuti nelle us 102-104, 108 sono relativi a anforacci in ceramica depurata caratterizzati da larghe anse a nastro e da olle (cfr. RAIMONDO 2002, Fig. 17.11).
 185) DAVIDSON 1952, p. 254, pl. 108, n. 2048.
 186) L'insegnamento di Archeologia cristiana dell'Università della Calabria, in accordo con la Soprintendenza archeologica della Calabria, dava luogo nel giugno-luglio del 1996 alla prima campagna di scavo.
 187) ROMA 2003, pp. 428-434.; ROMA 2005, pp. 585-608; COSCARELLA, ROMA 2006, p. 447.
 188) La cinta muraria, in alcuni punti, si conserva per un elevato di oltre 4 metri.
 189) DOC III, 2, pp. 565-567, 26.1-26.28; MORRISON 37/Cp/AE/55-64.
 190) Interessante far rilevare che tale materiale litologico è stato impiegato essenzialmente per la realizzazione degli stipiti di tutti i vani di passaggio, tecnica costruttiva analoga alla chiesa B.
 191) *Didachè*, VII, 1-3; SAXER 1998, pp. 771-798.
 192) Un piano pavimentale in calce (us 15) ne costituiva l'elemento indicativo della costruzione della chiesa e della ristrutturazione dell'ambiente antistante.
 193) ROMA 2001, p. 24, fig. 16.
 194) Cfr.: LEBOLE, DI GANGI 1997, p. 157, fig. 1, n. 13; RAIMONDO 2002, p. 519, fig. 7, nn. 1, 4; per una datazione al X secolo nel Salento, TINELLI 2006, p. 486, figg. 1, 3.
 195) AMÉLINEAU 1902, pag. XI-326.
 196) ROMA, COSCARELLA 2007, pp. 1287, 1293; ENSOLI, LA ROCCA 2000, p. 201.
 197) Una prima campagna di scavo era stata condotta dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria, nell'ambito della creazione del «Parco Archeologico e Naturale dei comuni di Cana e Nocera» (legge 64/86) sotto la direzione scientifica della dott.ssa Silvana Luppino, che si è avvalsa della collaborazione della Cooperativa archeologica Zetesis di Cosenza.
 198) QUILICI 1967, pp. 45-83.
 199) ROMA 1998, pp. 7-27.
 200) La prima fase dei lavori ha riguardato la pulizia generale dell'area meridionale circoscritta dalle mura con la ripresa dei saggi aperti nel 1994

e proseguiti negli anni 1998 e 1999. La quantizzazione dei materiali ceramici rinvenuti nelle due ultime campagne di scavo attesta la forte presenza di ceramica comune (Fig. 50), in gran parte pareti.

201) ROMA, PAPPARELLA 2003, pp. 418-419, tav. IV, 11-12.

202) D/ tre gigli sormontati da un piccolo cono in campo contornato sui bordi da legenda, preceduta da una croce, KAROL DEI GRA; R/ croce latina con globetti alle estremità inscritta in un cerchio contornato sui bordi da una legenda, preceduta da una croce, REX SICILIE. Zecca di Brindisi (o di Messina) 1266-1282; diam. cm 1,6; g. 0,670 (cfr. SPHAR 1976, p. 233, tav. XXVIII, 43; TRAVAINI 1993, p. 128, pl. 23, n. 100).

203) Nel 1274 risulta infeudata a Perri di *Prisinaccio* (MOSCATI 1936, p. 39). In riferimento a questa fase cronologica cfr. *infra* nota 129).

204) D/ testa nuda di profilo a destra contornata da legenda lacunosa F. ROM. I [PR. SEP. AUG.]; R/ aquila di fronte con testa volta a destra e ali aperte in campo contornata da legenda [R. IER]LET. SICIL. Zecca di Brindisi 1243; diam. cm 1,75; g. 0,35 (cfr. SPHAR 1976, p. 200, tav. XXIV, 128; TRAVAINI 1993, p. 116, pl. 20, n. 35).

205) Sui resti ossei dell'ultimo inumato sono state condotte analisi radiometriche (condotte presso il Laboratorio di Cronologia Radiocarbonio, Università degli Studi «La Sapienza», prof. G. Calderoni) e antropologiche che hanno consentito di stabilire: altezza cm 157 circa; età 35-40 anni; sviluppo osseo indicativo di un corretto apporto nutrizionale, individuando altresì una grave lesione inferta sulla parte destra del cranio, fatto che lasciava ipotizzare una morte conseguente ad un evento traumatico (cfr. ROMA, RUFFO 2010, in c.s.).

206) Per quanto riguarda il rapporto tra tomba e spazi privilegiati, si veda GELICHI 2000, pp. 150-154; TARDIEU 1993, pp. 223-244.

207) A tale esemplare (Inv. NO99/135/265) si associano: un secondo individuo (Inv. NO98/100/240) di catino tipo Calle recuperato in giacitura secondaria nell'us 100, strato superficiale pertinente all'Amb. A (per la tipologia, cfr. BIFFINO *et alii* 1998, pp. 264, fig. 302.2); un collo frammentario (fig. 8, b) di forma chiusa monoansata (Inv. NO99/108-109/155) (fig. 8, c); un flauto in osso con becco di insufflazione di forma triangolare e su un lato una serie di fori per la diteggiatura delle dita (Inv. NO98/135/1) (fig. 53).

208) Schema decorativo largamente attestato tra VI e VII secolo (cfr. fra gli altri PANTÒ 2004, p. 53, fig. 7).

209) L'us 307, caratterizzata da un terriccio marrone molto friabile, conteneva diversi frammenti di ciotole/scodelle in ceramica invetriata monocroma e/o policroma, unitamente ad un denaro di Carlo I d'Angiò: D/ nel campo KAR con globetto in basso contornati da legenda, preceduta da una croce, DEI. GRA. REX SICIL.; R/ croce patente in campo con gigli negli angoli, contornata da una legenda, preceduta da una croce, DUC APUL'PRIC.CAPE. Zecca di Brindisi 1276; g. 0,70 (cfr.: SPHAR 1976, p. 234-235, tav. XXVIII, 50; TRAVAINI 1993, p. 129, pl. 24, n. 106).

210) Sulla storia degli studi relativa a questa tematica, cfr. MONTANARI 1981.

211) Per l'altomedioevo uno strumento importante nella definizione di questo particolare settore di indagine è costituito dalle fonti documentarie (vendite, permutate, donazioni, atti privati); cfr. MONTANARI 1981, p. 7.

212) Importante il contributo di studi archeozoologici e paleobotanici (GELICHI 2002b, p. 727).

213) Un esempio è nelle varabili che possono condizionare l'utilizzo o il cambiamento di alcune tipologie ceramiche: la scomparsa dei *mortaria* nel periodo altomedievale così come l'adozione dei testelli per la cottura delle farinate sono state interpretate come conseguenti ad un cambiamento nel regime alimentare (GELICHI 2002b, p. 727).

214) FORNACIARI, MALLEGGNI 1981, p. 353.

215) Le analisi sono state condotte presso il Laboratorio di Spettrometria di Massa-Istituto di Geologia ambientale e Geoingegneria - CNR, Roma. Si ringrazia il Dott. Mauro Brilli per la cortesia e la disponibilità.

216) Per un'analisi dettagliata del contesto territoriale e delle necropoli cfr. ROMA 2001.

217) Per una sintesi sulle principali applicazioni degli studi isotopici in archeologia cfr. TURI 2002.

218) L'applicazione di questo metodo in campo archeologico risale alla fine degli anni Settanta; sono stati indicati da alcuni studiosi questi due elementi perché la composizione isotopica di carbonio e azoto dipende dalla dieta alimentare (VOGEL, VAN DER MERWE 1977). Un'altra tecnica utilizzata è quella della determinazione, nella parte inorganica di reperti ossei, della concentrazione di alcuni elementi in traccia, generalmente metalli, tramite Spettroscopia di Assorbimento Atomica.

219) L'osso, in dinamico rapporto con il suo ambiente circostante sia durante la vita che in seguito a sepoltura nel terreno, è composto dall'80% di componente inorganica e dal 20% di componente organica; quest'ultima, a sua volta, è composta dal 18% di collagene, una proteina del tessuto connettivo la cui composizione isotopica fornisce indicazioni su una media della dieta portata avanti nell'arco di una vita intera di un organismo (cfr. KEMP 1984).

220) Gli standard di riferimento utilizzati sono il PDB (carbonato di calcio del rostro di una Belemmite rinvenuta nella *Pee Dee Formation*) per il carbonio e AIR (azoto atmosferico), per l'azoto.

221) Al contrario dei vegetali del C3-*Calvin-Benson cycle* (alberi, piante erbacee a clima temperato come il grano), la fotosintesi del C4-*Hatch-Slack cycle* si presenta principalmente in vegetali adattati ad ambienti secchi e umidi (piante tropicali) (ТΥΚΟТ 2004, pp. 434-435).

222) Calandrino m 234-260 s.l.m.; Celimarro m 150 s.l.m.

223) In particolare la necropoli di Celimarro, si estendeva anche lungo la sottostante pianura (ROMA 2001, p. 48).

224) Dopo una fase di edificazione si registrano soprattutto selezionati interventi di manutenzione e ristrutturazione delle *villae*; cambia anche il sistema di sfruttamento agricolo, che da intensivo diventa di natura estensiva con una conseguente regressione di alcune colture. Per la segnalazione delle *villae* su questa fascia territoriale: SANGINETO 1994; ROMA 2001, pp. 23, 50.

225) Seppure nei limiti di una documentazione specifica dal momento che la letteratura agronomica del periodo altomedievale in pratica si limitò alla trasmissione di testi latini (GALETTI 2005, p. 11), si può sottolineare una certa scarsità di innovazioni 'tecniche' relativamente sia alle pratiche agricole che agli strumenti stessi di lavoro (GELICHI 2002, p. 663).

226) GELICHI 2002, p. 663.

227) Si può individuare una certa fissità di produzioni che rimangono costanti dall'antichità alla fine del Medioevo: pecore, lana e formaggi, porci e carne salata (CHERUBINI 1999, p. 434).

228) Per la Calabria si registrano mutamenti significativi in conseguenza di modificazioni climatiche: relativamente alla fascia territoriale della Sila, indagini su depositi pollinici avrebbero documentato una fase calda fra l'Ottocento e il 1200 (CHERUBINI 1999, p. 434).

229) NOYÉ 1999, p. 581.

230) GELICHI 2002, p. 664.

231) In Calabria, nei monasteri greci alla metà del Quattrocento è ancora documentata la prevalenza della produzione di frumento e orzo (CHERUBINI 1999, p. 441).

232) La presenza come lastre di copertura tombale di alcune macine lapidee (da grano?) recuperate nella necropoli di Celimarro è indicativa di attività economiche legate alla produzione e lavorazione del frumento che, rispetto ad altre produzioni agricole, non lascia molte tracce archeologiche; le macine possono, ovviamente, documentare anche solo un consumo domestico (MORITZ 1958; VOLPE 1996, pp. 268-269). Poco editi i possibili confronti su questo tipo di manufatto, importante nella definizione di aspetti relativi all'economia del luogo, tali da non permettere di approfondire ulteriormente la tematica (ARTHUR 2000, p. 485).

233) Dagli strati adiacenti le T. 8 e T. 9 di Celimarro, provengono alcune olle frammentate di piccole e medie dimensioni (BRUNO, PAPPARELLA 2001, pp. 81-91): le olle, di produzione locale, potevano essere impiegate per la cottura di cibi in acqua. Sebbene, in questo caso, si debba parlare di materiale legato a rituali funerari è necessario ricordare che comun-

que la ceramica rappresenta una fonte sui rapporti di produzione e di vita quotidiana delle società (FOSSATI, MANNONI 1981, p. 409).

234) Si assiste ad una ruralizzazione del territorio con un conseguente ridimensionamento del ruolo delle città (GELICHI 2002a, p. 663) e gli insediamenti diventano sparsi e arroccati.

235) Le fonti giuridiche, ed in particolare l'Editto di Rotari (promulgato il 22 novembre 643 da re Rotari), specchio di numerosi meccanismi economici e culturali, fanno riferimento a controversie legate all'utilizzo per la caccia di aree incolte, confermandone l'importanza nel sistema economico del tempo (MONTANARI 1981, p. 7).

236) Gli estesi boschi della Sila, così come documenta già Dionigi di Alicarnasso (*Antichità di Roma*, XX, 15) erano utilizzati per il legname e la pece. Nel VII secolo i boschi calabresi (nel Mezzogiorno il termine 'foresta' sarà introdotto dai Normanni) forniscono materiale per le costruzioni navali di Costante II e, agli inizi dell'VIII, per la ricostruzione della basilica di S. Paolo (*Liber pontificalis* I, LXXXVI, 375; XCI, 397); NOYÉ 1999, pp. 582-583.

237) La produzione di segale così come l'utilizzo delle castagne sono da riferire ad un periodo successivo.

238) La pastorizia era regolata da norme precise (PEDUTO 2003, pp. 122-123); un'idea della considerazione sociale del ruolo del *magister porcarus*, fra i servi, è data dal pagamento molto alto previsto per la sua uccisione nell'Editto di Rotari: *De porcario battudo. Si quis porcario de homine libero battedit, ipse, qui de curte ipsius exit, nam non de casa massarii, conponat solidos viginti. Tantum est, ut porcarius ipse ferita prius non faciat aut scandalum committat; nam si fecerit plagas aut feritas, arbitrentur et conponantur*. Inoltre dieci solidi d'oro erano previsti per la sottrazione o danneggiamento del *sonor pair*, maiale utilizzato come capobranco: *De verre. Si quis verrem alienum furaverit, conponat solidos duodicem. Ipse dicitur sonorpair, qui omnis alius verres in grege battit et vincit. Tamen in uno grege, quamvis multitudo porcorum fuerit, unus conpotetur sonorpair; nam si minor grex de triginta capetum fuerit, non repotetur sonorpair, nisi si triginta aut super fuerint. Et si in damnum ipse sonorpair occisus fuerit, aut similem aut meliorem ipse, qui occiderit, restituat, et damnum ei conponatur. Nam si alii verres aut porci furati fuerint, in actugild reddatur*. Per la diffusione del maiale nel Medioevo cfr. BARUZZI, MONTANARI 1981.

239) Per quanto riguarda l'allevamento transumante, pur avendo registrato una diminuzione a livello di utilizzo successivamente al periodo tardoantico, continua ad essere presente e documentato nelle fonti almeno a partire dall'VIII secolo anche se, individuate le direttrici principali, risulta difficile ricostruire archeologicamente i tracciati (GELICHI 2002a, p. 703). In Calabria già Virgilio, a proposito della Sila, scrive: «Pascitur in magna Sila formosa iuvenca» (*Georgiche*, III, 219); la presenza di diversi sistemi montuosi ha certamente favorito, nel corso dei secoli, lo sviluppo di attività pastorali per cui è possibile parlare di compresenza di allevamento stanziale accanto alla transumanza verticale praticata per un lungo arco cronologico per oggettive condizioni ambientali (GIVIGLIANO 1985-86, pp. 7-8).

240) Nelle fonti scritte si legge che il bestiame di taglio grosso era destinato alle attività lavorative mentre le specie più minute venivano sfruttate per il sostentamento alimentare (GELICHI 2002a, p. 702).

241) Così si legge in Cassiodoro, *Variae*, I, 4; II, 31; lo stesso autore fa riferimento anche ai buoi e alle pecore bruzie (*Variae*, XII, 12, 1).

242) Al contrario, in epoca romana, venivano utilizzati soprattutto come forza-lavoro (FLANDRIN, MONTANARI 1997, p. 219).

243) NOYÉ 1999, p. 584. Importante in Calabria è l'allevamento del pollame e delle api, quest'ultimo documentato ampiamente anche nella toponomastica e nelle fonti (CHERUBINI 1999, p. 448).

244) Cassiodoro parla della pescosità dei mari calabresi.

245) Appare chiaro come, ancora una volta, il cambio nel sistema economico sia dovuto al processo di spostamento dalle coste verso l'entroterra.

246) DENTICI BUCCELLATO 1999, p. 549.

247) La necessità di un approccio interdisciplinare, per un campo di indagine così vasto, è stata già messa in evidenza dalla Maetzke negli anni '80 (MAETZKE 1981, p. 9).

248) FRANCOVIC ONESTI 2007, pp. 41-44.

249) NOCENTINI 2006, pp. 698-701.

250) SABATINI 1964, pp. 125-249.

251) Per la Calabria in merito ai lavori a carattere linguistico sulla toponomastica si veda: TRUMPER, MENDICINO, MADDALON 2000; ALESSIO 1963, pp. 65-129.

252) In merito alla cartografia storica analizzata si rimanda a: PRINCIPE 1989; PRINCIPE, AMARO 2003.

253) L'analisi dei toponimi di origine germanica, incentrato principalmente sull'analisi linguistica, è stata effettuata su cartografia in scala 1 : 25.000 e 1 : 10.000 edite dall'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

254) Per la Calabria si rimanda al Sito di Cartografia Regionale, mentre per la Basilicata si veda il sito di Cartografia Regionale Podis.

255) È doveroso precisare che nel presente contributo si è fatto riferimento ai toponimi ed evidenze archeologiche ricadenti all'interno di territori che rispecchiano le moderne circoscrizioni territoriali. In merito alla Calabria e alle sue denominazioni si rimanda a MAZZARINO 1974, pp. 213-220; SCHIPA 1895, pp. 23-27. Per la Basilicata si veda, invece, DALENA 2006, pp. 6-7; BURGARELLA 1989, pp. 482-485.

256) Nel 584 con l'elezione di Autari a re dei Longobardi il dominio si era esteso dal Nord della penisola alle regioni del Centro, come Toscana e Umbria, sino a raggiungere il Sannio, per poi estendersi sino alla città di Reggio Calabria, dove secondo una leggenda doveva sorgere, tra i flutti marini, una colonna (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 32).

257) Sull'inquadramento geografico e amministrativo inerente la *Lucania* e il *territorium Brittiorum* si rimanda a: CAMPIONE 2000, pp. 17-22; FAVIA 1999, pp. 312-313; GRELE 1998, pp. 115-139; GRELE, VOLPE 1996, pp. 113-129.

258) ROMA 1995, p. 383.

259) PEDIO 1987, p. 125.

260) Per una disamina delle testimonianze archeologiche di età longobarda nel territorio della Basilicata si rimanda a F. C. Papparella in questo stesso volume.

261) I.G.M. Acerenza, 1 : 25000, F. 470, I NE.

262) BRECCIA 2006, p. 51, nota 8.

263) Il territorio in esame, unitamente all'*ager Venusinus*, risulta costellato da una serie di insediamenti rurali alcuni dei quali documentano attestazioni materiali senza soluzione di continuità, dal II-III sec. d.C. sino alla prima metà del VII. Per un quadro inerente gli insediamenti rurali nell'alto Bradano si rimanda a FRACCHIA 2005, pp. 133-144. In merito agli insediamenti rurali dell'*ager Venusinus* nel momento di passaggio dal tardoantico all'altomedioevo s.v. MARCHI 2005, pp. 173-191.

264) I.G.M. Melfi, 1 : 25000, F. 451, I SE.

265) I.G.M. Rionero in Vulture, 1 : 25000, F. 452, IV NO.

266) I.G.M. Montemilone, 1 : 25000, F. 435, II SE.

267) I.G.M. Forenza, 1 : 25000, F. 452, II SE.

268) Si precisa che nonostante il Sabatini indichi la presenza delle località Finita e Fineta nell'ambito dei comuni di Atella e Forenza un controllo incrociato effettuato su Cartografia I.G.M. e sulla cartografia informatizzata del PODIS, Centro Cartografico della Regione Basilicata, sembrerebbe non rilevarne la presenza nell'area comunali sopra indicate. Nell'area di Atella è però documentabile una Valle la Braida.

269) BULOTTA 1999, pp. 38-39; SABATINI 1964, pp. 195-197.

270) I.G.M. Genzano di Lucania, 1 : 25000, F. 453, III SO.

271) RUSSI 2005, p. 350, fig. 1; SABATINI 1964, p. 152, p. 161 Tav. I.

272) SABATINI 1964, p. 152, p. 161 Tav. I.

273) ARCAMONE 1984, pp. 404-405; LUSUARDI SIENA 1989, scheda 3.

274) ARCAMONE 1984, pp. 404-405.

275) SABATINI 1964, pp. 39-40.

276) Nel territorio di Banzi sono documentate tre località denominate Masseria la Sala, due di queste sono posizionate a SO del centro abitato mentre la terza è localizzabile a NE del piccolo centro.

277) SABATINI 1964, p. 184.

- 278) BULOTTA 1999, pp. 42-43; SABATINI 1964, pp. 153-158.
- 279) Secondo il Sabatini e la Bulotta, la *sala* per i germani indicava il cuore della *curtis*; ben presto, però, il termine venne utilizzato con il significato di casa padronale di campagna o come ambiente di raccolta delle derrate dovute al padrone. Successivamente assunse il significato di sede di pubblici funzionari. Nella società contemporanea al toponimo corrisponde un insieme di case sparse, piccoli villaggi o casali. In merito s.v.: SABATINI 1964, pp. 153-158; BULOTTA 1999, p. 42.
- 280) RUSSI 2005, p. 357; BOGNETTI 1951, p. 99.
- 281) CAMPESE SIMONE 2003, pp. 1279-1282; NAVA 1997, p. 897; SALVATORE, 1991, pp. 285-294.
- 282) Per il censimento e lo studio delle necropoli lucane, riferite cronologicamente ad epoca altomedievale, e per una discussione sul valore culturale degli oggetti in esse recuperati cfr. *infra* PAPPARELLA.
- 283) COSCARELLA 2008, pp. 51-56.
- 284) FIORILLO 2005, pp. 17-25.
- 285) NAVA 1997, p. 897.
- 286) Il toponimo Lagopesole viene fatto derivare da *lagus pensilis* in considerazione della presenza nell'area di un piccolo bacino lacustre posto ad una quota elevata.
- 287) DE TOMMASI 1994, p. 356.
- 288) BOTTINI 2002, p. 260; NAVA 1997, p. 897.
- 289) LA TORRE 1990, pp. 149-186; GIVIGLIANO 1994, 289-293; TALIANO GRASSO 1994, p. 7.
- 290) In merito al sito di Mateola, odierna Matera, sede gastaldale sin dall'anno 662 si veda: FONSECA, DEMETRIO, GUADAGNO 1999, p. 12; PEDIO 1987, p. 152; SALVATORE 1986, pp. 116-117.
- 291) I.G.M. Grottole, 1 : 25000, F. 472, III SO.
- 292) I.G.M. Bernalda, 1 : 25000, F. 492, III SO.
- 293) I.G.M. Montalbano Jonico, 1 : 25000, F. 507, II SE.
- 294) I.G.M. Rotondella, 1 : 25000, F. 523, I NE.
- 295) I.G.M. San Giorgio Lucano, 1 : 25000, F. 523, IV NO.
- 296) ROMA 2005, p. 602.
- 297) ROMA 2001, pp. 177-184.
- 298) PAPPARELLA *infra*.
- 299) FONSECA, DEMETRIO, GUADAGNO 1999, p. 12.
- 300) I.G.M. Stigliano, 1 : 25000, F. 490, II SE.
- 301) DE SIENA 2006 pp. 343-358; TAGLIENTE 2005, pp. 751-753.
- 302) Cfr.: DE SIENA 2006, pp. 452-454; PEDIO 1987, p. 178; recenti indagini condotte nell'area dalla Scuola di Specializzazione di Archeologia di Matera non hanno apportato conferma alla presenza di stratigrafia di età longobarda (OSANNA, ROUBIS, SOGLIANI 2007, pp. 137-156).
- 303) PEDIO 1987, pp. 178-179.
- 304) I.G.M. Viggiano, 1 : 25000, F. 505, I NE.
- 305) SABATINI 1964, p. 178.
- 306) L'analisi toponomastica effettuata sulla esigua cartografia storica a disposizione ha consentito di osservare all'interno di una carta, in scala 1 : 411.000 circa, nota come Carta Galiani-Zannoni, edita a Parigi nel 17691, la presenza nell'area di Lauria, sul confine calabro-lucano, del toponimo *val del Gaudio*. All'interno del foglio 25 della carta del Rizzi Zannoni, pubblicata nel 1812, si rileva che al posto della località *val del Gaudio* viene riportata una località denominata Campo del Galdo.
- 307) I.G.M. Lauria 1 : 25000, F. 521, II SO.
- 308) I.G.M. Senise, 1 : 25000, F. 522, I NE.
- 309) I.G.M. San Chirico Rapàro, 1 : 25000, F. 523, IV NO.
- 310) I.G.M. Vaglio Basilicata 1 : 25000, F. 470 II SO.
- 311) I.G.M. Lauria 1 : 25000, F. 521, II SO.
- 312) BOTTINI 2002, pp. 257-269.
- 313) QUILICI 2002a, pp. 184-189.
- 314) BOTTINI 2002, pp. 257-268.
- 315) Oltre alle fasi alto e bassomedievali le indagini archeologiche hanno consentito il recupero di suppellettili ascritte ad età ellenistico-lucana. In merito alla disamina dei materiali si rimanda a BOTTINI 2002, pp. 265-269.
- 316) In merito alle problematiche e alle ipotesi inerenti l'identificazione delle direttrici viarie si rimanda a QUILICI 2002a, pp. 135-155; BOTTINI 2002, pp. 257-269.
- 317) QUILICI 2002a, p. 181.
- 318) QUILICI 2002a, p. 181; FORTUNATO 1987, p. 148.
- 319) I.G.M. 1 : 25000, F. 211, III SE.
- 320) QUILICI 2001a, p. 129.
- 321) I.G.M. 1 : 25000, F. 211, III SO.
- 322) QUILICI 2002a, p. 162.
- 323) QUILICI 2002a, p. 163.
- 324) QUILICI 2002 a, pp. 163-165.
- 325) Risaputa è la devozione dei Longobardi verso l'Arcangelo Michele e l'attestazione del suo culto all'interno di diverse unità rupestri dell'Italia centrale e meridionale. In merito alla diffusione del culto nelle aree meridionali cfr.: ROMA 2003, pp. 507-522; ROMA 2001a, pp. 70-71; OTRANTO, CARLETTI 1990, p. 38.
- 326) CAMPIONE 2000, p. 53 e nota 49.
- 327) MARTIN 1994, p. 380.
- 328) FAVIA 1999, pp. 340-341; MARTIN 1994, p. 381.
- 329) CAMPIONE 2000, p. 53 e nota 49.
- 330) CAMPIONE 2000, pp. 52-54; FAVIA 1999, pp. 331-332.
- 331) FAVIA 1999, pp. 342-343.
- 332) Antichissime probabilmente sono le origini del santuario di Sant'Angelo al Rapàro la cui grotta risulta frequentata già in età protostorica a scopo cultuale o funerario. La fonte più antica sull'esistenza del culto micaelico all'interno della grotta del Rapàro Monte è costituita dal *bios* del monaco siculo-greco Vitale da Castronuovo, nella quale si legge *pervenit ad criptam Sancti Angeli de Asprono*. In merito alla vita del santuario del Monte Rapàro cfr.: BUBBICO 1996, pp. 183-189; BERTELLI, DEGANO 1994, pp. 427-452; FAVIA 1994, pp. 453-486.
- 333) PEDIO 1987, p. 176, nota 20.
- 334) ROMA 2005, pp. 595; ROMA 1998, pp. 7-27.
- 335) I.G.M. Laino Borgo 1 : 25000, F. 533, I NE.
- 336) Nel territorio di Laino tracce archeologiche riferibili ad epoca romana sono segnalate in Loc. Santo Ianni, San Primo e Santa Gada. In Loc. Santo Ianni, infatti, è stata documentata la presenza di «ruderi di più ampia costruzione romana» inglobati all'interno delle strutture del monastero di San Giovanni de Cuzca o di Collato. I resti di una villa rustica, di I sec. d.C., con annesso sepolcro si debbono segnalare in Loc. San Primo. Ad epoca romano imperiale sono state datate le strutture pertinenti ad una villa e ad una piccola necropoli individuate in Loc. Santa Gada. In merito s.v.: Taliano Grasso 1994, p. 23 siti n° 68 e 69; Galli 1926, p. 130.
- 337) I.G.M. Cassano allo Jonio 1 : 25000, F. 543, I NE. Nel X sec., con la seconda riconquista bizantina dei territori calabresi, Cassano diviene sede di diocesi suffraganea dell'arcidiocesi di Reggio. Il nome del vescovo David, titolare del vescovado di Cassano, è menzionato, infatti, nella *Vita Gregorii Abbatis*; in merito cfr.: FALKENHAUSEN 1978, p. 28; GUILLOU 1974, p. 127; RUSSO 1982, p. 195.
- 338) Validissimo contributo per lo studio sistematico delle evidenze archeologiche presenti nella Piana di Sibari, a cui sino ad oggi si fa riferimento, è la carta archeologica realizzata, nel lontano 1968-69, da Lorenzo Quilici. A questo primo e significativo lavoro segue, a distanza di dieci anni, il lavoro di Pier Giovanni Guzzo il quale, nell'analizzare le tracce archeologiche dal VI al VII sec. d.C. nella provincia di Cosenza, si sofferma a lungo sulle evidenze archeologiche presenti nell'area di Sibari. In merito cfr.: QUILICI, GIGLI 1969, pp. 97-124; GUZZO 1979, pp. 22-26.
- 339) Tale toponimo attestato, soprattutto in Calabria, in prossimità di pianure fluviali o costiere sembrerebbe derivare dal germanico **marbasta*-scuderia. In merito alla proposta di origine germanica anziché greca del termine, cfr. BULOTTA 1999, p. 41.
- 340) I.G.M. San Demetrio Corone 1 : 25000, F. 552, IV NO.
- 341) I.G.M. Corigliano Calabro 1 : 25000, F. 552, I NE.
- 342) I.G.M. Trebisacce 1 : 25000, F. 535, II SE.
- 343) I.G.M. Lungro 1 : 25000, F. 543, IV NO.

- 344) I.G.M. Castrovillari 1 : 25000, F. 534, II SE.
- 345) Nella località, posta a N-E del centro storico di Morano Calabro in prossimità del corso fiume Coscile, in seguito ai lavori per la realizzazione del tracciato ferroviario Castrovillari-Lagonegro, furono rinvenute alcune tombe alla cappuccina di cui oggi non resta alcuna traccia in quanto distrutte dai lavori per la realizzazione della ferrovia. La sommaria descrizione degli scarni oggetti di corredo rinvenute nelle sepolture, riportata nella relazione dell'allora ispettore onorario, Biagio Cappelli, consente di inquadrare cronologicamente la necropoli tra IV-V sec. d.C. Nelle limitrofe località, poste sempre sulla destra idrografica del Coscile, si segnala il rinvenimento di un cospicuo numero di monete. In Loc. Stazione, infatti, venne rinvenuto un 'tesoretto' di monete bizantine di IX secolo mentre in loc. S. Marco si rinvenne un cospicuo numero di monete riferibili cronologicamente tra il I a.C. ed il V sec. d.C. (Archivio Soprintendenza 1928, s.v. Morano Calabro).
- 346) BULOTTA 1999, p. 45
- 347) ROMA 2003, pp. 428-429; ROMA 1995, pp. 379-394; ROMA 1988, pp. 7-27.
- 348) PAPPARELLA 2005, p. 64; ROMA 2001, pp. 11-24.
- 349) PAPPARELLA 2005, p. 55; ROMA 2001, pp. 29-50.
- 350) DI GANGI, LEBOLE, p. 417, fig. 12.
- 351) Si ringrazia Paolo Carafa e la sua *équipe* per avermi dato la possibilità di visionare il diverso materiale archeologico provenienti da ricognizioni sistematiche operate sul territorio di Castrovillari (CS).
- 352) ROMA 2003, pp. 515-516.
- 353) I.G.M. Roggiano Gravina 1 : 25000, F. 543, III SO.
- 354) I.G.M. Roggiano Gravina 1 : 25000, F. 543, III SO.
- 355) Di una *Consentia* gastaldato longobardo si può parlare, secondo alcuni studiosi, solo per un arco temporale circoscritto al decennio 849-860. Città e vescovo, dopo il breve dominio Longobardo, tornano in mano Bizantina come comprovato dal fatto che la città è annoverata tra i vescovadi suffraganei alla Metropolia di Reggio Calabria. In merito cfr.: BURGARELLA 1989, p. 445; DARROUZÈS 1981.
- 356) BULOTTA 1999, p. 38.
- 357) Secondo il Sabatini e la Bulotta, la *sala* per i Germani indica il cuore della *curtis*; ben presto, però, il termine venne utilizzato con il significato di casa padronale di campagna o come ambiente di raccolta delle derrate dovute al padrone. Successivamente assunse il significato di sede di pubblici funzionari. Nella società contemporanea al toponimo corrisponde un insieme di case sparse, piccoli villaggi o casali. In merito cfr.: SABATINI 1964, pp. 153-158; BULOTTA 1999, p. 42.
- 358) BULOTTA 1999, p. 41; PRATESI 1958, d. 47.
- 359) DE LEO 1984, VII, 52.
- 360) I.G.M. Amantea, 1 : 25000, F. 568, IV NO.
- 361) BULOTTA 1999, p. 42.
- 362) CORTELAZZO, ZOLLI, 1992, p. 56.
- 363) Archivio Provinciale di Stato di Cosenza, Platea dei Beni, Monastero di Santa Chiara, San Marco Argentano, ff. 58-59; BULOTTA 1999, p. 38.
- 364) BULOTTA 1999, pp. 38-39.
- 365) BULOTTA 1999, p. 38.
- 366) Gregorio Magno *Registrum Epistolarum*, IX, 125, 126, 127.
- 367) DE LEO 1993, p. 44; BURGARELLA 1989, p. 450.
- 368) Gregorio Magno *Registrum Epistolarum*, IX, 127.
- 369) ROMA 2005, p. 586.
- 370) In merito al termine **skulk*, e alle sue variazioni lessicali, nonché alla natura di posto di vedetta o di pattuglia di esplorazione lungo i confini o nelle aree aspramente contese tra Longobardi e Bizantini, si rimanda a SABATINI 1964, pp. 140-145; ARCAMONE 1984, pp. 404-405. Per il censimento in area silana dei toponimi derivanti da *Skulka* si veda BULOTTA 1999, p. 38; SCOLA 2000, p. 165.
- 371) Negli ultimi mesi si è cercato di rintracciare all'interno dell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria la documentazione inerente la scoperta avvenuta nel 1933. Ancora oggi di tale rinvenimento nulla è emerso, come difficile risulta capire il luogo ove tali oggetti, dopo il rinvenimento, siano stati depositati.
- 372) I.G.M. San Giovanni in Fiore 1 : 25000, F. 561, III SO.
- 373) Dalla sepoltura, rinvenuta nel 1933 nel territorio di Caccuri (KR), secondo quanto riportato nella descrizione si recuperavano: due staffe a pianta laminata, due punte di lancia, una grossa forbice per tosare le pecore, un'altra forbice a lame strette, quattro falci di grano, un'accetta bipenne e una monopenne per aratro con bordi rialzati a punta, un rastrello, un pettine in bronzo, forse utilizzato per la tosatura delle pecore, un vasetto a forma di olla con attingitore, una coppa di vetro soffiato e un piatto di ceramica invetriata, uno scalpello ed altri frammenti; in merito al singolare rinvenimento archeologico cfr. PRISCO 1984, pp. 20-40.
- 374) BULOTTA 1999, pp. 46-47; PRISCO 1984, pp. 39-40.
- 375) ROMA 2005 p. 601; ROMA 2003 p. 518.
- 376) ROMA 2001, pp. 167-172.
- 377) Sulla connessione di sistemi fortificati e luoghi di culto dedicati all'Angelo in Italia meridionale cfr.: CAMPIONE 2007, pp. 296-297; ROMA 2003, p. 518.
- 378) I.G.M. Castrovillari, 1 : 10.000, F. 221, III NE.
- 379) ROMA 2003, pp. 513-515; MIRAGLIA 1954, pp. 30-52.
- 380) ROMA 2003, pp. 512-513.
- 381) I.G.M. Rotondella, 1 : 25000, F. 523, I NE.
- 382) ROMA 2003, pp. 518-520.
- 383) I.G.M. Fiumefreddo Bruzio, 1 : 25000, F. 559, III SO.
- 384) ROMA 2003, p. 516.
- 385) ROMA 2003, p. 518; ROMA 2001, p. 71.
- 386) CASSANDRO 1943, pp. 70-100; SCHUPFER 1913, pp. 64-79.
- 387) SABATINI 1964, pp. 172-174.
- 388) Nell'area di Castello Seluci oltre alle strutture fortificate altomedievali si documenta la presenza di una grotta dedicata all'Angelo, frequentata in epoca altomedievale come luogo di culto, e una serie di località che traggono il nome da Galdo.
- 389) Nell'area di Acerenza, nella Basilicata settentrionale, già citata come sede gastaldale, oltre alla presenza di due importanti santuari micaelici di monte Caveoso e di Rapolla, è possibile documentare la presenza del toponimo Galdo nel territorio di Rionero in Vulture.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBERTI 1851 = L. ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia*, Venetia.
- ALESSIO 1939 = G. ALESSIO, *Saggio di Toponomastica calabrese*, Firenze («Biblioteca dell'Archivum Romanicum, serie II, Linguistica», XXV).
- ALESSIO 1963 = G. ALESSIO, *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche* (Firenze, 4-8 aprile 1961), Firenze, pp. 65-129.
- AMÉLINEAU 1902 = E. AMÉLINEAU, *Les nouvelles fouilles d'Abydos. Seconde campagne 1896-1897*, Paris.

- ARCAMONE 1984 = M. G. ARCAMONE, *I Germani d'Italia: lingue e documenti linguistici*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Antica Madre-Collana di Studi sull'Italia antica, Milano, pp. 381-408.
- ARSLAN 1975 = E. A. ARSLAN, *Intervento*, in *La Magna Grecia in età romana*. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1975), Napoli 1976, pp. 331-336.
- ARSLAN 1981 = E. A. ARSLAN, *Una lettera di Gregorio Magno ed il problema dello spostamento dei centri costieri della Calabria altomedie-*

- vale, «Notizie del Chiostro Maggiore». Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano, XII-XVIII, pp. 47-52.
- ARTHUR 1989 = P. ARTHUR, *Some observations on the economy of Bruttium under the later Roman Empire*, «Journal of Roman Archaeology», 2, pp. 133-142.
- ARTHUR 2000 = P. ARTHUR, *Macine intorno al Mille: aspetti del commercio dalla Grecia e dalla Sicilia in età medievale*, in II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), a cura di G. P. Brogiolo, Firenze, pp. 485-489.
- BARILLARO 1972 = E. BARILLARO, *Calabria: guida artistica e archeologica*, Cosenza.
- BARNI 1974 = G. BARNI, *I Longobardi in Italia*, Novara.
- BARTOLI 2004 = F. BARTOLI, *La Paleodieta*, in *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, I, a cura di A. Coscarella, Mantova, pp. 303-304.
- BARUZZI, MONTANARI 1981 = M. BARUZZI, M. MONTANARI, *Porci e porcari nel medioevo*, Bologna.
- BERTELLI, DEGANO 1994 = G. BERTELLI, E. DEGANO, *Sant'Angelo a San Chirico Raparo*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 427-452.
- BIFFINO A. et alii 1998 = A. BIFFINO et alii, *I materiali ceramici e metallici*, in *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, a cura di G. Volpe, Bari, pp. 263-276.
- BOGNETTI 1951 = G. P. BOGNETTI, *Storia, archeologia e diritto nel problema dei Longobardi*, Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi, Spoleto, pp. 71-136.
- BOGNETTI 1967 = G. P. BOGNETTI, *I «Loca Sanctorum» e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, III, Milano, pp. 305-345.
- BOTTINI 2002 = P. BOTTINI, *Castello Seluci e la viabilità antica nell'alto Sinni e aree limitrofe*, in *Carta archeologica della Valle del Sinni, 7: da Episcopia e Latronico a Seluci e Monte Sirino*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 258-269.
- BOUET, OTRANTO, VAUCHEZ 2007 (a cura di) = *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari.
- BRASACCHIO 1977 = G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, 2, Chiaravalle C.le.
- BRECCIA 2006 = G. BRECCIA, *Goti, Bizantini e Longobardi*, in *Storia della Basilicata*. 2. *Il Medioevo*, a cura di C. D. Fonseca, Bari, pp. 49-85.
- BREZZI 1978 = P. BREZZI, *La civiltà del Medioevo europeo*, I, Città di Castello.
- BROGIOLO 1996 = G. P. BROGIOLO, *Conclusioni*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti I Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, pp. 107-110.
- BRUNO, PAPPARELLA 2001 = G. A. BRUNO, F. C. PAPPARELLA, *La ceramica tardoantica e altomedievale*, in ROMA 2001, pp. 71-91.
- BUBBICO 1996 = L. BUBBICO, *San Chirico Raparo, l'abbazia di S. Angelo al Raparo*, in L. BUBBICO et alii (a cura di), *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, II, Matera, pp. 183-189.
- BULOTTA 1999 = D. BULOTTA, *Toponomastica di origine longobarda nella provincia di Cosenza*, «Rivista Italiana di Onomastica», V-1, Roma, pp. 27-48.
- BUNOCORE (a cura di) 1987 = *Inscriptiones Christianae Italiae*, V, Regio III. *Regium Iulium, Locri, Taurianum, Trapeia, Vibo Valentia, Copia-Thurii, Blanda Iulia*, Bari.
- BURGARELLA 1980 = F. BURGARELLA, *La chiesa greca di Calabria in età bizantina (VI-VII secolo)*, in *Testimonianze Cristiane antiche ed Altomedievali nella Sibaritide*, Atti del Convegno Nazionale (Corigliano-Rossano, 11-12 marzo 1978), Bari, pp. 90-120.
- BURGARELLA 1982 = F. BURGARELLA, *Aspetti del monachesimo greco nella Calabria bizantina*, Atti del Convegno (Cosenza 1981), pp. 57-61.
- BURGARELLA 1989 = F. BURGARELLA, *Le Terre Bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, II, tomo II, *Il Medioevo*, Napoli, pp. 415-517.
- CALZOLARI 1996 = M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, Roma («Memorie dell'Accademia dei Lincei», IX, 1, VII, 4), pp. 369-520.
- CAMPESE SIMONE 2003 = A. CAMPESE SIMONE, *Gli spazi funerari del Ducato di Benevento (VI-IX secolo)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 1263-1292.
- CAMPIONE 2000 = A. CAMPIONE, *La Basilicata paleocristiana: diocesi e culti*, Bari.
- CANTARELLI 1979 = F. CANTARELLI, *La rilevanza archeologica dell'area di Castrovillari specie in rapporto alla romanizzazione*, in *Storia e cultura del Mezzogiorno*, Cosenza, pp. 21-32.
- CANTARELLI 1980 = F. CANTARELLI, *La via Regio-Capuum: problemi storici e topografici*, «L'Universo», pp. 929-966.
- CANTARELLI 1981 = F. CANTARELLI, *La via Regio-Capuum: problemi storici e topografici. II: il tracciato, possibilità di ricostruzione*, «L'Universo», pp. 89-150.
- CAPPELLI 1960 = B. CAPPELLI, *Oggetti di età barbarica a Castrovillari*, «ASC», XXIX, 59-72.
- CAPPELLI 1993 = B. CAPPELLI, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia*, Castrovillari.
- CAPPELLI 1993 = B. CAPPELLI, *Un gruppo di chiesette medievali della Calabria settentrionale*, in B. CAPPELLI, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia*, Castrovillari, pp. 249-252.
- CASSANDRO 1943 = G. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civili nell'Italia meridionale*, Bari, pp. 70-100.
- CHERUBINI 1999 = G. CHERUBINI, *Le campagne*, in *Storia della Calabria medievale. I Quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma-Reggio Calabria, pp. 431-466.
- CHEVALLIER 1995 = R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris.
- CHIARLO 1974 = R. CHIARLO, *Una villa rustica di età romana a Roggiano Gravina*, «Klarchos», XVI, pp. 67-75.
- CIAMPOLTRINI = G. CIAMPOLTRINI, *Produzioni ceramiche lucchesi fra VIII e IX secolo. Evidenze dalle stratigrafie dell'area Galli Tassi*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma, CNR, 26-27 novembre 2001), a cura di S. Patitucci Uggeri, pp. 149-162.
- CORTELLAZZO, ZOLLI 1992 = M. CORTELLAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario della lingua italiana*, I, Bologna.
- COSCARELLA 2001 = A. COSCARELLA, *Le sepolture*, in ROMA 2001, pp. 131-151.
- COSCARELLA 2008 = A. COSCARELLA, *I Longobardi del Sud*, Viterbo.
- COSCARELLA, ROMA 2006 = A. COSCARELLA, G. ROMA, (Cs) *Frascineto, S. Pietro*. 2001, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 446-447.
- COSCARELLA, ROMA 2006b = A. COSCARELLA, G. ROMA, (Cs) *Rocca Imperiale, loc. Murgie di S. Caterina*. 2003-2005, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 424-425.
- COSTABILE 1976 = F. COSTABILE, *Il ninfeo romano ed il complesso monastico di S. Fantino a Taurianum*, «Klarchos», 18, pp. 83-119.

- COSTAMAGNA 1991 = L. COSTAMAGNA, *La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardo antichi della costa ionica meridionale della Calabria*, in *La Calabria*, pp. 611-630.
- COURTOIS 1995 = C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1995.
- CROGIEZ 1990 = S. CROGIEZ, *Les stations du cursus publicus en Calabre: un état de la recherche*, «MEFRA», 102-1, pp. 389-431.
- CROGIEZ = S. CROGIEZ, *Malvito, loc. Pauciuri, prov. Cosenza*, in *La Calabria*, pp. 869-873.
- CUNTZ 1929 = O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, Leipzig (1990²).
- CUTERI et alii 2007 = F. A. CUTERI et alii, *La Calabria fra tarda antichità ed alto medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, della Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo: ceramiche, commerci, strutture*, in *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean-Archaeology and Archaeometry*, I, a cura di M. Bonifay, J. C. Tréglià, Oxford, pp. 461-476.
- DALENA 2006 = P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento, in Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, a cura di C. D. FONSECA, Bari, pp. 5-48.
- DAVIDSON 1952 = G. DAVIDSON, *Corinth*, XII, *The minor objects*, Princeton.
- DE LEO 1984 = P. DE LEO, *Un Feudo vescovile nel Mezzogiorno Svevo. La Platea di Ruffino Vescovo di Bisignano, Fonti e Studi*, Roma («Corpus Membranarum Italicarum», II serie) («Fonti Medievali», IX).
- DE LEO 1993 = P. DE LEO, *Una diocesi tra due imperi. Bisignano e la Val di Crati tra passato e futuro*, Soveria Mannelli (CZ).
- DE ROSE 2000 = L. DE ROSE, *Il viaggio di Alarico*, in *Alarico re dei Visigoti*, Cosenza, pp. 8-83.
- DE SIENA et alii 2006 = A. DE SIENA et alii, *L'insediamento dell'Eremita (Stigliano, MT) tra Tardoantico e Medioevo. Dati preliminari*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 343-358.
- DE TOMMASI 1994 = G. DE TOMMASI, *Il recupero di Castel Lagopesole, in Castelli e città fortificate. Storia Recupero Valorizzazione. I Sistemi difensivi del bacino del Mediterraneo*, Colloquio Internazionale (Crotona-Rossano 25-26 ottobre 1991), a cura di A. De Marco, G. Tubaro, Rossano, pp. 356-364.
- DELL'AQUILA, MESSINA = F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Il Templon nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale*, «Byzantion», 69, pp. 20-47.
- DELOGU 2001 = P. DELOGU, *Un bilancio delle invasioni*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, a cura di P. Delogu, Soveria Mannelli, pp. 377-388.
- DENTICI BUCCELLATO 1999 = R. M. DENTICI BUCCELLATO, *Pesca e pescatori*, in *Storia della Calabria medievale*, I, *I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma-Reggio Calabria, pp. 548-560.
- DESTRO 2005 = M. DESTRO, *Costruzioni di navi e approvvigionamento di legname nelle Variae di Cassiodoro*, «JAT», XV, pp. 107-118.
- DI GANGI, LEBOLE 1994 = G. DI GANGI, C. M. LEBOLE, (RC, Palmi), *Tau-reana, S. Fantino, 1993*, «Archeologia Medievale», XXI, p. 419.
- DI VASTO 1976 = F. DI VASTO, *Ricerche a Castrovillari*, «Magna Graecia», XI, 11-12, p. 14.
- DI VASTO 1978 = F. DI VASTO, *Castrovillari antica*, Castrovillari.
- DI VASTO 1978a = F. DI VASTO, *Ritrovamenti a Castrovillari*, «Magna Graecia» XIII, 9-10, pp. 17-18.
- DI VASTO 1982 = F. DI VASTO, *Alcune annotazioni alle «Antichità di Morano» del Tufarello nella edizione curata da Vincenzo Severini*, «Brutium», 61, p. 2.
- DI VASTO 1986 = F. DI VASTO, *La «Rocchetta» di Castrovillari*, «Magna Graecia», 3-4, XXI, pp. 14-20.
- DI VASTO 1992 = F. DI VASTO, *L'antico e l'archeologia a Castrovillari negli anni settanta*, «Daedalus» IX, 2, pp. 121-125.
- DI VASTO 1995 = F. DI VASTO, *Storia e archeologia di Castrovillari*, Castrovillari.
- DIESNER 1966 = H. J. DIESNER, *Das Vandalenreich. Aufstieg und Niedergang*, Leipzig.
- DONATI 1992 = A. DONATI, *Arredi della strada romana: indicazioni dell'epigrafia*, in *Tecnica stradale romana*, Atti dell'incontro di studio (Bologna 1991), a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 115-117.
- DUJCEV 1983 = I. DUJCEV, *L'arrivo dei popoli slavi e le sue conseguenze, in Popoli e Paesi nella Cultura Altomedievale*, XXIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-29 aprile 1981), I, Spoleto, pp. 131-152.
- DURRIEU 1867 = P. DURRIEU, *Les archives angevines de Naples. Études sur les Registres du roi Charles I (1265-1285)*, I-II, Paris.
- ENSOLI, LA ROCCA (a cura di) 2000 = *Aurea Roma: Dalla Città Pagana alla Città Cristiana*, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma.
- FALKENHAUSEN von 1978 (a cura di) = V. von FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Cassano Murge.
- FALKENHAUSEN von 1983 = V. von FALKENHAUSEN, *I Longobardi Meridionali*, in *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, a cura di G. Galasso, Torino, pp. 243-364.
- FALKENHAUSEN von 1989 = V. von FALKENHAUSEN, *Réseaux routiers et ports dans l'Italie méridionale byzantine (VI^e-XI^e s.)* in ΠΡΩΚΤΙΚΑ ΤΟΥ 'Α ΔΙΕΘΝΟΥΣ 'Α ΣΥΜΠΟΣΙΟΥ: 'Η καθήμερινη ζωή στο βυζαντιό (Atene, 15-17 settembre 1988), pp. 711-731.
- FALKENHAUSEN von 1991 = V. von FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna*, in *Calabria bizantina. Testimonianze d'arte e strutture di territori*, Atti IX Incontro di Studi Bizantini (Reggio C. - Motta S. Giovanni 1988), Soveria Mannelli, pp. 249-282.
- FAVIA 1994 = P. FAVIA, *Primi risultati dell'indagine archeologica nell'abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro, in Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 453-486.
- FAVIA 1999 = P. FAVIA, *L'insediamento religioso in Basilicata dal IV all'VIII secolo*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 19 marzo 1998), a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano, pp. 312-349.
- FIACCADORI 1994 = G. FIACCADORI, *Calabria tardoantica*, in *Storia della Calabria antica*, II, *Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, pp. 707-762.
- IORE = G. IORE, *Della Calabria illustrata, opera varia storica*, I, Napoli 1691, p. 93.
- FIORILLO 2005 = R. FIORILLO, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Lagopesole (1266-1315)*, Firenze.
- FLANDRIN, MONTANARI (a cura di) 1997 = *Storia dell'alimentazione*, a cura di J. L. Flandrin, M. Montanari, Roma-Bari, pp. 217-224.
- FONSECA, DEMETRIO, GUADAGNO 1999 = C. D. FONSECA, R. DEMETRIO, G. GUADAGNO, *Matera*, Bari.
- FORNACIARI, MALLEGNI 1981 = G. FORNACIARI, F. MALLEGNI, *Alimentazione e Paleopatologia*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 353-367.
- FOSSATI, MANNONI 1981 = S. FOSSATI, T. MANNONI, *Gli strumenti della cucina e della mensa in base ai reperti archeologici*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 409-419.
- FOTI 1973 = G. FOTI, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Calabria nel 1973*, «Klearchos», XV, 57-60, pp. 117-132.
- FRACCHIA 2005 = H. FRACCHIA, *Il paesaggio rurale dell'Alto Bradano fra IV e V secolo d.C.*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, Bari, pp. 133-144.
- FRANCOVIC ONESTI 2007 = N. FRANCOVIC ONESTI, *I Longobardi nel Sud: cultura scritta e tracce linguistiche in Presenze longobarde in Italia. Il caso della Puglia*, a cura di L. Sinisi, Ravenna («Quaderni del S.A.G.E.O.», Anno II, 2), pp. 41-49.

- GABBA 1985 = E. GABBA, *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età altomedievale*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medio Evo*, XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 373-389.
- GABBA 1988 = E. GABBA, *La pastorizia nell'età tardo-imperiale in Italia*, in *Pastoral Economies in Classical Antiquity*, a cura di C. R. Whittaker, Cambridge, pp. 134-142.
- GALETTI 2005 = P. GALETTI, *Agronomi e organizzazione dell'insediamento rurale*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economie e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del Convegno (Nonantola, San Giovanni in Persiceto, 14-15 marzo 2003), a cura di S. Gelichi, Mantova, pp. 11-18.
- GALLI 1926 = E. GALLI, *Attività della Soprintendenza Bruzio-Lucana nel suo primo anno di vita. 1925* («Atti della Società Magna Grecia»), pp. 126-142.
- GASPERETTI, DI GIOVANNI 1991 = G. GASPERETTI, V. DI GIOVANNI, *Precisazioni sui contenitori calabresi della Tarda Antichità (Le anfore tipo Keay 52)*, in *La Calabre*, pp. 875-885.
- GAY 1904 = J. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, New York.
- GELICHI 2000 = S. GELICHI, s.v. *Funeraria, archeologia*, in *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Roma-Bari, pp. 150-154.
- GELICHI 2002 = S. GELICHI, *La domesticazione delle piante e l'agricoltura. Periodo tardoantico e medievale. I tipi di colture e i sistemi di produzione*, in *Il Mondo dell'archeologia*, Roma, pp. 663-665.
- GELICHI 2002a = S. GELICHI, *La domesticazione degli animali e l'allevamento. Periodo tardoantico e medievale*, in *Il Mondo dell'archeologia*, Roma, pp. 702-703.
- GELICHI 2002b = S. GELICHI, *Il consumo e i regimi alimentari. Periodo tardoantico e medievale*, in *Il Mondo dell'archeologia*, Roma, pp. 727-728.
- GIARDINA 1986 = A. GIARDINA, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in *Società romana e impero tardo antico. Istituzioni ceti economie*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, pp. 1-30.
- GIARDINA 1989 = A. GIARDINA, *Uomini e spazi aperti*, in *Storia di Roma*, 4, Torino, pp. 71-99.
- GIUSTINIANI 1805 = L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli.
- GIVIGLIANO 1975-77 = G. P. GIVIGLIANO, *Assi e direttrici protostoriche in Calabria*, «Klarchos» XIX, pp. 57-66.
- GIVIGLIANO 1978 = G. P. GIVIGLIANO, *Sistemi di comunicazione e topografia degli insediamenti di età greca nella Brettia*, Cosenza.
- GIVIGLIANO 1983 = G. P. GIVIGLIANO, *Culti e territorio. Una indagine di microgeografia storica nella Calabria Nord-Occidentale fra la Valle dell'Esaro ed il Mar Tirreno* («Miscellanea di Studi Storici dell'Università della Calabria», III), pp. 57-112.
- GIVIGLIANO 1985-1986 = G. P. GIVIGLIANO, *Aspetti e problemi della transumanza in Calabria*, Roma-Reggio Calabria («Miscellanea di studi storici, Dipartimento di Storia, Università della Calabria», V), pp. 7-25.
- GIVIGLIANO 1994 = G. P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria antica*, II, *Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, pp. 289-293.
- GRADILONE 1980 = A. GRADILONE, *Storia di Rossano*, Chiaravalle C.le, p. 35.
- GRELLE 1998 = F. GRELLE, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, pp. 115-139.
- GRELLE, VOLPE 1996 = F. GRELLE, G. VOLPE, *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, a cura di M. PANI, Bari («Temi di antichità romane», IV), pp. 113-155.
- GUILLOU 1974 = A. GUILLOU, *Geografia amministrativa del katepanato bizantino d'Italia (IX-XI sec.)*, in *Calabria Bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, Atti del I e II Incontro di Studi Bizantini, Reggio Calabria, pp. 113-133.
- GUZZO 1978 = P. G. GUZZO, *Ricerche archeologiche nella Sibaritide*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1977), Napoli, pp. 474-475.
- GUZZO 1979 = P. G. GUZZO, *Tracce archeologiche dal IV al VII secolo d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, «MEFRM», 91, pp. 21-39.
- GUZZO 1980 = P. G. GUZZO, *L'attuale provincia di Cosenza tra tardo antico ed alto medioevo*, in *Testimonianze Cristiane Antiche e Altomedievali nella Sibaritide*. Atti del Convegno nazionale (Corigliano-Rossano, 11-12 marzo 1978), a cura di C. D'Angela, Bari, pp. 23-50.
- GUZZO 1981 = P. G. GUZZO, *Il territorio dei Brutti*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: Insediamenti e forme economiche*, a cura di A. Giardina, A. Schiavone, Bari, pp. 115-135, 499-501.
- GUZZO 1986 = P. G. GUZZO, *Il territorio dei Brutti dopo il II secolo d.C.*, in *Calabria bizantina. Istituzioni civili e Topografia Storica*, Atti VII Incontro di Studi Bizantini (Reggio C. 1983), Roma-Reggio C., pp. 109-120.
- HANNESTAD 1960 = K. HANNESTAD, *Les forces militaires d'après la guerre gothique de Procope*, «Classica et Mediaevalia», 21, pp. 136-183.
- HERZ, GARRISON 1988 = N. HERZ, E. G. GARRISON, *Geological methods for archaeology*, New York.
- JORQUERA NIETO 1991 = J. M. JORQUERA NIETO, *Un primer inventario de las villas romanas del Bruzio: producción de vino y aceite*, «ASCL», LVIII, pp. 5-58.
- KAHRSTEDT = U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden.
- La Calabre: La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Âge*, Actes de la Table ronde (Rome 1-2 décembre 1989), «MEFRM», 103-2, 1991.
- LA TORRE 1990 = G. F. LA TORRE, *Per lo studio della viabilità romana in Calabria: considerazioni sul tracciato della via cosiddetta Annia o Popilia dalla Conca di Castelluccio a Vibo*, «Klarchos», XXXII, pp. 149-186.
- LA TORRE 1991 = G. F. LA TORRE, *Tortora (CS). Località Paleastro. Blanda alla luce delle prime ricerche*, «Bollettino di Archeologia», VIII, pp. 133-155.
- LA TORRE 1992 = G. F. LA TORRE, *Per lo studio della viabilità romana in Calabria: considerazioni sul tracciato della via cosiddetta Annia o Popilia dalla Conca di Castelluccio a Vibo*, «Klarchos», XXXII (1990), 125-128, pp. 149-186.
- LA TORRE 2009 = G. F. LA TORRE, *Venticinque anni dopo Temesa ed il suo territorio: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Dall'Oliva al Savuto. Studi e Ricerche sul territorio dell'Antica Temesa*, Atti del convegno (Campora San Giovanni-Amantea [CS], 15-16 settembre 2007), a cura di G. F. La Torre, Pisa-Roma, pp. 9-37.
- LAGONA 1982 = S. LAGONA, *Problemi archeologici e topografici della Calabria settentrionale*, in *APARKAI*, I, *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias*, Pisa, pp. 155-170.
- LATTANZI 1981 = E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1981*, «Klarchos», XXIII, 89-92, p. 146.
- LATTANZI 1982 = E. LATTANZI, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1981*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-5 ottobre 1981), Taranto, pp. 217-236.
- LATTANZI 1991 = E. LATTANZI, *La Calabria dalla fine dell'Antichità al Medio Evo*, in *La Calabre*, pp. 455-460.
- LEBOLE, DI GANGI 1997 = C. LEBOLE, G. DI GANGI, *Anfore, ceramica d'uso*

- comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria: prima classificazione osservazioni sulla distribuzione e circolazione dei manufatti, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI^e Congrès de l'AIIECM2 (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence, pp. 153-166.
- LEONI 1845 = N. LEONI, *Della Magna Grecia e delle tre Calabrie*, II, Napoli.
- LOIACONO 2003 = F. LOIACONO, *Geologia della valle del Sinni*, in *Carta archeologica della valle del Sinni*, I, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 74-86.
- LUBRITTO s.d. = C. LUBRITTO s.d., *Analisi isotopiche: lo studio della dieta delle popolazioni antiche*, Appunti del Corso di Fisica applicata ai Beni Culturali, Università degli Studi di Salerno, s.l.
- LUGLI 1962 = G. LUGLI, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1962), Napoli, pp. 23-37.
- LUSUARDI SIENA 1989 = S. LUSUARDI SIENA, *L'eredità linguistica, Scheda 3*, in *L'eredità Longobarda. Ritrovamenti Archeologici nel Milanese e nelle terre dell'Adda*, a cura di S. Lusuardi Siena, Milano.
- MAETZKE 1981 = G. MAETZKE, *Metodi e problemi dell'analisi delle fonti archeologiche*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 9-23.
- MAINIERI 1990 = F. MAINIERI, *Morano e il suo territorio: uno sguardo alla storia*, «Il Politecnico», XVI, 26, pp. 66-72.
- MALLEGNI, RUBINI (a cura di) 1994 = F. MALLEGNI, M. RUBINI, *Recupero di materiali scheletrici umani in archeologia*, Roma.
- MALTESE (a cura di) 1973 = *Le tecniche artistiche*, a cura di C. Maltese, Milano.
- MARCHI 2005 = M. MARCHI, *Ager Venusinus. Ville e villaggi: il paesaggio rurale in età tardo antica*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra tardoantico e alto medioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari, pp. 173-191.
- MARINARI (a cura di) 1977 = PADULA, *Calabria prima e dopo l'Unità*, II, a cura di A. Marinari, Roma-Bari 1977.
- MARINO, PAPPARELLA 2008 = D. MARINO, F. C. PAPPARELLA, *Ricerche archeologiche nel Pollino Sud-Occidentale. Prime considerazioni sulle campagne di scavo 2004 nella Chiesa del Carmine e nel Castello della Rocca di san Sosti (CS)*, «Fastionline», pp. 1-18.
- MARINONE 2000 = M. MARINONE, *I riti funerari*, in Christiana Loca. *Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio* (Complesso di S. Michele, 5 settembre-15 novembre 2000), a cura di L. Pani Ermini, Roma, pp. 71-80.
- MARTIN 1992 = J. M. MARTIN, *Les problèmes de la frontière en Italie Méridionale (VI^e-XII^e siècles): l'approche historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*. Actes du colloque (Erice-Trapani (Italie), 18-25 septembre 1988), Rome-Madrid, pp. 259-276.
- MAZZARINO 1974 = S. MAZZARINO, *Si può dire «Bruttium»? La denominazione tardoromana dell'attuale Calabria*, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari, pp. 213-220.
- MÉNAGER 1958 = L. R. MÉNAGER, *La «byzantinisation» religieuse de l'Italie méridionale (IX^e-XII^e siècles) et la politique monastique des Normands d'Italie*, «Revue d'histoire ecclésiastique», LIII, pp. 747-774.
- MIGLIO 1954 = A. MIGLIO, *Primo elenco del materiale archeologico rinvenuto 1946-54*, «Sybaris», 1, nn. 1-2, pp. 3-4.
- MIGLIO 1959 = A. MIGLIO, *I ruderi di Sassone*, in *Gli Albanesi in Calabria e S. Basile*, Pinerolo, pp. 2-22.
- MIGLIO 1964 = A. MIGLIO, *Polis Sybaris*, Castrovillari.
- MIRAGLIA 1954 = E. MIRAGLIA, *Le Antichità di Castrovillari di Don Domenico Casalnuovo*, Milano.
- MONTANARI 1981 = M. MONTANARI, *Storia, alimentazione e storia dell'alimentazione*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 25-37.
- MORITZ 1958 = L. A. MORITZ, *Grain-mills and flour in Classical Antiquity*, Oxford.
- MOSCATI 1936 = R. MOSCATI, *L'evoluzione della feudalità napoletana nel periodo angioino*, Napoli.
- NAVA 1997 = M. L. NAVA, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1997, in Confini e frontiere della Grecità d'Occidente*, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Napoli 1999, pp. 871-905.
- NOCENTINI 2006 = A. NOCENTINI, *Toponimi italiani: origine ed evoluzione*, «Toponomastica», a cura di S. Arca, pp. 698-701.
- NOYÉ 1982 = GH. NOYÉ, *Sopravvivenze medioevali*, «TEMESA», pp. 145-148.
- NOYÉ 1991 = Gh. NOYÉ, *Les Bruttii au VI^e siècle: Économie et Société*, in *La Calabre*, «MEFRM», 103-2, pp. 505-551.
- NOYÉ 1992 = GH. NOYÉ, *La Calabre et la frontière, VI^e-X^e siècles*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde Méditerranéen en au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé par la Casa de Velázquez et l'École Française de Rome (Madrid, 24-27 novembre 1985), Rome-Madrid, pp. 277-308.
- NOYÉ 1988 = GH. NOYÉ, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du V^e au X^e siècle*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoclassici», XXV, pp. 57-138.
- NOYÉ 1999 = GH. NOYÉ, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma-Reggio Calabria, pp. 579-655.
- NOYÉ 2006 = GH. NOYÉ, *Le città calabresi dal IV al VII secolo*, in *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Firenze, pp. 477-517.
- ORSI 1914 = P. ORSI, *Inscrizioni cristiane di Tauriana nei Bruzii*, «Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana», XX, pp. 5-16.
- ORSI 1916 = P. ORSI, *Nocera Tirinese. Ricerche al Pian della Tirena sede dell'antica Nocera*, «NSC», XIII, fasc. 11, pp. 335-362.
- ORTALLI 1996 = J. ORTALLI, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del I Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, pp. 9-20.
- OSANNA, ROUBIS, SOGLIANI 2007 = H. OSANNA, D. ROUBIS, F. SOGLIANI, *Ricerche archeologiche ad Altojanni (Grottole, MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare (2005-2007)*, in *Siris 8*, Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, pp. 137-156.
- OTRANTO 1985 = G. OTRANTO, *Il «Regnum» longobardo e il Santuario micaelico del Gargano: note di epigrafia e storia*, «Vetera Christianorum», pp. 165-180.
- OTRANTO 1991 = G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari.
- OTRANTO 1995 = G. OTRANTO, *La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi*, «Vetera Christianorum», 32, pp. 339-378.
- OTRANTO, CARLETTI 1990 = G. OTRANTO, C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari.
- PALA 1968-1969 = C. PALA, *La zona tra il Coscile e il Crati*, in *Carta Archeologica della Piana di Sibari*, a cura di G. M. DE ROSSI et alii, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», IX-X, pp. 124-134.
- PALADINO, TROIANO 1989 = A. PALADINO, G. TROIANO, *Calabria Citeriore. Archeologia in provincia di Cosenza*. Trebisacce.
- PANTÒ 2004 = G. PANTÒ, *Ceramiche altomedievali dai nuovi scavi di Torino*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Ar-

- cheologia Medievale (Roma, CNR, 26-27 novembre 2001), a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, pp. 37-58.
- PAOLETTI 1994 = M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia della città, in Storia della Calabria Antica. II, Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, pp. 467-566.
- PASQUINUCCI 1979 = M. PASQUINUCCI, *La transumanza nell'Italia romana, in Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, a cura di E. Gabba, M. Pasquinucci, Pisa, pp. 79-182.
- PEDIO (a cura di) 1965 = *La relazione Gaudioso sulla Basilicata (1736)*, a cura di T. Pedio, Bari.
- PEDIO 1987 = T. PEDIO, *La Basilicata dalla caduta dell'impero romano agli Angioini*, II, Bari, pp. 187-273.
- PEDUTO 2003 = P. PEDUTO, *Produzione e consumo alimentare nel Medioevo*, in *Materiali per l'Archeologia Medievale*, a cura di P. Peduto, Salerno, pp. 119-128.
- PEPE 1984 = C. PEPE, *Memorie storiche della città di Castrovillari* (Castrovillari 1930), Bologna.
- PERRONE 1996 = V. PERRONE, *Evoluzione del sistema viario antico tra il Pollino e la piana di Castrovillari*, Castrovillari.
- PERRONE 1999 = V. PERRONE, *Quartieri, contrade e luoghi di culto di Castrovillari medievale e moderna*, Castrovillari.
- PONELLE 1907 = L. PONELLE, *Le Commerce de la première Sybaris*, «MEFR», XXVII, 1907, pp. 243-276.
- PRATESI 1958 = A. PRATESI, *Carte latine di Abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana, «Studi e testi», 84).
- PRINCIPE 1989 (a cura di) = *Carte geografiche di Calabria nella Raccolta Zerbi*, a cura di I. Principe, Vibo Valentia.
- PRINCIPE, AMARO 2003 (a cura di) = *La carta austriaca del regno di Napoli*, a cura di I. Principe, O. Amaro, Vibo Valentia.
- PRISCO 1984 = A. PRISCO, *Studio sul dialetto di San Giovanni in Fiore con note di etnolinguistica, antropologia e folklore*, Soveria Mannelli (CZ).
- QUILICI 1967 = L. QUILICI, *Siris-Heraclea*, Roma («Forma Italiae», Regio III, I).
- QUILICI 1968-1969 = L. QUILICI, *I Casalini di San Sosti*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», IX-X, pp. 21-38.
- QUILICI 2001 = L. QUILICI, *Valsinni e i rilievi del monte Coppola*, in *Carta Archeologica della Valle del Sinni*, fasc. 2, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 79-136.
- QUILICI 2001a = L. QUILICI, *Le montagne del Pollino*, in *Carta archeologica della Valle del Sinni*, 6: *Il massiccio del Pollino e le colline di Francavilla in Sinni, San Costantino Albanese, San Severo Lucano, Agromonte Magnano e Mileo*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 92-129.
- QUILICI 2002a = L. QUILICI, *L'alta Valle del Sinni. Seluci, il Cogliandrino, Monte Sirino*, in *Carta archeologica della valle del Sinni*, 7: *Da Episcopio e Latronico a Seluci e Monte Sirino*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 135-219.
- QUILICI, QUILICI GIGLI 1968-1969 = L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *La zona a Nord del Crati-Coscile*, in *Carta Archeologica della Piana di Sibari*, a cura di G. M. De Rossi et alii, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», IX-X, pp. 97-124.
- QUILICI, QUILICI GIGLI (a cura di) 2002 = *Carta Archeologica della Valle del Sinni. Da Valsinni a S. Giorgio Lucano e Cersosimo*, 2, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma.
- RAIMONDO 2002 = C. RAIMONDO, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche nella Calabria altomedievale: il caso del castrum bizantino di Santa Maria del Mare*, «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 511-541.
- ROMA 1995 = G. ROMA, *L'insediamento altomedievale di Sassone nella Calabria settentrionale*, «Vetera Christianorum», 32, pp. 379-394.
- ROMA 1997 = G. ROMA, *Il mosaico normanno della Cattedrale di Rossano Calabro (Cosenza)*, Atti del IV Colloquio AISCOS (Palermo, 9-13 dicembre 1996), Ravenna, pp. 413-428.
- ROMA 1998 = G. ROMA, *Sulle tracce del limes longobardo in Calabria*, «MEFRM», 110-1, pp. 7-27.
- ROMA, LENA 2000 = G. ROMA, G. LENA, *Modificazioni territoriali nel passaggio dal tardo antico al medioevo nelle valli del Coscile e dell'Esaro (Calabria settentrionale)*, in *La ricerca scientifica per una rilettura del rapporto natura-cultura nell'area mediterranea*, Atti del convegno (Villa Signorini-Ercolano, 18-19 aprile 1998), Napoli, pp. 113-118.
- ROMA (a cura di) 2001 = *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale*, I, *Le necropoli altomedievali*, a cura di G. Roma, Bari.
- ROMA 2001 a = G. ROMA, *La Madonna e l'Angelo. Contributi allo studio dell'Altomedioevo in Calabria*, Soveria Mannelli.
- ROMA 2003 = G. ROMA, *Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale: dalle fortificazioni longobarde ai monasteri fortificati*, in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), I, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze, pp. 428-434.
- ROMA 2003a = G. ROMA, *Culto micaelico e insediamenti fortificati sul territorio della Calabria settentrionale*, in *Culte et pèlerinage à Saint Michel en Occident*, Actes du Colloque International (Cerisy la Salle-Mont Saint Michel, 26-30 settembre 2000), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Rome, 2003, pp. 507-522.
- ROMA 2005 = G. ROMA, *Paesaggi della Calabria tardoantica e medievale: fonti scritte e documentazione archeologica*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari, pp. 585-608.
- ROMA 2005 a = G. ROMA, *Dal Tardoantico al Medioevo nel territorio della Comunità Montana Italo-Arbëreshe del Pollino*, in *Siti archeologici della Comunità Montana Italo-Arbëreshe del Pollino*, a cura di D. De Presbiteris et alii, Spezzano Albanese, pp. 49-51.
- ROMA, LENA 2003 = G. ROMA, G. LENA, *Modificazioni ambientali fra le confluenze dei fiumi Esaro-Coscile e Coscile-Crati (Calabria settentrionale). Relazione preliminare*, in *La Storia del Clima e dell'Ambiente dall'Antichità ad oggi*, III seminario Internazionale (Ravello, 7-9 giugno 1996), Bari, pp. 365-368.
- ROMA, PAPPARELLA 2003 = G. ROMA, PAPPARELLA, *Note sulle indagini condotte nei siti fortificati di Castellaccio e Presinace: i reperti vitrei, in Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, I, a cura di A. Coscarella, Soveria Mannelli (CZ), pp. 409-432.
- ROMA, RUFFO 2010 = G. ROMA, L. F. RUFFO, *Presinace di Nocera*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina* (Salerno, 10-12 novembre 2008), a cura di P. Peduto, A. M. Santoro, Salerno, in c.s.
- ROTILI 2003 = M. ROTILI, *Benevento e il suo territorio. Persistenze e trasformazioni*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002/Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 827-879.
- RUGGINI 1964 = L. RUGGINI, *Vicende rurali nell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi*, «Rivista Storica Italiana», 76, pp. 261-287.
- RUSSI 2005 = V. RUSSI, *Toponimi e insediamenti di epoca longobarda in Capitanata*, in VOLPE G., TURCHIANO M. 2005, pp. 349-360.
- RUSSO 1982 (a cura di) = *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, a cura di F. Russo, Soveria Mannelli.
- SABATINI 1964 = F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia Mediana e Meridionale*, Firenze 1963-64 («Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», XXIII, 28), pp. 125-249.

- SALERNO 2009 = M. SALERNO, *Le Precettore capitolari degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (secc. XIII-XIV)*, Bari.
- SALMENA 1988 = A. SALMENA, *Morano Calabro e le sue case illustri* (Milano 1882), Bologna.
- SALVATORE 1986 = M. SALVATORE, *Matera. Piazza San Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera.
- SALVATORE 1991 = M. SALVATORE, *Il Museo archeologico di Venosa*, Matera.
- SANGINETO 1991 = A. B. SANGINETO, *Produzioni e commerci nelle Calabrie romane*, in *La Calabre*, pp. 749-757.
- SANGINETO 2001 = A. B. SANGINETO, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio, A. Storchi Marino, Bari, pp. 203-246.
- SAXER 1998 = V. SAXER, *Les Rites de l'initiation chrétienne du II^e au VI^e siècle: Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins*, Spoleto, pp. 771-798.
- SCHIPA 1895 = M. SCHIPA, *La migrazione del nome Calabria*, Archivio Storico per le Province Napoletane, 20, pp. 23-47.
- SCHMIDT 1953 = L. SCHMIDT, *Histoire des Vandales*, Paris.
- SCHMIEDT 1975 = G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, Firenze.
- SCHUPFER 1913 = F. SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riferimento all'Italia*, I, Roma.
- SCOLA 2000 = A. SCOLA, *Le diocesi di Cosenza e Bisignano: strutturazione toponomastica tra grecità e latinità*, in *Toponomastica calabrese*, Roma, pp. 161-167.
- SCORZA 1866 = G. SCORZA, *Notizie storiche sulla città di Morano in Calabria Citra*, Napoli.
- SEVERINI 1901 = V. SEVERINI, *Gio Tufarello e le antichità di Morano Calabro*, Morano Calabro.
- SMURRA 1989 = R. SMURRA, *Contributo per una carta delle 'villae' romane in provincia di Cosenza*, Cosenza («Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria», I), pp. 117-184.
- SOGLIANI 1995 = F. SOGLIANI, *Vibo Valentia: il problema della continuità dell'insediamento urbano tra tardoantico e Medioevo in una città della Calabria centro-meridionale*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia Medievale del Mediterraneo*, VI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano-Museo di Montelupo, 1-5 marzo 1993), a cura di E. Boldrini, R. Francovich, Firenze, pp. 241-261.
- SPADEA 1982 = R. SPADEA, *L'area di Pian della Tirena e di S. Eufemia Vetere*, in *Temesa e il suo territorio*, Atti del colloquio di Perugia e Trevi (Perugia 1981), Taranto, pp. 79-89.
- SPADEA 1991 = R. SPADEA, *Crotone: problemi del territorio fra tardoantico e medioevo*, in *La Calabre*, pp. 553-573.
- SPADEA 1991 a = R. SPADEA, *Lo scavo della Stazione «Lido» (Reggio Calabria)*, in *La Calabre*, pp. 689-707.
- SPAHR 1975 = R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Graz.
- SPOSATO 1969 = P. SPOSATO, *Sinodi romani e concili orientali e la partecipazione dei vescovi del Bruttium Bizantino*, Atti del 4° Congresso Storico Calabrese, Napoli, pp. 143-185.
- STHAMER 1995 = E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari.
- TAGLIENTE 2005 = M. TAGLIENTE, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2005*, in *Velia*, Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Marina di Ascea, 21-25 settembre 2005), Taranto, pp. 725-754.
- TALIANO GRASSO 1994 = A. TALIANO GRASSO, *Considerazioni topografiche sulla via Annia tra Muranum e Valentia*, in *Atlante tematico di topografia antica. Opere di assetto territoriale ed urbano*, 3, Roma, pp. 7-33.
- TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989 = P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La Cattedrale in Italia*, Actes du XI^e Congrès International d'Archeologie Chrétienne (Lyon-Vienne-Grenoble-Genève-Aoste, 21-28 settembre 1986), I, Roma, pp. 5-231.
- TINÉ 1962 = S. TINÉ, *Successione delle culture preistoriche in Calabria alla luce dei recenti scavi in provincia di Cosenza*, «Klearchos», 13-14, pp. 38-48.
- TINELLI 2006 = M. TINELLI, *Evoluzioni e trasformazioni dell'anfora dipinta dal Medioevo al Rinascimento. osservazioni dal Salento*, in Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze, pp. 485-489.
- TRAVAINI 1993 = L. TRAVAINI, *Hoenstaufen and Angevin Denari of Sicily and Southern Italy: their Mint Attribution*, «Numismatic Chronicle», 153, pp. 91-135.
- TRINCHERA 1865 = F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli (Rist. Forni, 1978).
- TRUMPER, MENDICINO, MADDALON 2000 (a cura di) = *Toponomastica calabrese*, a cura di J. B. TRUMPER, A. MENDICINO, M. MADDALON, Roma.
- TURI 2002 = B. TURI, *Gli studi isotopici in archeologia*, in *Il Mondo dell'archeologia*, Roma, pp. 264-265.
- TYKOT 2004 = R. H. TYKOT, *Stable isotopes and diet: You are what you eat*, in Proceedings of the International School of Physics «Enrico Fermi» Course CLIV, a cura di M. Martini, M. Milazzo, M. Piacentini, Amsterdam.
- UGGERI 1991 = G. UGGERI, *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità*, «JAT», I, pp. 21-36.
- VALENTE 1973 = G. VALENTE, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, II, Chiaravalle C.le.
- VALENZA MELE 1992 = N. VALENZA MELE, *Per una definizione dell'ager tempanus*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», 1, pp. 155-172.
- VENDOLA 1939 = D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano.
- VIOLANTE 1982 = C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale*, in *Cristianizzazione ed Organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: Espansione e resistenze*, XXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto, pp. 963-1158.
- VOLPE 1996 = G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005 = *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari.
- WISEMAN 1989 = T. P. WISEMAN, *La via Annia: Dogma ed ipotesi*, «Athenaeum», 67, pp. 417-425.
- ZANCANI MONTUORO 1969 = P. ZANCANI MONTUORO, *Ricerche intorno a Temesa*, «Atti e Memorie Società della Magna Grecia», Roma, pp. 7-58.
- ZANINI 1997 = P. ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano.

